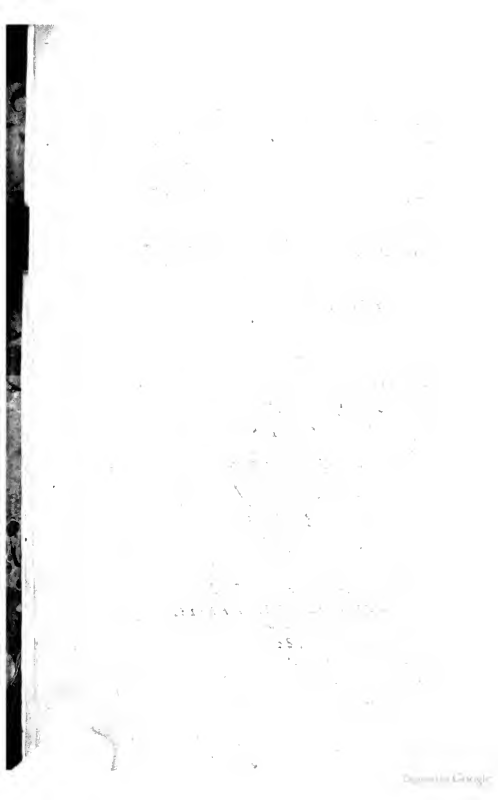






LA FARFALLA

O SIA

LA COMMEDIANTE CONVERTITA

OPERA

DEL P. MICHELANGELO MARIN

Dell' Ordine de' Minimi



DIVISA IN DUE PARTI

Tradotta dal Francese

DAL

P. GIUSEPPE BOTTICELLI

Dell' Ordine stesso de' Minimi della Provincia di Napoli.



NAPOLI

NELLA REALE STAMPERIA.

1802.

A SUA SACRA REAL MAESTÀ

MARIA CAROLINA

DI AUSTRIA

REGINA DELLE DUE SICILIE.

SIGNORA

La presente morale operetta del piissimo, e celebratissimo mio confratello

P. Marin, appena fu da me letta, e gustata, che degna sembrandomi d' esser fra noi con piacere, e con profitto ancor divulgata, mi destò ben tosto nell' animo e voglia e premura di renderla in Italiana favella a tutti nota, e giovevole. Se non che condotta che n' ebbi a fine con lealtà ed esattezza, per quanto mi fu possibile, l' intrapresa versione, all' istante mi avvidi, che senza prima fregiarla dell' opportuno, e vivo splendore d' alcun magnifico nome, il qual d'ordinario suol confermarne il vantaggio, da sperar non era, che fosse, per l' odierna svogliatezza di leggere sì fatti libri, favorevolmente accolta, e gradita. E'l primo, che a tal uopo in quel punto mi si parò dinanzi al pensiero, fu l'Augusto Nome di V. M., come quello, che riscuotendo con ragion da per tutto am-

ammirazione e riſpetto, non ſolamente mi ſtimolava qual figlio del Taumaturgo da Paola; già dalla M. V. con ſegni di ſingolar pietà venerato; a far chiaro, e paleſe in sì propizia occaſione il dovere, che verſo i tratti della Real Sua Clemenza pur troppo colla mia Minima Famiglia ho comune; ma ravvivava altresì la brama dell' anſioſo mio ſpirito, di veder cioè pubblicata per mezzo della dilettevol lettura della miſterioſa Farfalla, *che umilmente le porgo, la dovuta lode della gloria dell' Onnipotente Grazia di Dio. Lieto pertanto del favorevole effetto della Real ſua compiacenza, mi ſo in ultimo a pregarla, che mentre ſi degnerà di ricevere queſto primo tributo del mio preciſo dovere, voglia ben anche ſecondar l' ardore della mia ſtabil fiducia, con cui penetrato dall' alta ſtima*

della

della Sua grandezza e virtù, profondamente m' inchino, e sinceramente mi protesto di essere

Di V. M.

Umiliss. Servo, e Suddito ubbidientissimo
Fra Giuseppe Botticelli Minimo.

LA FARFALLA

O SIA

LA COMEDIANTE CONVERTITA.

PARTE PRIMA.

Giuſeppe Cantinelli di Bergamo eſercitava in quella città il ſuo meſtiere di Calzolajo da uom d' onore, e la ſua moglie chiamata Pietruccina imitava la ſua buona condotta. Vivevano entrambi in quella unione di cuori, che forma la delizia delle famiglie, e la loro caſa era l' aſilo della pace. I vicini gli ammiravano, e gli amavano teneramente, e Dio, a cui ſervivano con fedeltà, benediceva il lor travaglio, ſiccome eſſi lo glorificavano colle loro opere. Ma niente vi è di ſtabile ſotto il Sole, e giunſe finalmente un tempo, che la loro felicità fu contrariata da dure pruove.

Cantinelli avea due figlie, che la loro madre ebbe il penſiere di educare, e formare su la ſua propria virtù. Eſſe non potevano certamente avere miglior modello; ma la madre morì allora quando la pri-

ma era dell' età di quindici anni, e la feconda di dodici. Quella si confervò nelle maffime, che ne avea ricevute. Quefta meno ftabile fe ne allontanò in meno di un anno, ed aggiunfe all' afflizione della vedovanza di fuo padre, quella della sregolatezza di fua condotta. Ella non avea per altro quelle cattive inclinazioni, che difonorano apertamente una donzella: ma la fua vivacità, la fua diffipazione, l' avverfione al travaglio, l' amore alla vanità, e l' anzietà di eſſer veduta, ed applaudita, le fecero porre in oblìo quel contegno, che la pia fua madre aveale ifpirato; fenzachè l'efortazioni di fuo padre, ed il buon efempio della fua forella glie lo faceffero rammentare.

La giuliva fua figura, e la fonora, e melodica fua voce terminarono di guaftarla, adulando la fua vanità; ond' è che fempre intenta, e dedita a moftrarfi più di quello non deve fare una donzella, o compariva alla porta, ed alla fineftra, o facea fentire la fua voce dall' interno della fua cafa, occupandofi con compiacenza nel penfiere, che tutti fi arreftarebbero per ammirarla, o finalmente fe ne involava per girare nelle vicine cafe, abbandonando il lavoro, e dilettando gli uni, e gli altri col-

colle ſue canzoni, e co' ſuoi frivoli intertenimenti. Le donne di ſenno compiangevano la di lei madre; molte benanche la rimproveravano; le ragazze volubili la chiamavano per divertirſi; ſuo padre n'era penetrato dal dolore, e la ſua ſorella non ſe ne affliggeva meno; ma queſto nulla cambiava nella ſua condotta.

Cantinelli finalmente fu forzato ad uſar ſeverità, dopo avere eſauriti tutt' i mezzi della ſua dolcezza, e dopo averla ſovente fatta ammonire da una delle ſue zie, ch' era una ſennatiſſima donna; ed un giorno nel ritornare in ſua bottega, d'onde eraſi appartato per qualche ora, e non vedendola, ſoſpettò, che foſſe in qualche vicina caſa, e ne girò tre o quattro, domandando ſe aveſſero veduta la ſua Farfalla, cioè a dire *ſon Papillon*. Queſto ſopranome, che abbaſtanza eſprimeva il ſuo carattere volubile, le fu adottato, ed indi in poi non fu chiamata, che con queſto nome; tuttochè per l'innanzi foſſe ſolamente conoſciuta con quello del ſuo batteſimo, ch' era Eugenia. Finalmente egli la inteſe cantare in una bottega verſo il fine della ſtrada, e dopo averla molto ſgridata la riconduſſe a caſa.

La padrona di queſta bottega era una giovane maritata chiamata Cervellino, don-

na molto sventata. Questa estremamente si offese, da che Cantinelli la privava del piacere di ascoltar la bella voce di sua figliuola. *Vostra figlia*, diss' ella in aria d' irritamento, e di dispetto, *non ha da temere con una donna mia pari, e voi potreste ben pentirvi del chiasso, che fate in mia casa.*

Cantinelli senza replicare prese la sua figlia per la mano, (il che molto più offese quella giovane) seco la condusse, e la rinserrò nel più alto appartamento di sua casa, ove la fece digiunare per tutto il rimanente della giornata.

La Farfalla (così noi la nomineremo d' ora innanzi) si abbandonò di colpo alla desolazione, si buttò per terra, alzò gran grida, minacciò di strangolarsi, o di buttarsi dalla finestra, e finalmente stanca di gridare, e di piangere, vedendo, che suo padre faceva il sordo, distesa come l' era sul pavimento, si addormentò. Era allora tempo d' inverno, e l' indomani si trovò così gelata dal freddo, che la sorella, alla quale il padre avea ordinato di andare a vederla, la ritrovò mezza morta.

La sua zia chiamata Severiana si portò da lei per farle nuove esortazioni. Ella le disse tutto ciò, che l' esperienza della sua

età

età le dettava in riguardo alla ſavìezza, che deve avere una donzella, per farla rientrare in ſe ſteſſa; e finalmente la Farfalla promiſe tutto quello, che ſi volle, ma tal cambiamento non durò che otto giorni.

La bellezza della ſua voce, ch'ella avea gran premura di far ſentire, cominciò d'allora a fare del romore. Il famoſo Muſico Arietti, il quale venne a dar lezione in una caſa nell' iſteſſa ſtrada, in paſſando la inteſe, e ne fu tanto allettato, che ſi fermò alquanto per aſcoltarla a più bell'agio. S'informò dal Cantinelli d'onde mai veniva quell'armonioſa voce, e ſe colei che cantava aveva imparata la muſica. Queſti men ſenſibile del talento di ſua figlia, che sdegnato da' diſpiaceri, ch'ella le cagionava, gli riſpoſe con un ſegno di teſta, che valeva al pari di una ſcorteſia. Arietti ſuperbo di ſua abilità ſi credè offeſo, e ſi ritirò borbottando.

La caſa, ov'egli andava a dar lezione, era ſituata dirimpetto la bottega della Cervellino; coſtei vedendolo l'abbordò con un aria ardita, e gli domandò ſe per caſo aveva inteſo cantare la Farfalla, paſſando dinanzi la bottega di Cantinelli. Arietti compiacendoſi, che ella glie ne faceſſe diſcorſo, ſcelſe ben toſto l'occaſione d'informarſene,

e le fece tutte quelle domande, che la ſua curioſità gli ſuggerì. Allora la Cervellino ſcoſſa dal riſentimento gli diſſe della Farfalla tutto quel bene, che il ſuo odio contro il padre le poſe in bocca. Glie lo rappreſentò come un tiranno della figlia, della quale eſaltava il merito al di ſopra di ogni eſpreſſione.

Il Muſico imbevuto di queſta prevenzione, e geloſo della ſua profeſſione, credette offeſa la Muſica in perſona della Farfalla, e formò il progetto di vederla, e di addolcir quella, che chiamava una tirannia. Volle tentare per la ſeconda volta di parlare a Cantinelli, malgrado l' accoglimento poco favorevole, onde avevalo ricevuto la prima volta. Sotto preteſto di farſi calzare, ſi preſentò alla ſua bottega; e quindi entrò nel diſcorſo ſul talento della ſua figliuola, e gli rimproverò il torto, che le faceva di non coltivarla. Si offerì d' inſegnarle gratuitamente egli ſteſſo la muſica, affinchè cantato aveſſe ſecondo le regole, e domandò finalmente di vederla, e di farla cantare alla ſua preſenza per giudicarne con più ſicurezza.

Cantinelli ſe ne ſcusò con molta moderazione, tuttochè nell' intimo del ſuo cuore molto mal volentieri ſoffriſſe la ſua propo-

ſta,

ſta. Non ſi rattenne per queſto Arietti, ma vieppiù inſiſtè, e vedendoſi ſempre ributtato ſi ritirò dicendogli, che ſi luſingava di ritrovarlo più compiacente in un altro incontro. La Cervellino, alla quale ſe paleſe l'accaduto, lo confermò pe' ricevuti rifiuti nella svantaggioſa idea, che glie ne avea formata, è più oltre conducendo la ſua vendetta, gli fe capire, che encomiando la muſica a molti Signori di riguardo avrebbe potuto impiegare il loro credito per liberare dalla oppreſſione una figlia, della quale ben capiva il merito da tutto il bene, ch'ella glie ne aveva detto.

Arietti preſe su di ciò il ſuo partito, e le ſue miſure. Egli andava da un Signore di molto diſtinto legnaggio, e mettendo a profitto il ſuo acceſſo appo di lui, gli formò un ritratto molto odioſo di Cantinelli, e della maniera poco propria, onde trattava la ſua figlia. Eſaltò molto il merito di colei, come s'ei l'aveſſe ben conoſciuta, e lo eccitò alla compaſſione per lei tanto, quanto gli aveva iſpirato d'indignazione contro il padre.

La Farfalla cantava nella ſua camera per alleviare alquanto le ſue noje nel momento, che ſuo padre vide comparire un ſervo da parte di quel Signore, che gli diſſe

dovergli parlare il ſuo padrone in quella giornata. Credett' egli ſicuramente eſſere un nuovo acquiſto di lavoro, che ſi procurava; mentre era nel paeſe in gran concetto di ben calzare, ed immantinenti vi ſi conduſſe il dopo pranzo. Il ſervo, che inteſo aveva la voce della Farfalla, diſſe al ſuo padrone nel rendergli l'ambaſciata, che nella caſa di quel calzolajo eravi perſona, che cantava così perfettamente, che non aveva udita la ſimile. Queſta notizia connettè molto con quello, che gli avea detto il Muſico, e gli fece credere con più facilità ciò, che gli era ſtato rappreſentato intorno al cattivo umore del Cantinelli. Quindi il buon uomo fu accolto nel preſentarſi con rimproveri i più ſanguinolenti.

Faticò molto a giuſtificarſi; ma fu ſempre ributtato con parole mortificanti, ed obbligato a ritornare in propria caſa col cuore ferito da un vivo dolore. Non ne fece verun motto alla Farfalla, e ſi contentò conſolarſene colla figlia maggiore, penſando lungo tempo inſieme per iſcoprire per quale ſtrada quel Gentiluomo aveva potuto eſſere così mal informato de' fatti di loro caſa. Ora eſſi ſoſpettavano dell'iſteſſa Farfalla, ora giudicavano eſſere ſtato il tale, o la tale del vicinato; e concluſero finalmen-

te

te di non più pensarvi, e di rimanersi in pace.

Indi a qualche giorno Arietti, fermo nell' intrapreso impegno, ritornò ad importunare istantemente il Cantinelli, acciò lo facesse parlare colla figlia. Il Calzolajo, a cui non era caduto in pensiere, ch' ei gli avesse fatto un sì cattivo ufizio, sostenne sempre il suo primo rifiuto, e con questo vieppiù lo irritò. In questa guisa egli si trovò esposto alla di lui vendetta, a quella della Cervellino, ed alle prevenzioni del Gentiluomo, di cui abbiam parlato. Ciascheduna però di queste persone non poteva metter freno alla savia autorità di un padre verso la figlia. Il Gentiluomo si contentò delle parole improprie dettegli, e più non vi pensò; ma il Musico, e la Cervellino formarono de' complotti per cagionargli ogni dissapore, e perciò ne studiavano i mezzi. Dopo molte segrete conferenze, ch' essi ebbero su di questo affare, convennero di far capitare un viglietto alla Farfalla per avvertirla, che ogni giorno alle ore dieci di Francia della mattina comparisse alla finestra per cantare qualche aria, affinchè potesse sentirla Arietti; ed egli stesso vergò il viglietto.

La camera della Farfalla era situata al di dietro della casa, e sporgeva in un basso

ſo cortile, onde Arietti poteva vederla dalla vicina ſtrada, ſenzachè ſuo padre, di cui la bottega era ſituata nella oppoſta ſtrada, poteſſe avvederſene. Il viglietto fu conſegnato, e la Farfalla leggendo il nome di Arietti così conoſciuto in Bergamo, reſtò ſommamente adulata, e credè, che la ſua bella voce cominciaſſe a formare la ſua fortuna. Punto non mancò di affacciarſi all' ora aſſegnata, ed eſſendoviſi recato Arietti, il fazzoletto ſervì di ſegnale dall' una parte, e dall' altra. La Farfalla ſi piccò di ben cantare, e fu aſcoltata con una ſoddisfazione uguale alla ſua. Queſto durò per lo ſpazio di qualche giorno; ma le vicine ne avvertirono Cantinelli, il quale ſubito fece sloggiar la ſua figlia. Fu queſto come un colpo di pugnale per Arietti. Egli giurò mille volte, che ſaprebbe ben prendere altre miſure per ſentirla a ſuo comodo, ed andò a ſcaricare tutta la ſua bile contro queſt' oneſto uomo nella caſa della Cervellino, la quale ſi formò un maligno piacere di eccitar maggiormente il ſuo furore.

La voce della Farfalla, che poteva ſentirſi da molto lungi fece comprendere a quel Muſico irritato la nuova camera, ove era alloggiata. Queſta era ſituata in un ſecondo piano al di ſopra della bottega di

ſuo

ſuo padre; onde Arietti come per burlarlo veniva in tutti i giorni alle ore dieci a ſederſi su di un poggio di pietra dirimpetto la ſua bottega per aſcoltar la Farfalla, quando ſpiegava la ſua bella voce. Niente era più increſcevole per lo sfortunato Cantinelli; ma non poteva impedirlo, eſſendo la ſtrada comune a tutti. Preſe pertanto su di ciò il partito di pregar la zia di ſua figlia a prenderſela in ſua caſa, e fu quanto potè per allora far di meglio.

Arietti attonito per non più ſentirla, non tardò a darne avviſo alla Cervellino, la quale ruminò molto nel ſuo capo per iſcoprire il di lei nuovo domicilio. La zia della Farfalla dimorava molto lungi da quei contorni: per allontanarla alquanto era ſtata ivi condotta; ma il deſiderio di vederla, unito a quello della vendetta, glie ne fece finalmente ritrovare il mezzo. Queſta donzella, diſſe Arietti alla Cervellino, ha ella parenti nella Città? Eccoci al fatto, ella gli riſpoſe. La Farfalla ha una zia: forſe in ſua caſa l' avrà mandata quel crudele ſuo padre, e queſta donna più ſtizzoſa di lui la tratterà peggio di una infame madrigna. Dimora queſta molto lungi da qui all' ultima caſa della ſtrada nuova dirimpetto la bottega di un Fornajo: voi potrete

te domandare in quella bottega, ſe ivi ritrovaſi; mentre in qualſivoglia luogo l'abbiano ſituata, le ſue canzoni la ſcopriranno al vicinato.

La Cervellino gli narrò il vero, ed il Muſico entrando nella bottega del Fornajo ne venne in cognizione prima di domandarlo. Ah! Signor Arietti, diſſe colui in vederlo, voi, che ſiete il più abile Muſico di queſta Città, avete inteſo cantare la Farfalla figlia di un Calzolajo, che abita lungi da qui, chiamato Cantinelli? Io non credo, che nel mondo vi ſia una più bella voce. Gli ſteſſi uſignuoli ſe ne renderebbero geloſi; quando modula la ſua gorga, baſta ella ſola a formare un concerto di muſica.

Arietti finſe d'ignorarlo, e dimoſtrò gran premura di eſſerne iſtruito. Ove dunque dimora coſtei, gli domandò, e come potrei fare per vederla? Ecco, riſpoſe il Fornajo, la caſa di ſua zia, moſtrandogliela colla mano. E' ivi da una ſettimana, e noi ſovente l'aſcoltiamo nella giornata, e molta gente concorre qui per godere dell'iſteſſo piacere, che noi abbiamo. Sarei ben volentieri del numero di coſtoro, riſpoſe Arietti, ſe poteſſi ſapere in qual ora ella canta. Lo fa preſſochè a tutte l'ore, diſſe il Fornajo, e mi fa meraviglia come non lo faccia adeſſo.

Ma

Ma nel momento vado a dirlo a mia figlia, che anche ha buona voce, acciò salga nella più alta camera della mia casa, e vi canti la Zanzara. Sapete voi questa canzone? Subito, che la Farfalla la sentirà, non tarderà a rispondere, e voi come eccellente Maestro ne giudicherete. Buona pensata, disse Arietti, se vostra figlia vorrà farci questa grazia, ve ne sarò al sommo tenuto. La figlia subito ubbidì, e dopo la prima strofa, la Farfalla, che l' intese, intuonò, e seguì la canzone sino alla fine. Arietti affettò un poco più nell'ammirarla, e faceva delle acclamazioni ad ogni strofa; applaudiva battendo le mani, e sembrava trasportato fuor di se.

Ah! diss' egli al Fornajo stringendogli la mano, mio buon amico, io vorrei conoscere questa Farfalla. In verità non ho inteso di meglio. Io assolutamente voglio vedere questa donzella, e voi dovete procurarmi questa soddisfazione. Non è troppo facile, rispose il Fornajo. Sua zia non la perde di veduta. Perchè tanta restrizione, disse Arietti? Quando una giovane è savia, si deve egli invigilare su di essa? La sua saviezza non le basta? Eh! sì, ripigliò il Fornajo, io la credo savia; ma ama un po troppo l' allegria. Questo non è un gran difetto, disse Arietti. La Musica dona dell' allegria. Ancorchè si can-

canti ſul tuono dolente della chitarra Spagnuola, il piacer, che ſi prende, ſcaccia la malinconia. Avrei molto piacere, Signor Arietti, diſſe il Fornajo, di procurarvi una tale ſoddisfazione, ma lo tenterei in vano. La zia di coſtei è una donna grave, di cui l'abbordo è molto imponente; riceverebbe forſe molto male la mia propoſizione; e voi ſapete, che fa d'uopo vivere con i vicini in buona armonia. In una parola, temerei di offenderla, mentre non è troppo compiacente, quando ſi parla di una donzella, e ſopratutto della ſua nipote. Voi ſiete troppo timido, diſſe Arietti, congedandoſi, ed io non morirò per non aver veduta la Farfalla: è un piacere queſto, del quale poſſo privarmi.

Egli frattanto non la ſentiva così, ma eſſendo ritornato alla Cervellino, le raccontò tutto l'accaduto. Formaron eſſi inſieme nuovi progetti, ſenza poterſi fiſſare ad alcuno; mentre veruno non ne trovavano, del quale l'eſecuzione non foſſe moralmente impoſſibile. Ma l'arrivo di una compagnia di Comedianti, che qualche giorno dopo capitò in Bergamo, glie ne fece abbracciare uno così cattivo, che non poteva ſuggerirlo, ſe non l'inferno, e lo eſeguirono. Il Capo di queſta compagnia era il celebre Gal-

Gallinaccio, che riempiva tutta l'Italia del romore di ſua riputazione. Era ſtato chiamato in Venezia, ove aveva fatto de' gran progreſſi; di là era ſtato nelle altre città della Repubblica, e Bergamo non fu tralaſciata. Gli abitanti di queſta città, ſiccome diceſi, hanno per la maggior parte delle belle diſpoſizioni pel Teatro. Il loro carattere è formato per queſto meſtiere, e ſi parla degli Arlecchini di Bergamo con quel vantaggio, che ſi parla de' prigiotti di Magonza.

Gallinaccio avevaſi propoſto di farvi una recluta; mentre alcuni de' ſuoi, mal contenti della ſua avarizia, o geloſi di quelli, a' quali ei dava la preferenza su di eſſi, l'avevano abbandonato per ſeguire un altro capo non meno celebre chiamato Garofani, il quale rappreſentava nel Milaneſe. Egli ſi ſpiegò con Arietti, che conoſciuto aveva in Roma: queſti profittò dell'occaſione per fargli diſcorſo della celebre voce della Farfalla. Gli fece il dettaglio di tutti i mezzi preſi da lui per vederla, e ſentirla a ſuo piacere, e come non glie n'era riuſcito alcuno. Io non ho potuto ſentirla, gli diſſe, che dalla ſtrada, e l'ho ammirata. Che ſarebbe ſe io la faceſſi cantare ſotto i miei occhi in una gran ſala? D'altronde ella non canta, che per pratica, e le ſue diſpoſizioni per la Muſica,

ſica, unite al buon guſto, che ha, non eſigerebbero, che qualche meſe di lezione per renderla perfetta. Ma queſta mi ſembra la favola del conſiglio de' topi. Come legarle il ſonaglio ſenza eſporſi?

Eh! diſſe Gallinaccio, voi ſiete troppo corto di eſpedienti, e voi temete troppo. Un ratto non è così difficile, e sloggiandola da quì, chi la ritroverà? Finalmente non è, che la figlia di un Calzolajo; forſe queſti ci opprimerà coll' autorità de' ſuoi rapporti? Io ho meco gente, che ha riſorſe da riuſcirvi, ed il mio Scaramuccio, uomo ardito, e fecondo ne' mezzi per ſimili manovre, vi riuſcirà egli ſolo. Ci baſterà ſolamente ſentirla da qualche poſto lungi dalla ſua caſa, giacchè voi dite, che ha gran diſteſa di voce; per poco, che la ſentirò, giudicherò del ſuo talento, e ſe vedrò, che faccia per me, terrò il colpo per ſicuro.

Gallinaccio aveva un eccellente orecchio, e molto delicato il diſcernimento. Il biſogno, ch' egli aveva di rimpiazzar coloro, che l' avevano abbandonato, gli fece ſcegliere queſta occaſione con uguale ardore a quello, che Arietti, e la Cervellino avevano di vendicarſi di Cantinelli. Fu chiamato Scaramuccio, Il complotto fu formato per rapirla, e coſtui ſe ne addoſsò l' eſecuzione.

Ven-

Venne perciò ad alloggiarſi nelle vicinanze della Farfalla, ove preſe ad affitto una ſtanza con uno de' ſuoi camerati chiamato Boccaccio, il quale aveva una ſonora voce di baſſo. Glie ne fece la confidenza; poſciachè Scaramuccio ne aveva biſogno per compiere il ſuo diſegno.

Boccaccio profittò del ſilenzio della notte. Si poſe alla fineſtra a cantare un' aria da baſſo, ma con una voce così forte, che la Farfalla, la quale dormiva fu ſvegliata all' improviſo. Ella applicò l' orecchio con attenzione, ed indi a poco aprì pian piano la fineſtra. L'anzietà di cantare la fece ben preſto riſpondere. Quando Boccaccio ebbe cantata la ſua parte, ella poſe la ſua gorga in moto, e fece la ſua. Scaramuccio, ch'era al fianco di Boccaccio, ſi poſe a ridere, e gli diſſe: noi di già l' abbiamo; baſta, che vi abbia inteſo; ma ripigliate pure, perchè noi giudicheremo meglio del ſuo talento, quando ella riſponderà.

Non fu la ſola Farfalla quella, che ſi deſtò alla voce di Boccaccio: molte vicine ancora aprirono le loro fineſtre per ſentire quel nuovo concerto. Non ſi giudicò da principio, che la Farfalla cantaſſe in quell' ora; quand' anche il timor della zia non l'aveſſe trattenuta: ma la ſua paſſione dominante

pel canto, e la ſua ſtolidezza le fecero oltrepaſſare le regole della decenza. Ella non ſecondò, che la ſua inclinazione, e fu ben conoſciuta la ſeconda volta, che cantò. La ſua zia, che dormiva in una ſtanza, ſituata al di ſotto della ſua, ſi svegliò, e l'inteſe ancora; ſi veſtì di un ſubito, e ſalì per ſgridarla; ma ſiccome camminava peſante, la Farfalla l'inteſe, chiuſe prontamente la fineſtra, ſi buttò toſto nel letto, e finſe di profondamente dormire.

La buona donna ſe le accoſtò dolcemente, la conſiderò con attenzione per conoſcere ſe dormiva, e dopo fece un po di romòre. La Farfalla per meglio ingannarla cominciò a diſtendere le ſue braccia come ſe ſi ſvegliaſſe dal mezzo di un profondo ſonno, e girandoſi al ſiniſtro fianco finſe così bene d' immergerſi di bel nuovo nel ſonno, che la ſua zia credè di eſſerſi ingannata. Eſſa non mancò la mattina ſeguente di ſcandagliarla, e la Farfalla ſenza ſcomporſi oſtentò così bene d'ignorar tutto, ed accertò le ſue bugie con tale apparenza d' ingenuità, e di ſorpreſa, che fu creduta ſulla parola.

La nòtte ſeguente Boccaccio cantò di bel nuovo; ma il ſilenzio, in cui ſi tenne la Farfalla fece comprendere a lui, ed a Scaramuccio la cauſa, che la tratteneva; per

cui fu d'uopo uſare un altro artificio. Noi ci ſiamo aſſicurati, diſſe Scaramuccio al ſuo compagno, che queſta figliuola ha paſſione per la muſica. La ſua voce è delle più belle; non è da porre in dubbio, ch'ella ſi uniſca alla noſtra comitiva, ſe poſſiamo proporglielo. Tentiamo una lettera, e diamole per ſegno del ſuo conſentimento, che appenda una cuffia di notte alla ſua fineſtra, come per farla aſciugare. Queſta coſa è molto ſemplice, e neſſuno potrà ſoſpettare del miſtero.

La difficoltà fu di farle pervenire la lettera; poichè venuto meno il colpo, ſi correva riſchio d'incorrere nel delitto di un ratto, che poteva avere delle funeſte conſeguenze per eſſi; ma riuſcendo, era un eccellente acquiſto, che ſi faceva alla Compagnia. La lettera fu concepita in maniera, che la Farfalla ne poteva facilmente penetrare il ſenſo, e che ſe capitava in mano aliena, non potea conoſcerſi nè l'autore, nè quello, che ſi aveva in mira, mancando la direzione, e la firma. Fu ſcelto per un tale affare un Mendico, il quale ſovente paſſava per quella ſtrada, e che queſtuava per tutte le caſe. Queſti preſe così bene il tempo a propoſito, che vedendo la Farfalla alla porta, deſtramente glie la preſentò nelle

mani, e feguì il fuo cammino. Ella fubito fi nafcofe nella fua ftanza tutta affannofa, e chiudendo l'ufcio, fola e piena di curiofità, ben per tre volte leffe la lettera, capì bene tutto quello che fe le diceva, e fituò il fegno, che l'era ftato prefiffo, alla fineftra.

In feguela di ciò fu piantata a mezza notte la fcala; la Farfalla difcefe con non picciol tremore, e Scaramuccio deftramente l'accolfe. Fu veftita da uomo, ed un Comediante la conduffe a punta di giorno a cavallo per rimetterla in un cafino lontano due leghe dalla città. Ella non aveva per allora, che l'età di quattordici anni.

Lo fmarrimento fu ben tofto grandiffimo nella cafa della zia, ed indi in quella di fuo padre. Non fi fapeva a chi attribuire cotefto ratto. Boccaccio per meglio occultare il fuo gioco continuò la notte feguente a divertire i vicini colla fua rimbombante voce; e dopo qualche romore, che fu fatto nelle vicinanze di Cantinelli, e della zia, rimafero effi foli nella loro afflizione.

Quello, che per più lungo tempo lì fece dimorare in quefta defolazione, fu la cattiva diceria, che da bocca in bocca maliziofamente fece divulgare la Cervellino col Mufico Arietti. Quefti non mancarono

di far

di far divulgare, che per aver troppo maltrattata la Farfalla, l'avevano forzata a sottrarsi furtivamente dalla loro importuna vigilanza. Che ne diverrà di questa infelice donzella, dicevan essi, così in balìa a se stessa? Per averla voluta troppo savia, sarà forse una figliuola senza onore.

La Farfalla si ritrovò troppo comoda in quel nuovo stato; posciachè non ad altri era più responsabile di sua condotta, che a se stessa. Fu ella molto applaudita; onde s'incominciò ad insegnarle la musica colle sue regole, essendo il suo gusto deciso per questa professione. Il desiderio di giungervi ad eccellenza, la lusingava estremamente; per cui vi si applicò con tale, e tanto ardore, che abbreviò colla sua continua applicazione la fatica a coloro, che si avevan preso l'assunto d'istruirla.

Gallinaccio non tardò di partir da Bergamo colla sua comitiva. Egli vi aveva fatto l'acquisto di quattro Soggetti, de' quali uno sopra ogn' altro aveva dell' eccellenti disposizioni per rappresentare il personaggio di Arlecchino, e la prima fermata si fece nel casino ov' era nascosta la Farfalla. Egli le dimostrò i contrasegni più grandi di benevolenza, e le fece delle magnifiche promesse; ma chiamandola in disparte le rac-

comandò di guardare un profondo ſilenzio ſul ſuo ſeſſo, e di ſerbare un gran contegno, per timore, che qualche ſiniſtro evento non la tradiſſe, e la diſonoraſſe. La voſtra fortuna, le diſſe, dipende eſſenzialmente da queſto: tutto ſarà perduto per voi ſenza il ſegreto, e la ſaviezza. Voi in mia compagnia ſarete felice tutto il tempo della voſtra vita, ſe ſerberete in voi queſte due condizioni. Cambiate il voſtro nome di Farfalla in quello di Cappellino. La leggiadria del voſtro piccolo cappello, che porterete, ve ne farà ricordare. Non vi è, che Scaramuccio, e Boccaccio, a' quali è noto il miſtero; gli altri l' ignorano totalmente, e la voſtra circoſpezione deve renderlo a chiccheſſia del tutto impenetrabile.

Noi pertanto continueremo a chiamarla col ſuo ſopranome di Farfalla, e non le daremo quello di Cappellino, che quando le circoſtanze della ſua iſtoria lo chiederanno. Ella gli promiſe dunque di ſeguire i ſuoi avviſi, e Gallinaccio intereſſato a conſervarſela, vi ebbe cura, ſenza però molto moleſtarla, onde non ſi diſguſtaſſe del ſuo nuovo meſtiere, e le ſomminiſtrava di tempo in tempo da oneſt' uomo de' ſalutari avviſi. Eſſi giunſero a Milano, dopo aver traſcorſi i principali luoghi, che incontrarono per iſtra-

iſtrada. Garofani n'era sloggiato da tre ſettimane, laonde rimpiazzarono eſſi la ſua mancanza con gran ſoddisfazione degli ammiratori della Comedia.

La Farfalla vi fece il ſuo primo aſſaggio ſul teatro. Fino a quel momento non avevano voluto, ch'ella vi ſaliſſe; affinchè vedendo rappreſentare agli altri le loro differenti ſcene, foſſe meno nuova, e meno timida. In fatti ella ſi fece ammirare coll' armonia della ſua voce, e le fu ſcuſato qualche difetto ſull' aggiuſtatezza del canto; perchè non aveva avuto il tempo di perfezionarſi nella muſica. Gallinaccio non aveva mancato di prevenire il pubblico su di ciò, e queſta prevenzione le fu favorevole. Finalmente priachè foſſe ſcorſo un anno, la Farfalla ebbe la ſuperiorità su degli altri.

Il romore ſi ſparſe da per tutto, il numero degli ſpettatori ſi aumentò, e ſi accrebbe di molto. Gallinaccio capì molto bene l'acquiſto, che aveva fatto, ed il deſiderio di conſervarſelo lo reſe ſempre più attento ad allontanare da lei ogni occaſione pericoloſa all'onor ſuo.

Avrebbe egli potuto luſingarſi di riuſcirvi, ſe le inclinazioni della Farfalla foſſero ſtate libertine? Per ſua buona ſorte furon'

esse tutte rivolte all' ambizione, e per allora ella ad altro non badava, che a formare la sua fortuna colla bellezza della sua voce. Altra mira non aveva, che di ritrovarsi un giorno nell' opulenza. Se io altro non sono, diceva ella nel suo cuore, che la figlia di un Calzolajo, il Cielo mi ha dotata di un talento, che mi vantaggerà per vivere molto meglio di quel, che son nata. Io non starò sempre limitata nel numero delle onorarie di Gallinaccio. Da Milano noi anderemo altrove; la mia riputazione crescerà; e chi sa che cosa la sorte mi prepara? Io ormai sono scevra dalla soggezione della mia infanzia, e m'introduco troppo bene al mio uopo; la Farfalla, soggiungeva ella, non s'involgerà per sempre nelle inezie: si sisserà un giorno sopra beni più solidi. Il suo cuore le dice, ch'ella è la favorita della fortuna, la quale l'accarezzerà a suo tempo come sua diletta.

Ella si pasceva di queste piacevoli chimere sopratutto quando dimorava in letto; e queste imprimendosi nella sua fantasia, durante il sonno le cagionavano delle lusinghiere rappresentazioni, alle quali volentieri prestava fede, e la confermavano nelle sue frivole speranze. Tal' è la follìa del cuore umano qualora dà retta alle suggestioni

del ſuo orgoglio; le più inette, e le più ſciocche divengono per lui le più ragionevoli, unicamente perchè lo luſingano.

Gallinaccio la ſorpreſe un giorno ingolfata in queſte idee, appoggiata neghittoſamente col gomito ſulla ſua tavola, e ſi avvide, che rideva. Eccovi, le diſſe, occupata a ripaſſarvi a memoria la parte, che dovete cantare. Ma voi ridete ſola? Queſto è, perchè forſe la ritrovate di voſtro guſto? Sì, riſpos' ella, io la rumino nella mia mente, e ne reſto incantata. Non ho mai incontrata ſcena, che tanto mi ſia piaciuta quanto queſta. Era per altro quella una bugia, che aſſeriva; mentre non avrebbe ardito di confeſſar la chimera, che l'induceva a ridere, ſecondochè raccontò poi nella ſua converſione. Io era, diceva ella, tutta riconcentrata in me ſteſſa con una folla di progetti ridicoli, che io ſteſſa formava nell' animo mio: ne concepiva bene la ſtravaganza, ma la mia vanità troppo ſe ne compiaceva, ed in guiſa da non potermene fraſtornare. Io, diceva fra me medeſima, ſe la fama farà conoſcere la mia bella voce nelle Corti di Alemagna, e che dopo averla ivi fatta ſentire co' più grandi applauſi, ſarò chiamata ancora dal Gran Duca delle Ruſſie; avrò io così al certo riem-

riempita una gran parte del Mondo di mia riputazione. I Principi mi faranno de' magnifici doni, ed io mi ritroverò colmata di beni, e di gloria. Ma se quando io sarò in Russia il primo Ministro del Czar fosse vedovo, e mi proponesse di sposarlo, chi mi avrebbe preconizzato, che dalla bottega di Bergamo io sarei un giorno salita a sì alta grandezza? Questa idea mi piacque tanto, che mi posi a ridere, e Gallinaccio mi sorprese in questa disposizione: ma io mi guardava molto bene di palesargliela. Sarei al certo morta dalla confusione, s'egli avesse potuto leggere sulla mia fronte ciò, che io ruminavo nel debole mio cervello; tanto egli è vero, che l'ambizione è una malattia molto vergognosa; perchè alle volte sposa delle idee, che si avrebbe a vergogna il produrle, e frattanto noi le alimentiamo con tanta soddisfazione nell'animo nostro.

Intanto Gallinaccio non si fidò su quello, ch'ella gli aveva risposto. Egli la conosceva per un poco menzogniera, e temè in questa occasione, che non si occupasse in qualche pensiero di amore, che così sola la spingeva a ridere. La spiò di vantaggio; ma non iscoprendo in lei alcun segno esteriore, che potesse confermarlo nel suo giudizio, si affi-

aſſicurò su quanto gli avea detto.

Un accidente, che ſopragiunſe pochi meſi dopo, gli cagionò affanni molto più fondati. Un Cavadenti non meno abile nella ſua profeſſione di quello lo era Gallinaccio nella ſua, entrò in un Caffè, in dove Gallinaccio ne tratteneva l'adunanza, rapportando notizie pubbliche; poſciachè egli aveva il talento di ben parlare, e molto ben conoſceva gl'intereſſi de' Principi. Mentr' egli faceva pompa di ſua politica, e facevaſi aſcoltare con molto piacere, il Cavadenti comparve, e fu ben accolto; ma Gallinaccio geloſo di ſua riputazione non gli usò tante corteſie, quante glie ne avevano dimoſtrato gli altri.

Queſti se n' avvide, e ne rimaſe offeſo. Per diſgrazia di Gallinaccio, tuttochè foſſe egli ſtato naturalmente molto eloquente, l'altro però aveva su di lui un grado di ſuperiorità, e parlava con tanta energia, ch' era d' uopo cedergliela di molto. Si preſe il diſcorſo della guerra, ed il Cavadenti non lo laſciò più parlare. Gallinaccio ſoffrendolo mal volentieri buttava a traverſo qualche parola per contradirlo. Si riſcaldarono da una parte, e dall' altra. Gallinaccio lo rimproverò, dicendogli, che egli altro non era, che un Cavadenti; ma fu all' iſtan-

iſtante, da una riſpoſta lanciata con tuono terribile, ſoprafatto. Si vide il momento, in cui Gallinaccio andava a sguainare la ſpada, o a metter mano allo ſtile; ma furono ben toſto diviſi.

Non fu però Gallinaccio perduto di viſta per queſto primo tratto di vendetta. Il Cavadenti venne a burlarlo ſul teatro: lo fiſchiò più di una volta, e non ſi zittì, ſe non quando cantò la Farfalla. L' armonia della ſua voce lo raddolcì, e fe tacere il riſentimento del ſuo cuore per laſciarlo appieno godere del piacer di ſentirla. Queſti è Apollo, che canta, gridò egli; ma il rimanente della Compagnia non rappreſenterà giammai le ſue Muſe, e ſol forma un concerto di ranocchie. Queſto fu riferito, e ſe la Farfalla ne reſtò adulata, Gallinaccio s'inteſe molto da lui oltraggiato. Quello però, che l' irritò di vantaggio, e lo poſe quaſi nella diſperazione, fu una parola avventurata dal Cavadenti nell'uſcire dalla comedia. Poſciachè io non ſono, diſs' egli, che un Cavadenti, ſervirò così bene Gallinaccio colla mia profeſſione, che gli caverò il più bel dente della ſua maſcella di aſino.

Il Comediante riflettendo su queſta minaccia, ne penetrò facilmente il ſenſo, e non

non dubitò, che non aveſſe ſoſpettato il ſeſſo della Farfalla. Ei non mancherà, diſſe fra ſe ſteſſo, di darne avviſo al Governo, e quanto ſarebbero pericoloſe le conſeguenze di queſta dinuncia? Preſe su di ciò il partito di raddolcire i ſuoi riſentimenti, e fe proporre al nemico una riconciliazione. Queſta fu maneggiata da'comuni amici, e ſi effettuò nell'iſteſſa bottega ov'era accaduta la briga.

Frattanto Gallinaccio non oſando affatto di fidarſi di lui; avendo ſaputo per altra parte, che alcune Dame avevano formato della Farfalla lo ſteſſo giudizio del Cavadenti, fece deſtramente ſparger la voce dal ſuo Scaramuccio, che queſta non era una donzella; ma bensì uno di quei giovani Muſici, che acquiſtano la dolce melodia della loro voce per una operazione aſſai cognita in Italia. Egli avevalo fatto credere fin dal principio a quelli della ſua Compagnia, a'quali era ignota l'iſtoria del ſuo ratto; e con queſta deſtrezza i ſoſpetti di quelle Dame affatto ceſſarono. Ma non credè mai, che il ſuo riconciliato nemico aveſſe del tutto rinunciato a'ſuoi. Nè s'ingannò; imperciocchè il Cavadenti diſſe tutto quello, che penſava eſſer proprio a farlo ſcoprire; e Gallinaccio non trovò miglior eſpediente

per

per acchetar la tempesta, che lo minacciava, se non quello di cercare altrove la sua fortuna.

Senza gran chiasso sloggiò egli colla sua comitiva, e rappresentando successivamente ne' principali luoghi, che s'incontravano in sul cammino, giunse finalmente a Livorno, ove erasi prefisso di dimorare molti mesi. La Farfalla non l'abbandonò; mentre per sua cagione erasi intrapreso quel viaggio, non esigendolo gl'interessi di Gallinaccio, il quale troppo bene aggiustava i suoi conti in Milano; e la Farfalla non ne uscì senza esser caricata di doni, che la bellezza della sua voce avevale procurati.

Livorno è un porto di mare, ove giungono frequentemente navigli da tutti i paesi. Ivi si ama il teatro ugualmente, che altrove, e la folla che vi concorre, è sempre grande, e lucrosa per gli attori. La Farfalla ebbe a caro l'andarvi, sempre imbevuta della speranza di una più brillante fortuna. Per gli applausi, che aveva ricevuti in Milano, vi fu benissimo accolta. Tutti gli oziosi ammiratori della Comedia, e della Musica si pregiarono di stringere secolei amicizia. I Francesi, gl'Inglesi, i Danesi, che vi si ritrovavano, facevanle corte, ugualmente, che quelli della città, e finalmente

mente ſu pregata a dar lezione di muſica a qualche perſona di vaglia, non tanto per prender le ſue lezioni, quanto per avere il piacere di farla cantare nelle caſe particolari. La difficoltà, che dimoſtrò in ſul principio di andarvi, accrebbe il deſiderio di averla. Se ne ricercava con premura la preferenza, e veniva largamente ricompenſata. Un Milord, che passò per quella città, e che ſi piccava di galanteria, la fece chiamare in ſua caſa, per giudicare della bellezza di ſua voce. Ella gli diede tanta ſoddisfazione, ch'egli le preſentò una borſa piena di doppie di Spagna, per prenderne a ſuo piacere. La Farfalla più aſtuta, che diſintereſſata moſtrò del ritegno per eſſer meglio ſervita, e l'Ingleſe ammirando la ſua diſcretezza, che credeva ſincera, le poſe tutta la borſa nelle mani, e la forzò a ritenerla.

Queſta buona fortuna le fece concepire nuovi progetti di ambizione. Ciò non va male, diceva ſorridendo tra se ſola: ſe in queſto punto entraſſe Gallinaccio, e mi vedeſſe ridere, che coſa mai gli direi per burlarlo? Io ho per ora de' buoni pegni del mio felice deſtino. Se così continuo per ſoli ſei meſi, Gallinaccio deve penſare a procurarſi un' altra Farfalla.

Frat-

Frattanto ch' ella concepiva con piacere tra se medesima queste idee, un giovane Francese chiamato Delarè tutto dedito alla Musica, venne a stringere con lei amicizia. Egli aveva fatto il viaggio d' Italia pel solo piacere di sentire i più eccellenti Musici. Roma, e Venezia aveanlo dilettato per lo spazio di più di un anno: e finalmente dopo un giro di molti mesi per differenti stati circonvicini s'era imbarcato a Civitavecchia, ed erasi portato a Livorno, per indi far ritorno in Francia. La prima cosa, che fece entrando nel porto fu d'informarsi del Concerto, e dell' Opera. Gli fu risposto, che il celebre Gallinaccio rappresentava nella città, e che Cappellino vi cantava. Noi abbiam di già avvertito esser questo il nome, che la Farfalla aveva preso per occultare il suo sesso. Il giovane Francese siccome ne aveva udito parlare a Milano con grand'elogio, così desiderava ardentemente di sentirlo; ed anzioso di ritrovarne l' occasione chiamò subito un Marinajo per farsi trasportare a terra, e corse a volo alla Sala degli Spettacoli.

Conobbe alla prima scoverta della Farfalla, che la sua riputazione non era menzogniera; posciachè sapeva giudicarne da maestro, e perciò finalmente volle unirsi in amicizia

cizia col Cappellino sì celebre per darsi poi il vanto in Francia di aver conosciuto in particolare la più bella voce di tutta l' Italia. L' abbordò con un' aria la più graziosa, che potè affettare, e tirando fuori dalla sua borsa una mostra di seicento lire, le disse nel presentargliela pulitamente; vi prego, Signore, di accettar la mia mostra; poichè non voglio più numerar le ore quando avrò il piacere di sentirvi cantare.

La Farfalla (cioè Cappellino) fece la ritrosa, e 'l giovane Francese così liberale, come il suddetto Milord, la costrinse ad accettarla colle più vive istanze. Questo dono servì di caparra alla reciproca loro amicizia. Delarè se le rese assiduo: la sua dolce maniera, e la sua avvenenza cagionarono delle impressioni sul cuor di lei, ed in questo incontro la passione dell'ambizione cedè il luogo ad una sensibile amicizia, la quale sarebbesi convertita in amore, se Gallinaccio non ne avesse ritardati i progressi, replicandole le lezioni di saviezza, che molto tempo prima, come dicemmo, aveale suggerite. La Farfalla le aveva ben messe a profitto fin' allora; ma il suo cuore corse gran rischio in questo incontro.

Io non posso dissimularvi, le disse Gallinaccio, che le frequenti visite di questo

Franceſe mi cauſano dell'inquietudine. Voi non l' attribuirete certamente ad un baſſo ſentimento di geloſia. Io vi ho conſervata con quella cura, che voſtro padre avrebbe potuto uſare, e voi per mezzo della mia attenzione su i voſtri veri intereſſi, ſiete ſtata così ſicura nella mia Compagnia, come lo ſareſte ſtata in caſa di voſtra zia. Mi guarderei molto bene di rimproverarvi di aver mal corriſpoſto a' miei avviſi; anzi debbo lodare la voſtra ſaviezza: ma vi ſono nel corſo della vita delle critiche occaſioni, nelle quali piucchè in ogni altro incontro fa d' uopo di ſoſtenerſi in queſti ſentimenti di onore. E queſta preſente è una di quelle, in cui dovete farlo.

Conoſco io i Franceſi molto meglio di voi. Eſſi eccedono in gentilezza, ma queſta ben toſto degenera in galanteria, quando ſi avveggono, che volentieri ſono aſcoltati; il che li rende ſoſpetti ovunque viaggiano. Volendo farſi amare affettano troppo di comparire amabili, e quando ſi hanno aperto un paſſaggio al cuore, incatenano in maniera da non poterli più diſcacciare. Ma quel ch' è peggio ſi è, che reſa che v' abbiano loro ſchiava, la loro incoſtanza li porta naturalmente a cercare altrove da divertirſi. Vi abbandonano con ugual

ugual facilità di quella, colla quale vi han ricercata, e non vi lasciano, che la sola vergogna di esservi troppo fidata, e la rabbia di non esser più amata, e di amarli ancora malgrado voi stessa.

Voi vedete questo giovane Signore: egli ha percorsa tutta l'Italia. Io vengo assicurato, che da per tutto ha avuto delle innamorate, e che si ha preso il maligno piacere di abbandonarle, dopo averne guadagnato il cuore. Voi siete nel rischio di farne la trista esperienza, se voi accettate le sue spesse visite. Egli vi divertirà per divertir se stesso, e se voi l'amate costantemente, ei non sarà meno innamorato di voi, che delle altre, e vi abbandonerà colla stessa incostanza. Che cosa mai potete voi sperare da un forestiere, che da quì ad un mese non sarà più in Livorno, e che ha tutta la premura di ritornare al suo paese? Diffidatevi della sua cortesia, e temete, che i suoi doni, de' quali la sua ricchezza lo rende prodigo, non v' impegnino a fargli quella confidenza, che mai non vi siete permessa. Se voi sarete debole, io tutto temo per voi. Ei v' invilupperà ne' suoi lacci, da' quali non ne uscirete colla stessa facilità, con cui vi siete entrata. I zerbini francesi esigono sempre più di quello, che sembra-

no di pretendere, quando s'incomincia a dar loro retta. Incominciano colla civiltà, non propongono, che una sola onesta amicizia, parlano finalmente di amore. Eccoli all'intento, quando si condiscende a' loro desiderj. E che volete, che io vi dica di più?

La Farfalla l'ascoltò fino alla fine senza scusarsi, nè interromperlo, ed affettando di voler profittare de' suoi avvisi gli fè presente, che siccome il Francese la credeva un giovane, così non poteva ella prendere verun pretesto per non vederlo con frequenza. Soggiunse ancora, ch' egli non le avea fatto alcun discorso, che tendesse a ciò, ch' ei potea temere; che conosceva la necessità di occultare il suo sesso, siccome fin allora aveva osservato, mentre ben sapeva, che palesandolo rovinerebbe la sua fortuna: e che perciò dovea egli calmare le sue inquietudini su questo riguardo, essendo determinata a sostenersi irreprensibile nella condotta da lei serbata fino a quell' ora.

Questa risposta calmò per poco l' agitazione di Gallinaccio; ma non lo assicurò interamente. Egli aveva da tempo in tempo de' soprassalti, ed il timore, che il giovane Francese non glie la involasse, e con essa il miglior personaggio della sua Compagnia, lo pose un giorno in sì cattivo umo-

umore, che non potè moderarſi, ed alzò ancora la mano contro di eſſa. Ritornò ben toſto in ſe ſteſſo, e comprendendo quanto la ſua imprudenza poteva recar di pregiudizio a' ſuoi intereſſi, glie ne chieſe ſubito ſcuſa. Ma queſta minaccia, alla quale non era avvezza la Farfalla, che fin allora non avea ricevuti ſe non continui applauſi, e che era l'aſſoluta padrona di ſe ſteſſa, l'irritò talmente contro di lui, che da quel punto riſolvette di abbandonarlo.

Ella continuò a vedere aſſiduamente Delarè, ed un giorno paſſeggiando inſieme ſulla ſponda del mare gli domandò ſe dovea trattenerſi per lungo tempo a Livorno. Queſto primo diſcorſo portò ſeco degli altri, ne' quali la Farfalla gli fece capire il ſuo malcontento. Ma in vece di narrargli il vero motivo, lo fece cadere ſulla geloſia, che gli altri Attori avevano concepito contro di lei, e ch'eſſa non potea più lungo tempo ſoffrire. Gallinaccio, diſs'ella, è un oneſt' uomo. Io le profeſſo delle obbligazioni per le infinite attenzioni, che mi ha uſate. Mi dà la preferenza, e mi paga più abbondantemente, avendo fatto aſcendere il mio onorario fino alla ſomma di ottocento lire. Come? ottocento lire, ripi-

gliò Delarè in aria di ſorpreſa ? La voſtra voce nemmen ſarebbe ben pagata con duemila. Si riconoſcono molto meglio i talenti in Francia. La ſuperiorità del voſtro è ſenza prezzo; e ſe voi colà cantaſte nelle noſtre Comedie Italiane, ſubitochè vi avranno inteſo per la prima volta, il voſtro onorario reſterebbe in voſtro arbitrio, e diſcrezione, ed alla domanda, che voi ne fareſte, non ſi replicherebbe, ancorchè voi la fareſte aſcendere al doppio.

Io non ſon conoſciuto in Francia, diſſe la Farfalla; ma tuttavia bramerei di vantaggiarmi. Conoſco bene, che limitando la mia fortuna al ſeguito di Gallinaccio non vi giungerò giammai. Al più ſino a Genova poſſiam fare i noſtri progreſſi, ma poi ſarà di meſtieri ritrocedere, e girar di bel nuovo per l'Italia. Io per altro non mi fiderei di più ſopportar queſta gente, colla quale ſon coſtretta a provare de' continui diſſapori. Quando ſi ſta eſpoſto alla geloſia, conviene o aſſaggiar ſempre de' bocconi amari, o ceder la piazza, e prender altro partito.

Voi potete prenderlo in Francia, mio caro Cappellino, diſſe Delarè: dipende da voi il decidervi. Io ho degli amici di molta diſtinzione in quelle principali città. Non mi coſte-

coſterà altro, che ſcrivere per procurarvi un poſto brillante, e lucroſo. Si ſa beniſſimo, che io molto m' intendo di Muſica. Quando io proporrò un Soggetto del voſtro merito, ſi appiglieranno ſicuramente al mio giudizio.

Io vi confeſſo (diſſe la Farfalla, maſcherando il ſuo ſentimento) che il mio cuore ſoffre molto quando penſo di abbandonar Gallinaccio. Egli è un uomo così oneſto, ed io ſono così tenuto alla ſua amicizia, che mi rincreſce di cagionargli il minimo diſpiacere, poichè ben comprendo, che ne aſſaggerebbe di molto ſe l' abbandonaſſi. Io odio moltiſſimo l' ingratitudine, e conſervo nel cuore ſentimenti di riconoſcenza.

Frattanto fa d' uopo determinarvi a qualche coſa, diſſe Delarè: voi temete di eſſere ingrato verſo Gallinaccio, lodo il voſtro buon cuore; ma i ſervigi, ch' ei vi ha preſtati, non ſono un contratto, che vi forza a viver ſempre con lui. Voi dovete aver per eſſo de' riguardi, ma dovete averli più per voi ſteſſo. Se voi potete meglio vantaggiare la voſtra fortuna in Francia, che altrove, è ben giuſto, che le diate la preferenza. Non lo farebbe al certo egli per voi. Io dal canto mio vi offro tutti que' buoni uffizj, che poſſo preſtarvi. Già

vi ho detto, che ho molto credito, e posso darmene il vanto, senza offendere la verità. Prendete tempo per fare le vostre riflessioni, e senza troppo dar retta al vostro buon cuore consultate i vostri interessi, che son da preferirsi ad ogni altra cosa.

Così parlava Delarè, tanto per darsi il vanto presso i suoi Francesi di aver loro procurato uno de' migliori soggetti del Teatro, quanto per servire alla Farfalla, la quale dimostrava difficoltà per metterlo più in impegno. Pregandolo pertanto di concederle due giorni di tempo a riflettervi, voi, soggiunse ella, avrete ancora la bontà di fare le vostre riflessioni, dopo le quali io mi deciderò secondo i vostri avvisi; essendo ben persuaso della sincerità di vostra amicizia, della quale mi avete dato finora delle patenti ripruove.

La Farfalla fu molto tentata in quest'incontro di parlargli più apertamente su i sentimenti del suo cuore verso di lui, e di manifestargli ancora il principal suo segreto; ma ciò, che le avea detto Gallinaccio sulla importanza di quello, avea fatta tale impressione nel suo spirito, che dovette molto faticare in questa occasione per vincere l'ardente desiderio, che avea di svelarglielo. Lo tacque adunque, ed impiegò i due

i due giorni ſeguenti a ponderar maturamente tutte le ragioni favorevoli, o contrarie alle propoſizioni di Delarè.

In queſto tempo il ſuo cuore fu crudelmente agitato, ſenza però dimoſtrarlo ſul Teatro quando cantava; ed il giovane Franceſe ſempre più invogliato di ſentirla ſi confermò nel diſegno di ſeco condurla. Eh bene, vi compiacerete finalmente, mio caro Cappellino, a favorire il mio paeſe, gli diſſe dopochè furono ſcorſi i due giorni? Io vi ratifico le mie offerte da ſincero amico. Se volete meco paſſare in Francia, voi v' incontrerete tutti quei piaceri, che potrete deſiderare, e noi ci feliciteremo reciprocamente, voi per aver ſeguito il mio conſiglio, ed io per avervi conoſciuto, ed avervelo ſomminiſtrato.

La Farfalla ſi laſciò caſcare in quel momento due lagrime dagli occhi, e cavando fuori un ſoſpiro dal fondo del ſuo cuore, gittò ſu di lui un dolce ſguardo ſenza dirgli una ſola parola. Delarè credette, che un ſentimento di riconoſcenza per Gallinaccio lo tratteneva ancora, e non potè far a meno di dirgli, che oltre il dovere s' intereſſava per lui. Fa d'uopo, gli diſſe, mio caro Cappellino, aver più fermezza quando ſi tratta della voſtra fortuna. Voi rimanendo

con

con quest'Italiano non potete ſperare di eſſer altro, ſe non quello, che di preſente voi ſiete. La Francia vi porge una mano favorevole, e nell'altra vi tiene la ſua borſa dell'abbondanza. L'Italia, che voi avete girata, non potrà giammai offrirvi tanto. Perchè volete arreſtarvi in ſul principio del cammino? Laſciate pure alle deboli donne le lagrime. Voi ſiete uomo, operate da uomo, il quale ama veramente ſe ſteſſo.

A queſte parole la Farfalla ſentì una moſſa nel ſuo cuore, che le comparve ſul viſo, e buttandoſi al collo del giovane Franceſe bagnandolo colle ſue lagrime gli diſſe: no, amico, io non ſono un uomo. Appena ebb' ella proferita queſta parola, che ſe ne pentì, e niente diſſe di più. Delarè, il qual di lei non credeva, ſe non quello, che comunemente ſe ne penſava, nulla compreſe di più, e ſenza dar più luogo alla propria curioſità, procurò di calmare il ſuo ſpirito continuando a farle premura di ſeguirlo in Francia.

La Farfalla vi era pienamente riſoluta, ma deſiderava, che ſapeſſe il ſuo ſegreto, il qual tuttavia per le ragioni, che Gallinaccio le aveva eſpoſte, temea di ſvelargli. Tutto finì così in queſto incontro ſenza ſpiegarſi di vantaggio; ma lo fece ben toſto

ſto

ſto al primo abboccamento. Perchè, diſs' ella penſando a ſe ſteſſa, ed al progetto, che avea formato di andare a Parigi, perchè dovrò fargli un miſtero per più lungo tempo intorno a quella, che io ſono? Preſentemente il mio intereſſe, e quello di Gallinaccio mi fanno ſerbare il ſegreto per tutto quel tempo, che debbo dimorare in Italia; ma quando avrò abbandonata la ſua compagnia, io non ho più che temere, e poſſo in Francia comparir ſul Teatro cogli abiti del mio ſeſſo ſenza difficoltà; laddove ſarebbe temerità di continuare ad occultarlo altrove.

Queſta rifleſſione la reſe ardita, e toſtochè vide il giovane Franceſe, gli diſſe francamente: Signore, io fo molto conto del voſtro diſcernimento, che ho avuto il tempo di ben conoſcere dalle teſtimonianze di amicizia, che ho ricevute da voi. Voglio farvi una confidenza, la qual ſenza dubbio vi ſorprenderà, luſingandomi, che voi la farete meco da oneſto uomo. Sorpreſo Delarè a tal propoſta, e curioſo di eſſerne a giorno, le fece tutte quelle proteſte, che poteanſi da lei deſiderare. Finalmente la Farfalla gli diſſe con voce tremante, che era una donzella; ma appena ebbe pronunciate queſte parole ſvenne fralle ſue braccia.

Atto-

Attonito Delarè della ſua confeſſione, e dell' accidente, corſe a darle ſubito dell' acqua, e de' liquori. Ella a poco a poco ripreſe gli oppreſſi ſpiriti, e ſi raſſettò finalmente in meno di mezz' ora. L' intertenimento allora divenne più ſerio, e ſi formarono più ſtabili progetti per l' intrapreſa del viaggio di Francia. Si trattava di abbandonar Gallinaccio di buon accordo, e di ritrovare una piazza nel Teatro Italiano, ch' era in Francia. Fu conchiuſo, che mentre ſi attendeva l' aſſicurazione di queſta piazza, la quale il giovane Franceſe promiſe di domandarle pel primo Corriere, non ſi doveſſe nulla far penetrare a Gallinaccio, ſe non dopo ricevuta da Parigi la favorevol riſpoſta. Intanto Delarè, il quale prima di queſto ſcoprimento non dovea dimorare, che ſoli quindici giorni in Livorno, le promiſe di differire la ſua partenza fino ad un meſe per darle campo di conchiuder tutto; e quindi fu ſtabilito, che ſcorſo il detto tempo ſarebbero partiti inſieme.

Lungi Delarè dall' abuſare del ſegreto della Farfalla ſi poſe anzi nell' impegno di condurſi da uomo onorato. Altro non le dimoſtrò, che ſemplici pulizie, e la Farfalla, la quale di già ſentiva dell' amore nel ſuo cuore, imparò dal ſuo eſempio a non

i ſve-

isvelarglielo, ed a sostenersi ne' savj avvisi di Gallinaccio.

Tutto adunque fu condotto senza comparir nulla di riprensibile; ma la Farfalla confessò dopo la sua conversione, che ciò, ch' ella sentiva allora nel suo cuore, le pesava molto nella sua coscienza, quando andava a considerarlo dinanzi a Dio.

La persona, a cui s'indirizzò Delarè per procurarle in Parigi una piazza, era un giovane Conte, il quale non men di lui amava la Musica. Questi nel giorno stesso, che ricevè la sua lettera, si portò con qualche amico in un Caffè, ove s'incontrò con un Uffiziale, ch' era di ritorno dall' Italia, ed erasi trovato in Milano, allorchè Gallinaccio vi rappresentava, e si parlava della voce della Farfalla co' più grandi elogj. Egli non la conosceva, se non col nome di Cappellino, che, come dicemmo, le fu posto dopo essersi vestita da uomo. Delarè, a cui aveva ella narrata tutta la sua istoria, l'aveva in breve spiegata nella sua lettera, e l'aveva denominata col nome di Farfalla di Bergamo; soggiungendo in una postilla, che in tutto il tempo, che si era occultato il suo sesso, se l'era adattato quello di Cappellino.

L'Uffiziale, che udiva leggere questa let-

tera dal giovane Conte, disse in quel punto, ch' ei non avea mai udito parlare in Milano di questa Farfalla; ma quando intese nella postilla nominar Cappellino, allora ripigliò, io vengo dal fatto. Sì, questo Cappellino è la più bella voce d'Italia. Non si sospettava in Milano, ch' ei fosse una donzella, ma più tosto uno di quei musici, che hanno la voce di donna. Se voi potete farla venire in Parigi, avrete fatta la migliore scelta pel nostro Teatro Italiano. Il suo voto determinò sul fatto il giovane Conte, e tutta quella compagnia, e ciascuno si pose in moto per procurarle una piazza, con un onorario considerevole. Se ne parlò perciò al Capo della Comedia. Questi, che aveva delle relazioni in Italia, e sovente aveva inteso encomiare i progressi della Farfalla sotto il nome di Cappellino, appena se l'intese proporre, che si stimò troppo felice di averlo nella sua Compagnia. Ma temè, che non ricusasse di venire in Francia, essendo molto bene stabilita la sua riputazione in Italia. So bene, diss' egli, il valore di Cappellino. Egli ha una magnifica voce, ognuno in questo gli cede. Ma può mai credersi, che abbandoni un paese, ov' è così ricercato, per venire in Parigi, ove non è conosciuto?

Ac-

Accordiamoci soltanto sul prezzo dell' onorario, gli fu risposto, che sarà nostra cura di farlo acquistare alla nostra Città. Egli offerì cento luigi, e 'l Conte non mancò di rispondere a Delarè su questo piede, facendogli premura di determinar la Farfalla a volersene per allora contentare, aspettandosi di meglio in avvenire. Egli ne diede subito parte alla Farfalla, la quale assicurata, cercò di farne destramente capir la notizia a Gallinaccio per separarsi reciprocamente di accordo, e senza disturbo.

Affettò pertanto di comparire dinanzi a lui in un' aria così pensosa, e mesta, che ben tosto se ne avvide Gallinaccio, il quale non lasciò di domandarlene la cagione, ed ella gli rispose in una maniera vaga, dicendo, che pensava alla sua fortuna, la quale era troppo limitata in Italia, e che volea tentare di portarsi in Francia per procurare i suoi maggiori vantaggi.

Gallinaccio al solo nome di Francia penetrò le sue mire, e riconobbe la manovra di Delarè, che gli avea già cagionato tant' ombra. Molto ben mi avveggo, le disse, che quel Francese, che voi così spesso vedete, vi ha comunicate le sue prevenzioni in favore del suo paese: ma credete voi, che in Francia si capisca la Musica piucchè

che in Italia, e che ivi ſi riconoſca meglio il voſtro talento? Voglio pur credere, riſpos' ella, che ſi abbia colà molto meno conoſcenza della Muſica; ma ſi paga molto meglio, ed è tempo ormai, che io penſi a me ſteſſa. Noi abbiam girata una gran parte dell' Italia: non ci reſta altro, che il Regno di Napoli; anderete voi a Genova? Può darſi, che nò.

Non avrei veruna difficoltà di andare a Genova, ſoggiunſe Gallinaccio; ma ivi forſe trovereſte alcun altro Franceſe, al quale direſte, che ſiete una donzella. Trenta Dame ſubito ſi offerirebbero a darvi gli abiti del voſtro ſeſſo, e mi ſcaccerebbero colla mia Compagnia dalla città come il più malvagio uomo del mondo. Ma, ſe noi andiamo in Napoli, proſeguì a dir la Farfalla, che coſa ivi farò più di quello, che ho fatto quì? Guadagnerò ſempre ottocento lire, ed eccomi ben ricca. Non ſarei io molto più ben pagata, ſe trovaſſi a guadagnare più di due mila?

Più di duemila, eſclamò Gallinaccio? Voi ſola dunque volete aſſorbire tutto l'intero prodotto del mio Teatro? Avreſte voi forſe la metà di queſto prodotto in Francia? E potrei io offerirvelo, ſenza aumentare a proporzione l'onorario degli altri?

Appunto questa somma, ripigliò la Farfalla, mi vien offerta tutta intera, e voi, che temereste di darmene la metà, mi consigliereste di rifiutarla? A queste parole impallidì Gallinaccio, e battendo il piede si pose a giurar vendetta contro Delarè, e contro tutti i francesi; e la Farfalla questa volta lo lasciò nel suo cattivo umore.

L' indomani egli la prevenne, e le parlò con tutta quella moderazione, che gl' ispiravano i suoi proprj interessi nel timore di perderla. Ma ella gli spiegò tutte le disposizioni, che avea prese, e gli fece finalmente capire, che quantunque molto le costasse il doverlo abbandonare attesa la prestata sua cura, era tuttavia già tempo, ch' ella pensasse a' proprj vantaggi, i quali credeva troppo giusto di dover abbracciare in quella sì opportuna, e favorevole occasione.

Gallinaccio non seppe che replicare, sia perchè era troppo afflitto, sia perchè le di lei ragioni gli sembravano pur troppo giuste. Le chiese almeno qualche giorno di tempo per provvedersi, e riempiere con qualche altra persona il vuoto, che lasciava nel suo Teatro. Io non potrei, disse la Farfalla, differire la mia partenza più di dieci giorni; onde voi avrete la bontà di regolarvi su questa dilazione. Tutto adun-

que rimase così conchiuso; dopo di che Delarè s'imbarcò con lei su di un legno, che facea vela per Genova, dove un vento molto favorevole li fece subito giungere.

Quivi la Farfalla abbandonò i suoi abiti per prender quelli, che le convenivano. Il giovane Francese la condusse al Console della sua Nazione, al quale svelò il segreto; ed ella non comparve in Genova in abito da uomo, che nel solo passaggio dal legno in sua casa, ove dimorò occulta finchè furon fatti i suoi abiti femminili.

Riprese ella col nuovo suo vestimento l'antico sopranome di Farfalla. Delarè di concerto col Console la decantò nella Città come la più bella voce d'Italia, per cui venne con premura chiamata ne' Palagi delle più cospicue famiglie. La Nobiltà vi accorreva in folla. Ella fu estremamente applaudita, e ricompensata con profusione. Un principio così favorevole le fece sperar di meglio in appresso. Il suo cuore era pieno di gioja nel veder così bene, e con tanto vantaggio ammirato il suo talento; ma un accidente, che le sopraggiunse nel metter piede nel Territorio francese la sconcertò, e le fece desiderare il suo Gallinaccio.

Passarono i due Viaggiatori per Antibo nel venir da Genova; ed ivi essendo essi

la

la sera nell' Osteria, tre giovani del numero di quei libertini, che sovente s'incontrano ne' viaggi, vi capitarono, e si posero con essiloro a tavola. Il vino era buono, e generoso: questi ne bevettero più di quello, che potea sostenere il loro stomaco senza riscaldar la testa, e quando furono giunti alle frutta, siccome i vapori del vino cominciarono ad offuscar la loro ragione, così si posero a fare i galanti verso la Farfalla, contro quello, che comportava la decenza. Ella si conturbò: Delarè volle difenderla; ma quegli ebri si dimostrarono vieppiù arroganti. L'affare prese fuoco, si fecero de' gran romori, le tavole andarono per terra, e finalmente si venne alle spade.

La Farfalla gridando andò a salvarsi presso l'Ostessa. L'Oste, il Coco, i Vettorini accorsero in ajuto del giovane Francese, e fortunatamente lo salvarono; mentre di già que' due aveanlo ristretto in un angolo della stanza, ove si difendeva al meglio che poteva da' loro colpi. Restò però ferito in un braccio, ma leggiermente. Nell'atto, che li separavano, il Palafreniero della locanda corse dal Comandante della piazza, il qual di subito mandò colà de' soldati. Tutti furon condotti alla Cittadella, e rinchiusi fino all'indomani, eccetto la Farfal-

la, che la Padrona del luogo occultò in ſua camera, ove paſsò quella notte nello ſpavento, e nel pianto.

Il dì ſeguente il Comandante fece a ſe chiamare i Prigioni, i quali avendo di già avuto tempo da digerire il vino, rimaſero molto confuſi delle loro commeſſe leggerezze, per cui il Comandante fece loro un ſolenne rimprovero, con ordine di partire ſenza dilazione. Ma Delarè eſſendo ſtato particolarmente aſcoltato, ed eſſendoſi molto ben giuſtificato fu trattato con molta avvenenza dal Comandante, perſonaggio aſſai degno del poſto, che occupava; e come colui nelle ſue riſpoſte avea parlato della bella voce della Farfalla, l' Uffiziale moſtrò gran piacere di ſentirla. Si mandò ſubito all' Albergo; ma ella non potè ſortire, eſſendoſi ſalaſſata per prevenire le conſeguenze dello ſpavento.

Il Comandante diede allora i ſuoi ordini, affinchè ſi foſſe avuta di lei tutta la cura. Ella ſi rimiſe in pochi giorni, ed in iſtato di cantare, ſiccome ſi deſiderava. Le Dame della città vi furono invitate. Fu da tutti ammirata, le fecero de' grandi elogj, fu condotta dal ſuo ſoggiorno nella città, e fu indennizzata de' ſuoi ſpaventi co' doni, che le furon preſentati. La leggiera fe-

ferita di Delarè non ebbe altra conſeguenza, ſe non quella della pena di portare per qualche tempo faſciato il braccio, e finalmente ſi rimiſero nel lor cammino. Per la ſtrada la Farfalla gli domandò ſe dovean più temere di ſimili accidenti. Io non ſono adattata, diſs' ella ridendo, che per la comedia: il tragico mi fa orrore. Fui in punto di cader morta quando inteſi, che voi eravate ſtato ferito; laonde vi priego di fuggir la compagnia quando ve ne ſarà negli Alberghi; e facciamocela ſoli, o altrimenti io mangerò coll'Oſteſſa. Non ſempre queſto può farſi, riſpoſe Delarè: in Francia però è molto raro di ſtare eſpoſti a ſimili avvenimenti. E' vero, che i birboni ſon da per tutto, e non ſaprei dare altro titolo più adattato a quelli, che v'inſultarono; ma i franceſi, che han ſaputo profittare della loro educazione, non avranno per voi, che maniere del tutto civili. E' ſtata una diſgrazia, che que' tre ſcoſtumati s'incontraſſero a tavola con noi. Se la compagnia fuſſe ſtata più numeroſa, non avrebbero avuto al certo un tale ardire, perchè ſaremmo ſtati in iſtato di contenerli, ed accomodarli ſecondo il merito. Ma voi a miſura ch' entreremo nel noſtro Regno, ſperimenterete, che i franceſi non ſo-

lamente son piacevolissimi, ma benanche di una dolce, ed obbligante compagnia, e molto più savii di quello, che vi sia stato rappresentato.

Gallinaccio, disse la Farfalla, me ne parlava diversamente, ma io non ne ho creduto niente. Questa è una prevenzione, rispose Delarè, o piuttosto ve ne formava egli un ritratto odioso per frastornarvi dal disegno, che avevate di venir da noi; ed io voglio soggiacere ad ogni vostro più grave rimprovero, se mi provate, che vi abbia io ingannata.

Null' altro di particolare accadde nel decorso del loro viaggio. Dopo aver successivamente scorse le altre città del Regno, ove Delarè si faceva una gloria di pubblicare il di lei talento, giunsero finalmente a Digion. In tutte le città, ch' eran sul cammino, la Farfalla avea cantato, e si era fatta ammirare ugualmente che altrove. Ciascuno lodava il suo Condottiere, perchè aveva arricchita la Francia delle spoglie d' Italia; e priachè giunti fossero a Digion, il corriere aveva portate a Parigi gran numero di lettere da Marsiglia, da Aix, da Lione, e da altri luoghi, ove avea cantato la Farfalla, le quali rendevano giustizia alla superiorità del suo talento,

ed

ed annunziavano il ſuo proſſimo arrivo.

Difformava ella di molto la lingua franceſe, ma parlava l'italiana colla dolcezza della pronunzia romana, e l'aggiuſtatezza toſcana. Colla compagnia di Gallinaccio, il quale era fiorentino, ſi era perfezionata nella ſua lingua naturale. I franceſi, che ſapevano queſta lingua, ben volentieri amavano di ſentirla diſcorrere, e ſe deſideravano di udir la ſua voce armonica, ricercavano ugualmente la di lei converſazione per avere il piacere di ſentirla parlare. D'altronde aveva ella una grazia ſingolare nel ſuo portamento, e nelle ſue maniere; ed ancorchè la ſua voce foſſe ſtata men bella, forſe la ſua pronunzia, la ſua figura, la ſua dolcezza le avrebbero fatto fare delle gran conquiſte in amore.

Delarè ne avea fatta quella del di lei cuore ſenza avvederſene; poichè ella non aveva ardito di ſpiegarglielo, ſia per timidezza, ſia perchè coſtui ſi piccava di eſſer riſerbato, per timore di non diſguſtarla, ignorando i ſuoi veri ſentimenti. Entrambi però avevano altre paſſioni meno periglioſe, e che occupavano il luogo di quella dell' amore, tuttochè ne foſſero anche ſuſcettibili. Delarè dava la preferenza al piacer della Muſica, e del Teatro. La Far-

falla aveva per sua favorita inclinazione quella di esser lodata, e di divenir ricca, ma aveva ancora il cuor così tenero, com' era ambizioso, e ben volentieri l'avrebbe secondato, se le mire della sua ambizione non l'avessero trattenuta. Quindi si dimostrò sempre col giovane Francese in apparenza di saviezza sull' esempio, che le ne dava egli stesso colle sue garbatezze, e co' suoi riguardi; ond'ella racchiuse nel suo cuore la sua inclinazione, non lasciando sfuggire nelle sue parole, e nelle sue maniere, che leggieri segni, che il Delarè potea confondere con una semplice stima, e con un puro sentimento di riconoscenza.

Noi quì non vogliamo entrare in tutto quello, che si aggirava nell' animo suo durante il tempo di quel lungo viaggio. L'amore fa far troppo cammino allo spirito, allora quando se n'è impossessato. Le riflessioni agitano, le affezioni legano, ed è gran meraviglia, se l'oggetto amato, essendo sempre presente, contener possa dentro di se la fiamma, che vi cela. La Farfalla la celò abbastanza in faccia al suo Condottiere; ma dopo la sua conversione si rimproverava, che sagrificava allora l'amore pe'l Delarè a quello della sua vanità, e della sua ambizione per le ricchezze. Non era,

era, diceva ella, il punto della Religione, che mi coſtringeva a celarlo; mentre avrei dovuto per allora allontanarmi dall'occaſione, ma una paſſione mi ſoſteneva contro gli aſſalti dell'altra. Il mio orgoglio, ed il deſiderio di far fortuna veniva da me preferito all'amor profano, dal quale il mio cuore era ſtato infelicemente attaccato. Quanti peccati non debbo io piangere, ſoggiungeva ella, allora quando penſo a queſto incontro della mia vita! Io occultava ſotto una finta ſaviezza, della quale faceva pompa, un'anima abbandonata a mille penſieri, e mille ſentimenti, che oggi deteſto. Non avrei certamente ardito di permettermi nell'eſterno la minima coſa, che aveſſe macchiata la mia riputazione, di cui era tanto geloſa: ma era io la ſteſſa nel mio cuore? Ah! Signore, obbliate per voſtra miſericordia ciò, che non poſſo rintracciar nel mio ſpirito ſenza concepire un orror di me ſteſſa, e forſe non ſenza pericolo di richiamar l'inimico, che mi teneva ſotto la ſua tirannica poteſtà.

Delarè era di Digion, d'onde ſuo padre, che teneramente l'amava, e ch'era molto ricco, gli avea fatto aver da per tutto le ſomme neceſſarie per fare i ſuoi viaggi da uom facoltoſo, tuttochè non foſſe nobile.

Fu

Fu egli ricevuto al ſuo ritorno co' più evidenti contraſegni di gioja , e di tenerezza paterna. In conſiderazione di queſto figlio sì caro, la Farfalla fu alloggiata in ſua caſa. Il Padre le dimoſtrò buona grazia , e condiſceſe volentieri a tutte le intenzioni del figlio. La Madre , ch' era una piiſſima donna , in ſul principio aſſaggiò della pena, ma non diede a dimoſtrarla. Ella amava il figlio , ed avrebbe voluto , che foſſe ſtato molto più buon criſtiano , che muſico. La compagnia di una Comediante , ſoprattutto quando ſeppe , che veniva da Livorno in ſua unione , la ſpaventò di molto; e 'l timore di non cagionar diſturbo a ſuo marito fu il ſolo motivo , che la impegnò a moſtrare un viſo più ſereno alla Farfalla, la qual perciò reſtò colmata di bontà, e di finezze da queſta Signora.

Eſſi non ſi trattennero che ſoli quindici giorni a Digion , e partiron toſto per Parigi. Niente obbligava Delarè ad intraprendere quel viaggio. Sua madre gli offerì di far condurre la Farfalla con ogni ſicurezza al Conte, dal quale dovea portarſi: ma egli tanto la pregò a permettergli di terminar quell' opera , che ceſsò la buona madre di opporviſi, ſulla promeſſa , che ſubito avrebbe fatto ritorno in ſua Patria, ſiccome glie l' a-

l'avea caldamente raccomandato suo padre.

Nel tempo di sua dimora a Digion la Farfalla non mancò per atto di riconoscenza di far lieta col suo talento la famiglia del suo Condottiere, e si piccò di farlo al meglio, che poteva. Questa famiglia era composta di due maschi, e tre femmine. La loro madre, tuttochè seria, e poco portata a tali divertimenti, essendo obbligata a trovarsi nella sala, ov'ella cantava con molti del parentato, ed altre molte persone invitate, non lasciò di ammirare ugualmente che gli altri la bellezza della sua voce. Ma la Farfalla affettando una sostenutezza, tal quale esigeva la Delarè dalle sue proprie figlie, fece sì, che le prevenzioni contro di essa si cambiassero in sentimenti di compassione del suo stato di Comediante, per cui dopo qualche giorno la sudetta Signora le dimostrò particolari segni di bontà.

L'avveduta Farfalla ne profittò per secondarla, e per vieppiù insinuarsi nel suo cuore, di modochè non erano ancora scorsi i quindici giorni, e questa Signora, per l'affetto che ne avea concepito, provava molto rincrescimento in vederla decisa pel Teatro. E parlandone in questi sentimenti al suo Confessore, ch'era uno degli Economi della sua Parocchia, che peccato, Padre,

dre, gli diſſe, che queſta figliuola ſia impegnata in uno ſtato, ove tutto pone oſtacolo alla ſua ſalute! Da quel che giudico dall' apparenza, ha ella una bell' anima, per cui facilmente divenir potrebbe una buona criſtiana. Iddio è il padrone de' cuori: egli potrebbe rivolger queſto dalla parte della pietà. Se mi rieſce di poter tanto ſul ſuo ſpirito, che giunga a perſuaderle di abbandonar la ſua profeſſione, e di chiuderſi in un luogo di ritiro, io non ne riſparmierò la ſpeſa, e mi ſtimerò sommamente felice di contribuire a sì bell' opera.

Quel Prete commendò molto il ſuo zelo, e la conſigliò a proporle le ſue buone intenzioni. Ella lo fece: ma la Farfalla, che fino a quell' ora era viſſuta nella diſſipazion del ſuo ſtato, e che altronde nutriva ſempre nel cuore la ſperanza di una gran fortuna, ſi contentò di aſcoltare con gran modeſtia, e con ſegni di molta riconoſcenza i ſuoi avviſi, e pulitamente ſi ſcusò di non poterli eſeguire, proteſtandoſi eſſerle impoſſibile il chiuderſi dopo aver fino allora menata la vita in una oneſta libertà; ed accertandola, che la ſua condotta era ſtata mai ſempre irreprenſibile, come potea conteſtarle il ſuo degniſſimo figlio, il quale nel lungo cammino, che avean fatto inſieme,

me,

me, avea avuta occasione di spiarne ogni passo.

Non mancò la Delarè di renderne conto al Prete, e gli confessò di esserne sommamente afflitta; ma costui la consolò, dicendole, che Iddio contento della sua buona volontà, non la ricompenserebbe meno di quello, che fatto avrebbe se le fosse riuscito di acquistar quell' anima, e che in simili casi era d' uopo pregarne istantemente il Signore; e chi sa (soggiungendole) se Iddio favorevole a' vostri pii desiderii non vi concederà un giorno quello, che voi oggi gli domandate a pro di costei? Il proseguimento dell' istoria dimostrerà, ch' ei non s' ingannò; e noi possiam presumere, che se la Farfalla abbandonò il Teatro per un fortunato cambiamento del suo cuore, la sua conversione fu figlia delle preghiere di questa Signora.

Finalmente il giovane Delarè la condusse a Parigi; ma il giorno prima della sua partenza la madre la chiamò nel suo appartamento, e le fece il seguente discorso, che fu come una buona semenza, che gittò nel suo cuore, e che a suo tempo produsse de' frutti, che la Providenza avea destinati per più efficacemente farle sentire gli effetti della sua divina Misericordia.

L' in-

L' intereſſe, che io prendo per la ſalute dell' anima voſtra, fa, che io con diſpiacere vi vegga partire. Io vi ho offerto tutto quello, che dipende da me per procurarvi un oneſto ritiro; ma poichè volete voi continuare a vivere nella voſtra profeſſione, procurate almeno di garantirvi da' naufragj, che tante altre anime vi fanno. Se voi vi conſerverete in una ſaviezza convenevole ad una donzella, che conſerva ſentimenti di onore, io ſpero, che Iddio v' illuminerà con nuovi lumi ſu de' pericoli del voſtro ſtato, che vi determineranno ad abbandonarlo. Quello, che non avete coraggio d' intraprendere preſentemente, lo bramerete forſe, e l'eſeguirete da quì a qualche anno. L'eſperienza aprirà meglio i voſtri occhi, e meglio vi conſiglierà. Potrà ben anche Iddio mandarvi qualche diſgrazia, che vi diſguſterà dal mondo. Comprenderete allora il poco fondo, che biſogna fare ſugli applauſi degli uomini, e che tutto queſto non è altro, che un vano ſuono di parole, che tocca per un iſtante, e quaſi ſubito ceſſa. Quai pentimenti non avrete allora di eſſervi paſciuta di queſti fumi? Potreſte riſparmiarveli, ſecondando adeſſo le mie intenzioni a voi ben note; ma io non voglio forzarvi di vantaggio ſu di ciò per timore di

di non rendermi importuna. Almeno promettetemi sinceramente di conservarvi sempre in una seria sostenutezza, e di evitare quelle occasioni, nelle quali i primi passi, che si danno, conducono successivamente a' più cattivi, e precipitano da un abisso in un altro. Egli è facile il cadere, ma non è così facile il rialzarsi. Le passioni sembrano a primo aspetto di legarci con lacci d'oro e di seta; ma questi lacci insensibilmente si cambiano in pesantissime catene. Fa d'uopo di terribili sforzi per romperle, e si muore sovente con esse, come si sono volontariamente portate sino alla fine. Che ne sarà poi dell'anima, cara mia Signorina, e qual sarà la sua sorte? Voi ben sapete la vostra Religione. Quello, che v'insegna su questo punto, dee farvi tremare. Io farò pregare per voi, affinchè quello, che vi dico, fruttifichi nel vostro cuore col soccorso della grazia, e vi prometto, che se voi fortunatamente formerete il disegno di ritirarvi, troverete in me la stessa buona volontà, che ho adesso per voi.

La Farfalla ascoltò questi avvisi con una modestia, che vieppiù commosse la Delarè, e le promise di metterli a profitto in riguardo alla saviezza, ch'ella le raccomandava, giungendo fino a farle sperare, che

non

non avrebbe continuato il ſuo meſtiere, che per pochi anni. Io non credo, mia Signora, le diſs' ella, di eſercitarlo per lungo tempo; poichè non vorrei, che la morte mi vi ſorprendeſſe. Senza dubbio la perdita dell' anima mia ſarebbe allora irreparabile. Se quel gran Dio, che regna ne' cieli, ſi degnerà di cambiare il mio cuore, io mi prenderò la libertà d'informarvene la prima, e voi farete di me tutto quello, che v'iſpirerà la voſtra bontà. Che ſapete voi ſe Iddio non ha permeſſo, che ſia per l'appunto venuta in Francia in unione del voſtro ſignor figlio per procurarmi l'onore d'eſſer da voi conoſciuta, e di eſſere un giorno ajutata nella ſalute dell'anima mia? Io ho molte colpe da rimproverarmi, tuttochè non abbia menata una vita del tutto libertina. Avrei in orrore l'impegnarmici, e ſono coſtantemente determinata ad evitarne le occaſioni. Io mi limiterò nella mia profeſſione, ſenza trattenermi nella civetteria; e ſe queſta vien comunemente rimproverata nelle altre, ſpero, che la mia oneſta condotta me ne farà eccettuare. La Delarè concepì da queſto diſcorſo delle buone ſperanze, e finalmente ella partì per Parigi.

Il giovane Conte non potè riceverla in ſua caſa, perchè era ſotto la cura di un

pa-

padre, e di una madre, i quali non avrebbero avuta la compiacenza di soffrirla presso di loro; ma un Gentiluomo suo amico, il qual vivea solo e senza dipendenza, l'alloggiò, senza farsi molto pressare, finchè si fosse unita alla Compagnia, di cui, dicevano, che formato avrebbe tutto l' onore.

Il Capo del Teatro Italiano era allora un certo Toscan, il quale non tardò punto a portarsi ov' era alloggiata la Farfalla, accompagnato da tutti i suoi, uomini e donne; queste per giudicare della sua figura, e del suo carattere, e quegli a causa della sua riputazione. Mentre il Toscan si gloriava di averne fatto l' acquisto, i Comedianti del Teatro Francese avrebbero ben desiderato di averla nella lor Compagnia; ma essendo stata data la parola a' primi, fin dal primo giorno si palesò la gelosia de' secondi, i quali la fecero comprendere da alcuni ragionamenti poco favorevoli, detti a caso ne' caffè. Non si vollero credere finchè non avess' ella cantato sul Teatro, ed essi ebbero la vergogna di vedersi disprezzati cogli applausi, che le venivano dati, tostochè fu intesa.

Il giovane Conte fu colmo di gioja nel vedere ch' ella corrispondeva sì bene alle sue aspettative. Tutti con lui se ne congratula-

 vano,

vano, ed egli molto ſe ne compiaceva nel ſuo cuore. Inſenſibilmente paſsò egli dall' ammirazione all' amicizia, e queſt' amicizia divenne ben preſto un amore, che guadagnò finalmente il cuore della Farfalla, e le cagionò delle molte inquietudini, come in appreſſo vedremo.

Quello ch' ella nutriva per Delarè non ceſsò così ſubito. La ſua diviſione, quando dovett' egli ritornare a Digion, le fece ſpargere di molte lagrime. La mia riconoſcenza è così viva, gli diſſe quando ſi congedò, che non poſſo vedervi partire, ſenzachè il mio cuore non ſia lacerato dal dolore. Quando io conſidero tutto quello, che voi avete fatto per me, non poſſo in verun modo ſoffrire, che da me ora vi allontaniate. Speſſo vi ho detto, che odio all' eceſſo l' ingratitudine; quanto più io la deteſto, tanto più la rimembranza delle voſtre bontà mi rende moleſto il voſtro allontanamento. Voi andate a guſtare in ſeno alla voſtra famiglia que' dolci piaceri, che l' amor della patria, e de' parenti fanno ſentire a' cuori ben formati, ſiccome è il voſtro; ma nel perdervi di viſta io perdo con voi la mia patria, e i miei parenti, e mi trovo in Parigi, orfana, eſule, e deſolata. Così dicendo, i ſuoi occhi eſprime-
vano

vano molto più della sua lingua i suoi sentimenti; e Delarè si mosse fino a pianger con lei. Io so, le rispose, quanto vi è costato l' abbandonar Gallinaccio. Voi siete la vittima della riconoscenza, che fa onore alla vostr' anima, e ne svela tutta la bellezza. Io sono ancora sensibilissimo a' contrasegni, che me ne date in palesarmi, che siete grata per tutto quello, che ho fatto per voi. Se avess' io potuto soddisfare interamente al desiderio, che ho nodrito di esservi utile, sin dachè ho conosciuto il singolar talento, di cui siete stata fornita, voi al certo sareste infinitamente meglio situata di quel che siete, quantunque la vostra situazione sia quì meno infelice di quella d' Italia. Quindi non prezzo io molto la mediocre fortuna, che vi ho procurata, ma la mia buona volontà bastantemente si è manifestata in ciò, che ho fatto; onde se ne prendete motivo di riconoscenza, vi prego a misurarla non già sulla qualità del servigio, che vi ho prestato, ma bensì sulla brama, che ho sempre avuta di far di vantaggio.

Queste parole la commossero più vivamente, e non potendo dissimularlo, ella non rispose, che con un torrente di lagrime. Delarè si sforzò di consolarla, e se ne di-

divise con prometterle di darle sovente notizia di sua persona. Per lo spazio di un anno le lettere furon frequenti. La Farfalla non gli scriveva se non con termini ben misurati, sul timore, che sua madre, avendo in mano le sue lettere, e leggendovi dell' espressioni amorose, non le avesse trattenute. Scriveva ella sempre sul tuono di una riconoscenza, che facea servir di pretesto alla sua tenerezza; volendo al tempo stesso conservarsi la protezion di sua madre nel caso di averne di bisogno in appresso; mentre il suo amore non le faceva perder di mira i suoi interessi; e sovente ancora si lusingava della piacevole idea di un matrimonio col Delarè, tuttochè ne avesse conosciuta l'impossibilità. Ma bastava per trattenersi in queste chimere, che l' amor suo verso di lui restasse almeno appagato nel desiderio, se non poteva aspirare alla realtà.

Confessò dopo la sua conversione, che volendo esprimergli ciò, ch' ella sentiva in suo cuore, e non osando arrischiarsi, formava ella ordinariamente due lettere, delle quali una, che gl' inviava, era piena di sentimenti di stima, e l' altra, che brugiava, dopo di averla scritta, era un tessuto di espressioni le più tenere, che le venivano ispirate dal suo amore. Io chiamo, diceva

ceva ella, le prime eſpreſſioni quelle del mio ſpirito, e della mia politica: quanto all' altre, che io dava alle fiamme poſſo ben chiamarle quelle del profano mio cuore; perciocchè non le metteva io in iſcritto, che per ſoddisfare alla mia paſſione, la quale era tale, che nello ſcriverle io d'ordinario meſcolava le lagrime coll' inchioſtro.

Le lettere divennero in appreſſo meno frequenti; ſia perchè Delarè aveſſe degli affari più ſerj, che l' occuparono, giacchè i ſuoi genitori penſavano a fiſſar la ſua ſituazione con un matrimonio ben proprio, e proporzionato alle ſue buone qualità, ed all' opulenza della caſa; ſia perchè la Farfalla cominciava ad eſſer ſenſibile alle premure del giovane Conte. Ceſsò ella dal far quelle lettere di amore, che bruciava dopo ſcritte, ed una ſola volta al meſe inviava quelle, che volea fargli pervenire. Finalmente il matrimonio del Delarè eſſendoſi dopo ſei meſi conchiuſo, ella ſi contentò di fargliene un ſemplice complimento ne' termini i più puliti, e queſto fu come un congedo, che preſe ſotto preteſto di non turbare il ſuo imeneo. Delarè l' accettò come un atto di circoſpezione, e prudenza, e non laſciò di conſervarne un reſiduo di ſtima.

to ſe non ſapeſſi mettere in ſalvo il mio onore, non avendo io altro teſoro nella mia vita. Fermiamoci ne' ſentimenti del cuore: vi ſarà quivi abbaſtanza per formare la noſtra reciproca felicità. Se noi rompiamo queſta barriera, l'amore non ſarà più un piacere, ma un' amarezza, e diſperazione.

Non paſſarono adunque più oltre, e ſi credettero eſenti da' rimproveri della loro coſcienza, ſotto preteſto, che ſalvavano le apparenze. Ma la loro amicizia per non aver effetti diſſonoranti agli occhi degli uomini, non era giuſtificata dinanzi a Dio, che penetra i più ſegreti ripoſtigli de' cuori. Queſto appunto era quello, ch' ella pianſe in appreſſo, allora quando conoſcendo meglio la vera ſaviezza col favore del lume della grazia, compreſe il riſchio, che avea corſo, e quello, che la legge di Dio proibiſce, tuttochè la ſua voce non ſi faccia ſentire che nel fondo dell' anima.

Dopochè il Signore mi ha aperti gli occhi, diceva ella dopo la ſua converſione, ah! ch' io vedo in altro aſpetto le coſe. Mi credeva ſavia, perchè all' eſterno non era io libertina, ed in me ſteſſa giuſtificava la mia condotta con luſingarmi di eſſere eſente da colpa. Ma che coſa io chiamava

colpa? Non ve ne sono delle altre, fuor di quelle, che apparifcono agli occhi del mondo? E comparendo giuftificati dinanzi agli uomini, lo fiam forfe ancora dinanzi a Dio, il qual vede tutto ciò, che paffa nella noftra volontà? E quanto ohimè! non fi fcorgeva di male nella mia? Credeva nafcondermi a me fteffa, ma tutto era palefe a' fuoi occhi divini. Io poteva illudermi, o divagarmi colla mia diffipazione: ma egli mi conofceva più di me fteffa, e tutto il mio interno era più patente a' fuoi occhi, di quel che lo erano le mie mani allora quando applicava i miei ad efaminare fe quefte erano bianche.

Guftava intanto fenza rimorfo ciò, ch' ella fteffa chiamava fua felicità nell'amore, che le portava il giovane Conte, e fi credeva così bene ftabilita, e ferma in quel cuore, che non potea mai caderle in penfiere, che una rivale aveffe potuto giammai ftaccarnela. Ma Iddio, il quale avea una mifericordiofa compaffione dello ftato dell' anima fua, fi fervì della malizia delle altre comedianti per fraftornarla dalle creature, facendole fperimentare la loro incoftanza; e ciò accadde per quello, che in amor profano chiamafi infedeltà; onde cominciò a difguftarfene, e ad afcoltare le voci della divina grazia. Nel

Nel mentre che si credeva nel pacifico possesso del cuore del giovane Conte, le venne eccitata una persecuzione, che le cagionò i più violenti disturbi, e le lettere, che ricevè dal suo paese, finirono di colmarla di dolore. Fu però la Providenza, che così dispose per toglierla per mezzo della tribolazione da uno stato, in cui la prosperità l'avrebbe sicuramente menata a rovina per le perigliose occasioni, alle quali trovavasi esposta l'anima sua.

Una delle Attrici della sua Compagnia; colla quale vivea in grandissimo attaccamento, e ch' era in tutto la sua confidente, si ammalò, ed a causa di una infiammagione di petto al terzo giorno si trovò in pericolo di morte. Si chiamò il Curato per amministrarle i Sagramenti; ma questi ricusò di farlo se prima non prometteva di abbandonare la sua professione. Nell' atto, che persone molto ben intenzionate per l'anima sua l'esortavano a risolversici sinceramente, la renitenza, che avea di farlo, diede tempo al male di peggiorare, e finalmente cadde in agonia senza nulla aver promesso, e morì appunto in quello stato infelice. La Farfalla, che affatto non l'abbandonava, e ch' erasi unita all' altre persone per secondare le giuste mire del Paro-

co;

co, tuttochè non fosse stata nella volontà di prender per se stessa quel consiglio salutare, non potè vederla spirare nella sua impenitenza senza restarne atterrita. Le venne subito in pensiere, che il suo giudizio era stato pronunciato nel momento, che la di lei anima erasi separata dal corpo, e mirando con un' occhiata di orrore quel cadavere, disse fra se medesima: queste spoglie di un' anima riprovata non si uniranno un giorno, che per essere insieme un eterno pascolo delle fiamme.

Si turbò a questa riflessione, ed applicando a se medesima quello, che compiangeva nell' amica, io ancora, diceva, sono impegnata in quella professione, che l' ha perduta per sempre. Or se la morte mi sorprende al par di lei, poss' io aspettarmi una sorte diversa dalla sua? Ah! che pur troppo sono infelice per non aver seguite le sagge massime, che nella tenera età mi suggeriva mia madre, e per aver abbracciato uno stato incompatibile coll' eterna salvezza.

Nel farsi questi rimproveri esaminava nel suo cuore tutto ciò, che l'era accaduto dopo la sua fanciullezza. Rammentava le insinuazioni di sua madre, gli avvisi di suo padre, e di sua zia, l'esempio di saviezza, che le aveva dato sua sorella; e quindi scor-

ſcorgendoſi in tutto manchevole, ella nel tribunale di ſua coſcienza ſi accuſava di tutti quei peccati, de' quali s'era reſa colpevole inſino allora.

Queſte ſalutevoli rifleſſioni le fecero verſar molte lagrime, e l'immerſero per molti giorni in una triſtezza, che chi la vedeva, non l'attribuiva, ſe non alla morte della ſua amica. E queſto appunto fu il giudizio, che ne formò il Conte in vederla. Voi avete un cuor ben formato, le diſſe, e tante lagrime, che ſagrificate alla voſtra amica, mi aſſicurano contro l'incoſtanza, che ſovente ſi teme nelle perſone, che ſi amano. Io ſon commoſſo dal voſtro dolore, e ne ſono a parte con voi; tanto più, che mi dà una prova della fedeltà del voſtro amore, ed il mio proprio intereſſe mi obbliga a rallegrarmi delle voſtre lagrime.

Queſte però non furon perenni, diceva la Farfalla nel raccontarlo dopo la ſua converſione. Da quelle il Conte giudicava di mia coſtanza, quando più toſto dovea diverſamente conchiudere; poichè poteva io ſimilmente cambiarmi verſo di lui, come l'amore, che per lui nodriva, mi fece dimenticare dopo un meſe di quello, che io sì ſovente avea giurato all'amica. In effetto io le aveva promeſſo, che ſarei morta più to-

tosto, che dimenticarmi di lei in tutto il tempo della mia vita, e pur la mia folle passione pel Conte in poco tempo non ne lasciò più alcuna traccia nel mio cuore: tanto è vero, che l'insensato affetto verso la creatura è così caduco, com'è mal fondato.

Gli amori col Conte ebbero la durata di due anni; ma una nuova Comediante aggiunta alla sua Compagnia venne a diffondervi le più dolorose amarezze, che la misericordia di Dio le fece servire per l'eterna salvezza. Questa Comediante era di Lucca, piccola Repubblica d'Italia. Le sue avventure, e la causa, che l'avea condotta a Parigi, eran sì strane, che formar potrebbero una intera istoria, ma più tosto scandalosa, che piacevole a leggersi. Ella era libertina per gusto, prodiga per vanità, e dedita a molte altre passioni. Siccome avea la voce assai bella, così non soffriva, che se ne contrastasse il merito. Era d'uopo o cederle, o divenire il soggetto della sua gelosia, e delle sue calunnie; mentre queste due passioni vanno pressochè sempre con ugual passo. Un carattere così cattivo, unito ad uno spirito ributtante, e fecondo in artifizj per giungere a' suoi fini, era capace di causare delle turbolenze in qualsivoglia Compagnia; e guai a chi era esposto a' tratti

ti

ti maligni del suo odio, e della sua malignità.

La Farfalla ne fece l' esperienza, e vedremo, come questo spirito sì maligno ne tramò la rovina dal momento, che credette di poterne venire a capo. Appena si avvide della preferenza, che si dava alla voce della Farfalla, che pensò convenire a' suoi interessi il forzarla ad abbandonar la Compagnia, e ritornare in Italia; mentre non avrebbe voluto, che fosse passata in un altro Teatro in Parigi, ove sarebbesi continuato ad applaudirla, come fin allora era accaduto. Cominciò ella da' contrasegni di un animo disgustato contro di lei: indi ispirò della gelosia alle altre Attrici, le quali fino a quel tempo si avevano formato un piacere di vivere insieme in buona armonia; poichè la Farfalla era d' un carattere socievolissimo. Ma vedendo, che vi riusciva con troppa lentezza, progettò di rompere l'amicizia col Conte, affinchè togliendole quell' appoggio, restasse come isolata, ed abbandonata a se stessa.

In questo suo proponimento fece capitare per una strada, che le suggerì la sua malizia, una lettera al padre di quel Cavaliere, con cui gli dava avviso, che se non prendeva delle giuste misure, avrebbe fra poco

co avuto il dolore di ſentire, che ſuo figlio ſi era rifugiato in Germania con una Comediante. Tutto era maneggiato in queſta lettera con tanto artifizio, che fece molta impreſſione ſullo ſpirito di quel Gentiluomo, e sbigottì vivamente la ſua Conſorte, a cui egli la comunicò.

Si preſero ſu di ciò delle ſegrete informazioni: fu fatto deſtramente oſſervare il Conte ovunque andava; e venutoſi in chiaro delle ſue aſſiduità preſſo la Farfalla, non più ſi dubitò, ch'egli aveſſe il ſuppoſto diſegno. Fu perciò chiamato dal padre nel ſuo gabinetto: v' intervenne anche la madre; e l'uno, e l' altra dopo varie interrogazioni per fargli di propria bocca confeſſar qualche coſa, e nulla ritrovando nelle ſue riſpoſte, che aveſſe potuto accertarli, gli fecero per allora una ben ſeria riprenſione; ma ſiccome il padre, prendendo un tuono di autorità, che ſapeva a tempo impiegare in maniera da farſi temere, gli proibì in termini forti di mai più non veder la Farfalla, così il timore fece, che il figlio tutto prometteſſe, e manteneſſe la parola.

Il ſuo cuore ne ſoffrì eſtremamente, ed egli ſi aſtenne affatto dall' andare più alla Comedia Italiana, ſia per iſmentire le prevenzioni de' ſuoi genitori, ſia per riſparmiarſi

miarsi il dolore di sentir cantare la Farfalla senza continuare a vederla; sia finalmente per non esser presente alle lagrime, che presumeva dover ella versare nel palesarle egli stesso il divieto di suo padre.

Capì ben tosto la Lucchese dall' allontanamento del Conte, che la sua lettera prodotto aveva il bramato effetto. Ella ne trionfò, e dando libero il corso al tripudio del suo cuore fece mille importune suggestioni alla Farfalla sull' assenza di quel Cavaliere, e per maggiormente piccarla si studiò di farle credere, ch' ella ne ignorava la cagione.

Anch' esse le altre Comedianti, ch' ella aveva impegnate in questa specie di congiura, diedero le più spiacevoli burle alla Farfalla, la quale si trovò circondata da esse come da uno sciame di api, delle quali ciascheduna le faceva sentire le sue punture. Può ben sostenersi una burla, che duri poco, e non tocchi la parte più sensibile del cuore, e quando l' odio, e la gelosia non la fomentino; ma se divien frequente, non più si rende soffribile, ed allora o fa d' uopo cedere, o venire a quegli eccessi, che suggerisce per difendersi la vanità oltraggiata.

Ebbe la Farfalla bisogno di tutta la forza del

del ſuo ſpirito per ſoſtener queſti aſſalti, che giornalmente creſcevano. Montava qualche volta in gran collera, ma la principal riſorſa per ſollevare il ſuo diſpetto furon le dirotte lagrime, che ſegretamente verſava; poſciachè non voleva dare alla Lucchese, ed alle ſue partigiane la ſoddisfazione di vederla piangere. Affettava, quando la ſua collera andava alquanto a calmarſi, di diſprezzare le loro burle, e dal canto ſuo, per quanto potea, cercava anche di burlarle, ſempre però con un tuono elaſtico, e col cuore ferito. Sovente ancora aggiungeva de' rimproveri ſu i loro coſtumi; ma i colpi della ſua lingua eran più diretti contro colei, ch' era ſtata la cauſa di ſiffatta tempeſta, perchè glie ne dava più ſenſibil motivo. La Lucchese, che poco ſi pregiava di ſaviezza, diſprezzava i ſuoi motteggi; ed una volta per iſcovrirle quanto ſerbava nell' animo ſuo, io non mi curo, le diſſe, di eſſer quella, che vi piace chiamarmi: ciò poco mi cale; ma mi baſta di venire a fine di tutto quello, che mi è a cuore di fare. Tanto vi perſeguiterò, che coſtringendovi a ripigliar la ſtrada d' Italia, io me ne reſti in Parigi.

Tuttochè però queſte contradizioni le cagionaſſero de' violenti diſpiaceri, pur tutta-

tavia niente l'affligeva tanto, quanto l'allontanamento del Conte. Aveva ella fondate delle grandi ſperanze ſulla ſua protezione, che vedeva di già ſvanire, e quanto da prima ſi compiaceva di paſcerſi della piacevole, e luſinghiera chimera di una brillante fortuna, che per ſuo mezzo promettevaſi; tanto allora con pena ſi occupava in penſare alle ruine de' ſuoi formati progetti. Ben delle volte eſſendo ſola, ed abbandonata alle ſue rifleſſioni, faceva al Conte, come ſe foſſe ſtato preſente, tutti quei rimproveri, che il diſprezzato amor ſuo le ſuggeriva nel cuore, ed alle volte penſando a ciò, che doveva ſoffrire dalla parte della Lucchese, ſi adirava contro di lei, e vomitando tutte quelle ingiurie, che le venivano in mente, le deſiderava ogni male.

Immerſa in tal guiſa nella più tetra malinconia ſi abbandonava ſola al ſuo riſentimento; ma quando più lo ſecondava, tanto più le ſue paſſioni ſi accendevano nel ſuo cuore, e le facevano ſentire tutta la loro violenza. Paſſava alternativamente dal diſpetto contro il Conte al furore contro la Lucchese, e ritornando indi a poco in ſe ſteſſa ſi rimproverava i diſſapori da lei cagionati a ſuo padre, la fuga dalla patria, lo ſtato, che aveva abbracciato, e tutte quelle

reità di cui si sentiva rimordere nel fondo di sua coscienza.

Tanto avveniva nell'interno del suo cuore, senzachè le si presentasse alcun pensiere, che servisse ad addolcire le crudeli sue pene, che la laceravano. Avrebb'ella voluto sollevarle con qualche barlume di lusinghiera speranza, ma quanto più lo desiderava, tanto più vedevasi circondata da forti barriere, che le toglievano ogni mezzo di uscire da siffatta situazione. Condannata dalla mia coscienza (diceva ella poi nel tempo della sua conversione) abbandonata da Colui, che amava, continuamente bersagliata dalla gelosia dell' altre Comedianti, portava meco una specie d' inferno, ov'io provava tutto quello, che la disperazione dell'amor profano, e gli offensivi motteggi, o i tratti maligni dell' invidia hanno di terribile, e spaventoso a soffrirsi. Quindi spesse volte diceva a me stessa: infelice ch' io sono! e chi potrà mai cambiar l'avversa mia sorte? Io provo in questa vita quello, che mi è riserbato nell' altra; poichè mi pareva di aver perduta ogni speranza di salute, sul riflesso che non potendomi risolvere a cambiar professione, non sapeva io nell'abbandonarla trovar modo da vivere in quella ideale opulenza, che la mia ambizione facevami da gran tempo desiderare. Do-

Dopo tre mesi di uno stato così violento, cominciò ella a respirare alquanto per l' esibizioni fattele da una Comediante della sua Compagnia, la quale essendo venuta a parole colla Lucchese a cagion d' un amante, nelle cui buone grazie voleva anch' essa aver parte, credette di non potersi in miglior guisa vendicare, che rivolgendosi dal canto della Farfalla. In questa risoluzione ella andò a ritrovarla una notte, nell' atto, che stava a letto, e per vieppiù farle porre in obblio le cattive maniere, che insiem coll' altre avea seco lei usate, la prevenne con proteste di amicizia mischiate con umilissime scuse. Io vengo, le disse, senza far molti preludj a riconciliarmi con voi, e a domandarvi la vostr' amicizia. So bene quanto vi ho disgustata; ma non l'attribuite, che alle prevenzioni cagionatemi da certe dicerie, che mi avevano talmente alienata da voi, che la morte era il minor male, che vi desiderava; perciocchè questa vi avrebbe liberata ben presto da quelli, che avrei voluto cagionarvi per contentare la mia vendetta. Frattanto questa non era, che una menzogna da lei adoperata per servirle di pretesto al succennato suo fine.

Sorpresa la Farfalla da questo racconto come quella, che non aveva giammai avu-

to motivo da rimproverar ſe ſteſſa di aver cagionata la menoma occaſione all' odio di lei, la pregò di ſvelargliene la cagione. Il mio cuore, le diſſe, mi fa ſicura teſtimonianza, che priachè la Lucchefe vi aveſſe aizzata contro di me, io nulla aveva detto, nè fatto contro di voi, che aveſſe potuto diſguſtarvi. Vivea con voi, come con tutte le altre in quella buona armonia, che regnar dovea fra di noi; nè io ho coſa in me da rimproverarmi contro delle altre, che mi hanno abbandonata per unirſi contro di me con queſta furioſa, ſenzachè l'abbia io meritato. Ha ben eſſa potuto comunicarvi il ſuo odio, ma non ha potuto altrimenti ciò fare, ſe non tacendo la verità, ed impiegando quelle impoſture, delle quali è capace la perverſità dell' anima ſua. Mi baſta per giuſtificarmi preſſo di voi di eſigere, che mi ſveliate le ſue calunnie contro di me; mentre finchè le ignorerò non potrò diſcolparmene: laddove ſapendole, io diſſiperò i voſtri pregiudizj, e così più di lei mi troverete degna della voſtra amicizia.

Sì, diſſe la Comediante; ella mi aveva preſentato un viglietto ſcritto dalle voſtre mani, nel quale ſignificavate al Marcheſe N. N. ch' io divideva il mio cuore fra lui, ed

ed un altro Gentiluomo, quando io non ne aveva il minimo pensiere. Vi diede ella questo viglietto, domandò la Farfalla? No, rispose la Comediante, ella me lo lesse, e subito poi lo lacerò, con dirmi, che avendo saputo, che voi l' avevate affidato a non so chi per farlo pervenire in mano di quel Signore, ella aveva avuto il mezzo d' intercettarlo per prevenirne le conseguenze funeste, e che perciò non doveva io più fidarmi della vostra doppiezza. Voi adunque mi avevate conosciuta fin' allora di questo carattere, ripigliò la Farfalla? E vi aveva io mai dato motivo di giudicar di me sì poco vantaggiosamente? Se quel viglietto era mio, perchè non lo consegnò ella in vostre mani? poichè mostrandomelo avreste potuto confondermi, e vi sareste così vendicata, con accusarmi a vista de' miei proprj caratteri di un sì nero tradimento. Ma la precauzione, che ha presa di lacerarlo, prova evidentemente, ch' era opera della sua malizia; mentre ne ha ella più del diavolo, e voi siete stata pur troppo credula.

E' verissimo, disse la Comediante, e conosco il torto, che ho avuto nel fidarmi di lei; ma dimentichiamoci di tutto, e rendetemi la vostra amicizia. La mia da

oggi innanzi è tutta vostra, e non conservo la mia indignazione, che per questa avventuriera, la quale fintantochè sarà nella nostra Compagnia, non vi cagionerà, che turbolenze, e divisioni. Dopo questo sfogo ella si ritirò assai contenta del disegno, che avea formato di vendicarsi; e la Farfalla riflettendo su tal rapporto passò il rimanente della notte in pensieri, che mossero estremamente il suo cuore in collera contro la Lucchese; non dubitando, dopo tutto ciò, che aveva inteso, che ella in avvenire con imposture simili alla presente non avrebbe lasciato di farle de' cattivi uffizj presso degli altri.

La confidenza fattale dalla Comediante le presentò come un mezzo, onde sostenersi contro delle altre. Queste almeno, disse nel suo cuore, non saranno tutte unite contro di me, e mi resterà un'amica, che procurerò di coltivare per addolcire il mio dolore. Fu questa la riflessione più moderata, che fece seco stessa in quel momento. Il suo risentimento glie ne suggerì ben anche delle più violente. Ella pensò, che siccome questa si era già sincerata nella sua prevenzione, così le altre seguir potrebbero il suo esempio; e tenendolo quasi per certo, progettò fra se medesima di rivolgerle tutte con-

contro la Lucchese, e di usare sì bene delle rappresaglie, che la forzasse ad abbandonar la Compagnia, e Parigi, dond'ella avevala minacciata di discacciarla.

L'indomani la sudetta Comediante venne a trovarla in sua camera, e scelse il momento, in cui poteva esser veduta dalla Lucchese per metterla vieppiù in orgasmo, e sollecitudine. Affettò ancora a tal fine di ben chiudere la porta, e di far durare la conferenza più lungamente, che fosse stato possibile. Fu ciò notato dalla Lucchese, la quale ne concepì gran sospetti, e gran timori; e siccome chi fa male, facilmente crede, che altri lo faccia; così ella subito giudicò, che si tramava qualche disegno contro di lei; e le sue idee combinarono precisamente con quelle, che la Farfalla nel piano, che avea formato della sua vendetta, avea meditate nel decorso della notte.

Questa in fatti lo scoprì alla novella amica, e le fece sì ben capire l'interesse, che correa per tutta la Compagnia di disfarsi d'una persona sì turbolenta, e maligna, che colei l'approvò ciecamente, e le promise di unire, e sollevar le altre contro la sua rivale. Non bisognò, che un sol mese di tempo per l'esecuzione. Una contesa, che al solito eccitò la Lucchese fra due al-

tre Comedianti, le ſtaccò immantinente dal ſuo partito, e le unì alla Farfalla. Queſte comunicarono il loro ſentimento alle altre, alle quali fecero comprendere tutta la malvagità del carattere di colei; onde la Farfalla finalmente rientrò nel poſſeſſo della buona grazia della ſua Compagnia, e la Luccheſe ſi trovò iſolata, e ridotta in diſperazione per la compiacenza, che ne provò la Farfalla.

Ella non potè più a lungo ſoſtenerſi, ed abbandonò il Teatro Italiano, per unirſi alle Comedianti, che vagavano nelle Provincie, laſciando alla trionfante Farfalla il campo di battaglia, ove le aveva eccitati tanti combattimenti. Ma queſta dovea tuttavia luttare contro l'amor ſuo pel Conte, che più non vedeva, e 'l cui allontanamento continuava a lacerare il ſuo cuore. Le Comedie, che venivano rappreſentate, eccitavano coſtantemente le ſue idee. Come queſte ſi aggiravano tutte su gl' intrighi d' amore, ella ne ſentiva più vive le impreſſioni. Applicava a ſe medeſima tutto ciò, che d' infedeltà, ſoſpiri, lagnanze, diſpetti, e diſperazione d' amore ſe le faceva rappreſentare. S' inveſtiva così bene di que' ſentimenti, che da tutti ſi notò, ch' ella facea penetrare nell' animo degli ſpettatori tut-

tutta la tenerezza di quello, ch' ella cantando esprimeva.

L' Amante infedele, che allora andava in iscena, incontrò talmente, che per contentare il pubblico, Toscan dovette farla replicare per la seconda volta. La Farfalla, che rappresentava la parte dell'Amante abbandonata, vi trionfò. Il Conte, che il riseppe, malgrado il timore delle minacce del padre, non potè contenersi di andare alla replica dell' Opera. Volle occultarsi fra la folla per non esser veduto; ma uscita appena la Farfalla sul Teatro, una specie di simpatia diresse i suoi sguardi verso di lui, e ve li fissò. Tosto lo riconobbe, e 'l Conte se ne avvide. Giammai una amante in desolazione non fu rappresentata più al naturale; poichè in effetto ella n' era l' originale, e la copia. Tutto quello, che cantò, uscì dal fondo del suo cuore: le sue lagrime non furon più finte; e finalmente lasciando cadere di quando in quando i suoi sguardi dalla parte del Conte, gl' indirizzava tutto ciò, che diceva nella sua disperazione amorosa il personaggio da lei rappresentato.

Il Conte l' intese, e fu obbligato a coprirsi il viso col fazzoletto per occultar le sue lagrime. Gli spettatori erano occupati a godere della bellezza della musica, e della

parte

parte, che la Farfalla rappresentava con tanta energia; ma ella ad altro non badava, che a toccare il cuore del Conte, o a vendicarsi colle sue lagnanze dell'infedeltà, che nella sua rappresentanza indirettamente gli rimproverava.

Questo giovane Signore non vi si espose per la seconda volta, temendo di esser conosciuto da qualche oculata spia, e di meritarsi perciò nuove sgridate dal padre. D'altronde il suo amore per la Farfalla, ch'era ugualmente ardente di prima, non potea sostenere i suoi rimproveri, ch'ei non credeva di meritare, perchè non potea far di meglio: e questo fu per la Farfalla un nuovo soggetto di disperazione, quando lusingandosi, che continuerebbe a venire a sentirla, ella mai più non lo vide.

Questa seconda assenza, diceva ella dopo la sua conversione, mi afflisse molto più della prima. Nel vederlo comparire contro la mia espettazione si risvegliò la mia speranza; ma essendosi questa di nuovo eccclissata, compresi, che non aveva io più che pretendere sul suo cuore, e'l mio amore cangiossi allora in furore. Vomitai contro di lui nella mia riscaldata fantasia mille imprecazioni le più terribili, e gli desiderava ogni male. In fatti ella non dormì per

lo

lo ſpazio di due notti, ſempre occupata nella ſua diſperazione: ma nella terza notte cominciando la ſua collera a placarſi, cominciò ella ancora a far delle rifleſſioni più ſenſate, le quali furono per l'opera della ſua converſione come l' aurora nunzia del giorno.

Una lettera, che ricevette in que' giorni da Bergamo nell'occaſione, che ſaremo per narrare, finì di determinarla a ſeguir la Grazia, che da gran tempo la ſollecitava. La Farfalla ſi era sforzata di cancellar dalla mente la ſua patria, da che l' aveva abbandonata; e benchè l'idea della ſua famiglia ſi preſentaſſe da tempo in tempo nella ſua immaginazione, ella ben toſto la fraſtornava per riſparmiarſi il diſpiacere della natural tenerezza: ma l' arrivo di un nuovo Ambaſciatore della Repubblica di Venezia, il cui Segretario era ſuo compatriota, la riſvegliò ſuo malgrado, e le procurò ben anche la lettera, di cui parliamo.

Queſto Segretario era profondo nella muſica, ed amava paſſionatamente il Teatro non men di quello, che abbiam detto di Delarè. Egli non mancò di accreſcere al Teatro Italiano il numero degli ſpettatori, e diſtinſe ſenza indugio la voce della Farfalla al di ſopra di tutte le altre Cantanti.

Ei

Ei volle ben presto stringere conoscenza con lei, e provò un indicibil piacere in sentire, ch' era della sua patria. Ma egli n' era uscito troppo giovane per fare i suoi studj a Padova, d' onde s' era portato a Venezia, in dove avea dimorato fino al suo viaggio di Parigi; che però non avea conosciuta la Farfalla a Bergamo, la quale per altro era ben nota a' suoi genitori, che il Cantinelli avea servito nel suo mestiere.

Ciò gli diede occasione di far motto della di lei persona scrivendo a Bergamo, e di encomiar la sua voce, come quella, che formava in Parigi l' onor della patria. Io non avrei giammai creduto (scrisse egli nella sua lettera, dettagliando le rarità di Parigi, di cui dava parte a suo padre) io non avrei giammai creduto di ritrovarvi una Comediante della nostra città, che per la sua voce la più bella, che abbia io mai udita, sembra aver trasportate in Francia tutte le ricchezze, e tutta la melodia della Musica Italiana. Non è quì conosciuta, se non col sopranome di Farfalla; ma il suo vero nome è quello di Eugenia Cantinelli, figlia, secondochè mi ha detto, di un Calzolajo, del quale non ha avuta più novella, da che lo abbandonò per darsi al Teatro.

Que-

Queſta lettera, che il pàdre comunicò a ſua moglie, richiamò loro a memoria l'iſtoria del ſuo ratto, e facendo venire a caſa la ſua ſorella maggiore le paleſarono, che la Farfalla viveva ancora, e che il loro figlio l'avea veduta in Parigi, che rappreſentava nel Teatro Italiano. Coſtei era rimaſta ſola della ſua famiglia in Bergamo, ed aveva interamente ereditati i beni del padre, e della zia, i quali erano morti di dolore pel ratto della Farfalla. Queſto l'avea meſſa in iſtato di vivere un poco più agiata; ma non avea voluto giammai riſolverſi a prender marito. Ella non potè ſentire, che la ſua ſorella era Comediante, ſenza dimoſtrar tant' orrore della ſua profeſſione, quanto di ſorpreſa nell' udirla dimorare in Francia. La credeva già morta in qualche angolo dell' Italia, non avendone ſentito più parlare da che era fuggita dalla caſa della zia. Il ſuo cuore ſi trovò agitato nel punto ſteſſo da due oppoſti movimenti, uno d' indignazione, e l' altro di affetto; mentre la natura ſi riſerba ſempre alcuni ſentimenti di tenerezza contro quelli, che iſpira la collera.

Dopo un dirotto pianto pregò ella il padre del Segretario a ſcrivergli, che ſi foſſe compiaciuto di prendere più diſtinte informa-

ma-

mazioni dello ſtato di ſua ſorella; nè mancò di fargli un dettaglio de' diſpiaceri, che il ſuo ratto le aveva cagionato, e delle conſeguenze funeſte, che aveva avute in ſua caſa, com' era ben noto a tutta la Città. Molto ſon io contenta, diceva ella, da una parte, che viva ancora; ma lo ſarei maggiormente ſe aveſſi inteſo, che foſſe morta da buona Criſtiana; dachè preferirei ſenza pena il vederla morire criſtianamente pel vantaggio dell' anima ſua, che vederla vivere in uno ſtato, in cui morendo non dee altro ſperare, ſe non l'inferno.

I genitori del Segretario lodarono molto i ſuoi ſentimenti, e finalmente le diſſero, che fareſte voi per ritirarla dal Teatro, e porre in ſicuro l'anima ſua? Ella non ha dimoſtrato a noſtro figlio di voler abbandonare la ſua profeſſione, in cui la bellezza della ſua voce le procura i maggiori vantaggi della fortuna; poichè ſiccome ha de' gran ſalarj, e tutti la deſiderano, la ricercano, l'applaudiſcono, così tutto per conſeguenza dee molto luſingarla. Qual' apparenza dunque può eſſervi, ch' ella vi voglia rinunziare, non avendo altro mezzo per vivere, ſe abbandona la ſua profeſſione?

Ben lo comprendo, riſpoſe l'afflitta donzella, e ſarei pronta a richiamarla quì per

to-

toglierla da un sì cattivo ſtato, ſe foſſi certa, ch' ella ſecondaſſe le mie intenzioni; ma giuſtamente io temo, che avendo ella contratto l'abito di una vita di Comediante non potrà giammai meco accomodarſi a vivere da oneſta donzella. Io, grazie a Dio, non ho mai traſcorſi i limiti della mia mediocrità: non ho mai ambito di uſcir dal mio ſtato, tuttochè mio padre, e mia zia mi abbiano laſciato baſtanti beni per far figura più di quella, che facevano eſſi. Mia ſorella avrà preſo grand' aria; mentre le Comedianti ſe ne piccano molto, e vorrà quì ſoſtenerla; onde ben lungi dall' eſſermi un ſoggetto di conſolazione, forſe mi ſarà cauſa del diſſapore medeſimo, che ha fatto ſoffrire a mio padre.

Dippiù il ſuo ratto è ben noto a tutta la città. Come potrebb' ella comparirvi con onore? Ne arroſſirei certamente aſſai più di lei. Oggi neſſun vi penſa; ma appena ella comparirebbe, che ſe ne ſentirebbe da per tutto parlare. Io veramente non ſaprei a qual partito appigliarmi: vorrei trarre mia ſorella dal cattivo paſſo, e metterla nel ſentiero della ſalute; ma dubito non ſenza molta ragione, di non intraprenderlo ſenza riuſcirvi. Vi prego perciò di ſomminiſtrarmi un conſiglio, al quale voi ſteſſo vi ap-

pi-

pigliereste, se vi trovaste nelle mie circostanze.

Aspettiamo, le rispose il padre del Segretario, aspettiamo nuovi lumi da mio figlio. Noi ci regoleremo da quello, ch' ei ci dirà. Può darsi, che noi meglio vi riusciremo per vostra consolazione, e per suo vantaggio, di quello, che ora non osiamo di comprometterci. Si presero adunque le più distinte informazioni, ed il Segretario avendo avvertita la Farfalla della commissione, onde veniva incaricato, le diede con ciò motivo da ingolfarsi in nuove riflessioni, che le fecero passar delle notti assai crudeli. La sua coscienza l'assaliva co' rimproveri, che non potea più soffrire. Quella, che chiamava infedeltà dalla parte del Conte non la tormentava di meno. Era altresì angustiata da molte amarezze, che di tempo in tempo era obbligata a soffrire dalla parte di qualche Attrice della sua Compagnia nuovamente disgustata.

Ella si trovava come investita dalle angoscie, ed oppressa dagli affanni; e nella sua oppressione formando il progetto ora di lasciare il Teatro, ed ora di perseverarvi, s' ideava nello stesso tempo mille difficoltà da qualunque lato si rivolgesse a determinarsi, e non trovava altro sollievo, che il de-

deſiderio della morte, di cui non di rado ſi paſceva ne' più violenti eccеſſi della ſua diſperazione, ſenza badare, che ſarebbe paſſata da un tormento di poca durata agli eterni ſupplizj.

Or volendo il Segretario render conto al padre della commiſſione a lui data, fece alla Farfalla le più alte premure per iſcovrirgli il ſuo cuore, come ad un ſuo più fido amico, affinchè aveſſe potuto dare una riſpoſta di ſua piena ſodisfazione. Ma che mai poſſo dirvi, gli riſpos'ella? Mia ſorella vuol ſapere ſe io ſono nell' intenzione di abbandonare il Teatro, e di ritornare a Bergamo. Comprendo molto bene, che in coſcienza non poſſo rimanere nel preſente mio ſtato, e che ſe vi muojo, mi aſpetta l'inferno; nè in queſto, a dirvi il vero, ſo luſingar me medeſima, dovendomi giudicare un Dio, che non può eſſere ingannato; ma ſe io abbandono la mia profeſſione, qual mezzo mi reſterà? Seguiterò a dimorare in Francia? Io quì ſon troppo ben conoſciuta; onde mi aſſedieranno ſenza dubbio per rimettermi nel Teatro, ove menerò una vita ſenza onore. Sarà peggio ſe ritorno nella mia patria, ove a tutti ſono note le mie leggerezze. Ivi al certo non oſerei alzar gli occhi. Vi giuro, che ſo-

ſono crudelmente agitata dalle mie rifleſſioni. Quanto più in eſſe m' ingolfo, minori motivi io trovo per dar la pace al mio cuore con uno ſtabile progetto, che a me convenga. Mi ſtimerei la più felice donna del mondo ſe poteſſi ſepararmi da me ſteſſa; e vi ſon de' momenti, ne' quali deſidero il coraggio degl' Ingleſi per privarmi di vita: tanto ella mi è penoſa.

Che debbo dunque far ſapere a voſtra ſorella, diſſe il Segretario? Mio padre eſige da me una poſitiva riſpoſta. Abbiate la bontà di ſignificargli, riſpos' ella, ch' io non ſono ancora ben determinata a cambiare ſtato, ma che ſpero farlo a ſuo tempo, poichè adeſſo non me 'l permettono i miei impegni. Voi potrete dare a quanto vi ho detto quel contorno, che giudicherete il più proprio a raddolcire lo ſpirito di mia ſorella, e rendermela favorevole; giacchè avrò io forſe biſogno del ſuo ſoccorſo quando ſarò per eſeguire il mio ritiro.

Scriſſe il Segretario ſecondo queſte ſue intenzioni, e fece dare a ſua ſorella tutta la ſperanza del cambiamento in avvenire. Queſto però era più imminente di quello, che nè egli, nè la Farfalla ſi promettevano. L' articolo della lettera fu comunicato alla ſorella, la quale conſiderando ſempreppiù

più il pericolo dello ſtato della Farfalla reſtò non poco diſguſtata della ſua indeciſione. Preſe adunque il partito di ſcriverle di proprio pugno, e temperò la ſua penna nell' amarezza del ſuo zelo per guadagnarla alla virtù co' più ſenſibili rimproveri, che potè farle. La lettera non fu delle più lunghe; ma ogni parola fu come un dardo ſcoccato al cuor di lei, che lo ferì profondamente.

„ Io vi credeva morta, le ſcriſſe, e ſento, che ſiete viva; ne ſono però molto „ ſcontenta a motivo, che fate un sì mal „ uſo della voſtra vita. Qual meſtiere eſercitate nel mondo? Gli applauſi, che vengon dati alla voſtra voce, de' quali vi „ ſiete molto compiaciuta ſin dalla voſtra „ infanzia, non cambieranno mai nulla di „ quel concetto, che nella mente delle donzelle di ſenno ſi forma di una Comediante. Qual è quella giovanetta onorata, la „ quale non ſi riputerebbe oltraggiata ſe le „ foſſe dato un tal nome? Ecco adunque „ l' effetto del poco caſo, che avete fatto „ delle lezioni di noſtra madre, delle correzioni di noſtro padre, e delle cure preſe per voi da noſtra zia. Voi vi ſiete „ fatta rapire, avete girato il mondo in „ abito da uomo, non avete ripreſi quegli

„ abiti, che vi si convenivano, se non per
„ divenire un oggetto di spettacolo sulle
„ Scene. Quanti peccati in seguela di una
„ sì cattiva condotta! Questa vostra con-
„ dotta ha tolta la vita a mio padre, ed
„ a mia zia, i quali son morti di dolore
„ pel vostro ratto. Voi siete colpevole del
„ sangue loro, e siete parricida, come sie-
„ te Comediante. E son titoli questi, che
„ fan molto onore ad una figlia, a cui la
„ buona madre aveva ispirati co' suoi av-
„ visi, e co' suoi esempj sentimenti di sa-
„ viezza? Ella è troppo presto morta per
„ voi; ma voi siete troppo lungamente vis-
„ suta per colmarmi di dolore nel veder
„ perire sotto i miei occhi il padre, e la
„ zia nella loro afflizione, e per rendermi
„ con tanto disonore la sorella di una don-
„ na di Teatro. Potrei farmi pregio di chia-
„ mar mia sorella colei, ch'è divenuta il
„ flagello della famiglia? Io vi fo quei
„ rimproveri, che meritate: io ne appellò
„ al tribunale della vostra coscienza; ed io
„ ve li replicherò per fare ammollire il vo-
„ stro cuore: ma se essi non producono in
„ voi quel cambiamento, che desidero, non
„ voglio più di voi sentir parola.

Questa lettera ebbe tutto l'effetto, che questa virtuosa donzella avevasi proposto pel cam-

cambiamento della Farfalla, la quale ne restò abbattuta, massimamente all' udire, ch' era stata colpevole della morte del padre, e della zia. Richiamò allora alla sua mente tutti i buoni avvisi, che ne avea ricevuti, come altresì le cure della madre, che l' avea loro raccomandata. Ella si buttò per terra versando un fiume di lagrime, battendosi il petto, e strappandosi i capelli. Implorò la Misericordia di Dio con tutto il suo cuore, e penetrata dall' orror di se stessa, protestò cento volte a Dio in quei momenti di voler abbandonare il Teatro, ancorchè ridur si dovesse a procacciarsi mendicando il pane.

Mentr' ella in preda a siffatti salutevoli sentimenti era sola nella sua stanza, il Signore operava colla sua grazia nell' anima sua. Da quel tempo non pensò, che a prendere delle misure per cambiare stato, e per intraprendere una vita del tutto cristiana. Delarè era morto per una febbre maligna da quasi due anni, ed essa non aveva di già mancato di scrivere alla madre per contestarle la parte, che avea singolarmente presa nel suo dolore. La sua intenzione in ciò fare era stata anche quella di conservarsi la di lei buona grazia per qualche bisogno in avvenire, non lasciando a tal

fine di rammentarle le sue promesse. E'l bisogno infatti se le presentò in questo momento della sincera sua conversione. Quella pia Signora null' altro tanto desiderava, quanto di mantenerle la sua parola, e con somma gioja ricevè la notizia, che le diede, di volersi ritirare a Digion sotto la sua protezione per darsi quivi ad una vita del tutto nuova. Io seconderò con piacere i vostri voti, le rispose quella con molta bontà, e v' impegnerò tutto il mio potere, e tutto il mio credito, purchè voi mi assicuriate di un sincero cambiamento. Io non sarò la vostra protettrice, ma la vostra madre. Venite subito, e ne sperimenterete gli effetti.

Una sì favorevole risposta sollevò il suo cuore, ch' era oppresso dal dolore de' suoi peccati fino alla diffidenza, sopra tutto quando si rimproverava di essere stata la causa della morte di suo padre, e della sua zia. Questo pensiero l' avea sì fortemente penetrata, che non potea sostenerne l' idea nemmen per due soli minuti. Ella rispose alla Delarè, che si accingeva per la partenza il più presto, che l' era possibile, nulla tanto desiderando, quanto l' andarsi a buttare a' suoi piedi per sollecitare la sua bontà a provedere alla salute dell' anima sua, mediante

te

te i ſuoi ſalutevoli avviſi. Fece anche paleſe la ſua riſoluzione al Segretario dell' Ambaſciador di Venezia, il quale, tuttochè dedito a' piaceri del mondo, non potè non commendare il ſuo diſegno, e confermarvela.

Egli fu di ſentimento, ch' ella riſpondeſſe ſubito alla lettera della ſorella per conſolarla colla notizia del ſuo cambiamento. Ma, diſſe la Farfalla, i ſuoi rimproveri ſon terribili, ed io gli ho meritati. Mi ſtimo molto felice di profittarne; la vergogna però, ch' io provo a viſta di tanti diſturbi, che le ho cagionato, è tale, che non ardirei di ſcriverle. Vi prego di farle ſapere la mia riſoluzione, e la voſtra lettera la diſporrà a ricevere le mie con più piacere, allorchè l' avrò eſeguita.

Ne ſcorſe un meſe priachè aveſſe potuto partire per Digion. Vendette una gran quantità delle ſue gioje, che le produſſero una ſomma conſiderevole, giacchè ne aveva delle aſſai preziose, da lei ricevute in dono tanto in Italia, quanto in Francia. Si ritirò ancora molto denaro, che aveva ad altri dato in preſtito, e ſi procurò delle lettere di cambio per Digion, che le rimiſe alla Delarè, la quale ebbe cura di farle accettare: il che aſſicurò queſta Signora della verità di ſua converſione.

Quindi si prestò ella dal canto suo con un zelo veramente cristiano a secondare il suo ritiro, ed a procurarle una casa, ove tutto dovea favorirla. Fece a tal fine venir da lei una piissima vedova in età di quarantacinque anni in circa, donna di grande esperienza, la qual non avea che due figlie, di cui la prima era in età di venti anni, e la seconda di sedici. Ella la conosceva da gran tempo, e le avea prestato de' gran servigj, sopra tutto prima della sua vedovanza.

La chiamò adunque, e le propose di cedere nella sua casa una stanza alla Farfalla. Io vengo, le disse, a proporvi una cosa, che vi sorprenderà senza dubbio, ed è appunto l'accogliere ed alloggiare in vostra casa una Comediante. La buona vedova, che conosceva la pietà della Delarè, credette sulle prime, che scherzasse, e le rispose sorridendo, Signora, io non son da tanto, che possa capir questo enigma. In qualunque maniera me 'l proponeste, io non saprei certamente indovinarlo per le mille.

No, non è egli un enigma, replicò la Delarè: io vi parlo senza mistero, poichè si tratta veramente di una Comediante, ma di una, che abbandona il Teatro per cambiar vita, ed intraprendere una condotta

del

del tutto cristiana. Io non posso affidarla a persona, che sia più capace di voi per sostenerla ne' suoi buoni sentimenti. Si tratta di salvare un' anima: vorreste voi negarlo a Gesù Cristo?

Non sia mai, disse la vedova. Ma permettetemi Signora di farvi presenti le mie difficoltà. Io per la morte degli altri figli non ho in casa, come ben sapete, se non due figlie. Io procuro di conservarle nella saviezza con tutta la possibile attenzione non solamente per obbligo di coscienza, ma per dovere ancora di tenerezza, e di amore. La dimestichezza di una Comediante mi turba un poco, nè posso dissimularvelo. La credo convertita, poichè voi vi compiacete di accertarmelo; ma siffatte persone hanno ben delle volte qualche residuo della loro professione, e dell' aria del mondo, che non lasciano così facilmente; ond' io temerei, che costei non la comunicasse alle mie figlie, che finora ho mantenute nella loro innocenza, e preservate dal contagio del mondo. Potete ben credere, quanto mi sia ciò costato di vigilanza, e di cura; ma io per grazia di Dio vi sono riuscita. La più grande ha preso totalmente il partito della divozione, la seconda si è conservata in una grande illibatezza di costumi. Io morirei

rirei di dolore ſe ùna donzella , che ammetteſſi in mia caſa , veniſſe a diſtruggere una sì bell' opera .

Ben vi conoſco, ripigliò la Delarè, e pur troppo ancora conoſco le voſtre figlie , e mi luſingo , che quella, che io vi propongo di alloggiare in voſtra caſa, non vi cagionerà verun cambiamento ; ma piuttoſto riceverà le buone impreſſioni, che il voſtro eſempio, e quello delle voſtre figlie faranno nel ſuo cuore; e lungi di avere a rimproverarmi di averla a voi affidata, ne benedirete anzi il Signore , e me ne conteſterete del contento . La vedova non inſiſtè di vantaggio, e diſſe di voler fare tutto ciò, ch' ella deſiderava .

La Farfalla non partì da Parigi ſenza dover prima ſormontare de' molti oſtacoli. Dopo la lettera ricevuta da ſua ſorella ſi vide così cambiata , e sì riconcentrata in ſe ſteſſa, che ben toſto ſi conobbe il cambiamento del ſuo cuore in meglio . Queſto ſembrò ſtrano alle altre Attrici della ſua compagnia, le quali non mancarono di farle de' pungenti motteggi, aggiungendo ancora de' raggiri di malizia, ſia per diſguſtarla del ſuo diſegno, ſia per divertirſi a ſue ſpeſe. Cominciarono a chiamarla la bacchettona, la preziosa bigotta, e la ridicola contegnoſa. Le

fe-

fecero capitare per mezzo di una donna da lei non conosciuta uno scattolino pieno d'istrumenti di penitenza, ch'ella respinse in dietro in presenza delle altre, che la stimolarono ad aprirlo, e che ne presero occasione di ben motteggiarla. Fecero ancora malignamente uscir voce per Parigi, che per un entusiasmo di divozione andava a chiudersi in una casa di Convertite a far penitenza. L'accagionarono di stizza sulle pretese infedeltà de' due amanti, ed impegnarono altri a venirla a consolare, e ad offerirsi ad occuparne la piazza. Finalmente credendosi insultate col suo cambiamento, perciocchè condannava la loro professione, non arrossirono di discreditarla, con impiegarvi eziandio delle calunnie.

Ebbe la Farfalla bisogno di special soccorso del Signore per mantenersi salda in queste pruove, e Dio, che mediante la sua divina grazia le avea già toccato, ed eccitato il cuore ad una vera contrizione, le somministrò in sì fatta occasione un motivo di pazienza, ed un esercizio di penitenza. Soffrì ella infatti con questa intenzione, e rivolgendosi a colui, ch' ella voleva fedelmente servire: E' molto ben giusto, diceva, che dopo essermi rivoltata contro di voi con tante mie colpe, io soffra in pena di es-

essermi da voi allontanata, che le creature si rivoltino contro di me. Così ella si consolava in queste contradizioni, facendole servire ad espiazione de' suoi delitti; e pregando sovente il Signore ad assisterla ne' suoi combattimenti, ne uscì vittoriosa colla sua sofferenza.

Il Segretario dell' Ambasciador di Venezia prese la sua difesa, e la garantì di molto co' suoi consigli, e colla sua riputazione. Egli l' ajutò non poco a terminare i suoi affari, e tutto essendo posto in assetto, ottenne dall' Ambasciadore il permesso di accompagnarla a Digion, ove la consegnò nelle mani della Delarè, che con ansia l' attendeva.

Fine della Parte prima.

LA

LA FARFALLA

O SIA

LA COMEDIANTE CONVERTITA.

PARTE SECONDA.

L' Eſſere ſtata ſcortata la Farfalla dal Segretario dell' Ambaſciador di Venezia confermò vieppiù la Signora Delarè nell' idea, che avea formata delle di lei buone intenzioni. Io vi ſon molto tenuta, diſs' ella a quel Signore, per avervi preſa la cura di queſta donzella. Voi l' avete ſervita da buon compatriotta; da che ſarebbe ſtato disdicevole di farla venire ſenza un decente accompagnamento. Non vi è cautela, che baſti per le donzelle quando viaggiano, e non comporta il loro decoro l' intraprenderlo ſenza queſte precauzioni.

La Farfalla di già libera dall' aſſedio della Compagnia Italiana paſsò in caſa della Signora Delarè come una ſchiava, che infrante le catene vien reſtituita nella ſua propria patria. Aveva ella ſofferto delle ſenſibiliſſime mortificazioni, e la Signora Delarè

larè mirandola con occhio di compiacenza, le dimoſtrava i contraſegni della più tenera affezione: ma ella non aveva ancora ſgravata la ſua coſcienza nel ſagro Tribunale della penitenza, e 'l peſo de' ſuoi peccati l'opprimeva tuttora. Queſta Signora la trattenne un meſe in ſua caſa, ſia per meglio ſtabilirla nella ſolidità de' ſuoi ſentimenti, ſia per comunicarle a più bell' agio i ſuoi ſalutari avvertimenti ſulla condotta, che dovea ſerbare: e la prima grazia, che le dimandò, fu di procurarle un Confeſſore, a cui aveſſe potuta affidare l'anima ſua.

Fu da lei ſcelto, e prevenuto di tutto il Curato della Parocchia, ch'era un Dottore della Sorbona, iſtruttiſſimo de' ſuoi doveri, e molto ſperimentato nel ſagro miniſtero, unendo inſieme la fermezza di S. Carlo Borromeo colla dolcezza di S. Franceſco di Sales. Queſti appunto abbiſognava alla Farfalla, la quale ſiccome ſinceramente bramava di guarir l'anima ſua, così non cercò riguardi, ma piuttoſto di eſſer giudicata in tutto rigore per evitar quello de' giudizj di Dio.

E tale l'aveva ella ſteſſa domandato alla Signora Delarè. Voi ſapete qual ſia ſtata la mia profeſſione, le diſſe, e potete facilmente comprendere quanti peccati abbia io com-

commeſſi. Queſti aggravano infinitamente il mio cuore. Io non domando, che vengano ſcuſati, ma che vengano cancellati. Son pronta a far tutto ciò, che ſarà doveroſo. Quante volte ho io meritato l' inferno? Qualunque ſiaſi la vergogna, che io poſſa avere nel paleſare i miei delitti, e la penitenza, che mi venga impoſta, ſarà ſempre aſſai minore di quel che merito. Una pena paſſaggiera non potrà paragonarſi colle pene eterne. Io con tutta la mia attenzione mi ſon preparata a fare una intera confeſſione. Ho perciò eſaminati i più ſegreti ripoſtigli della mia coſcienza. Iddio ſolo li conoſce tutti: ma i miei lumi ſon limitati; ed egli è così buono, che ſi contenta, che io adempiſca ſoltanto ciocchè dipende dal canto mio. Spero, che la ſua grazia non mi abbandonerà nel biſogno, e dopo quella, che mi ha fatta di toccare il mio cuore, ho tutta la fiducia nella ſua miſericordia, che ſi compiacerà di guarire l' anima mia colla virtù del ſuo preziosiſſimo ſangue.

La Delarè l' aſcoltava con una interna gioja, vedendola in queſte diſpoſizioni. Lo riferì ella al Curato, pregandolo di contribuirvi co' ſuoi ſpirituali avviſi; e finalmente dopo qualche giorno la Farfalla incomin-

minciò una confessione di tutta la sua vita, non essendosi accostata al Sagramento della Penitenza dal tempo, ch' era partita dalla sua patria; dovendo ancora rimproverar se stessa dell' abuso, che avea fatto di questo Sagramento per la mancanza della contrizione, che le continue recidive non le permettevano affatto di concepire.

Il Curato la ricevè con quella carità, e dolcezza, che il Sovrano Pastore delle anime esige da' suoi Ministri, e la Farfalla si prostrò a' suoi piedi con sentimenti di quella umiltà, e docilità, che nasce dal desiderio di riconciliarsi con Dio per mezzo di una salutar penitenza. Incominciate la vostra accusa, le disse il sagro Ministro, da ciò, che vi fa più peso a dirlo: quanto più presto l' avrete dichiarato, tanto più presto ancora il vostro cuore verrà a sollevarsi. Il rimanente si ridurrà a memoria con più facilità, e voi avrete meno sollecitudine, e più riposo di spirito per eccitarvi alla contrizione. Dalla bocca della stessa Farfalla abbiam noi saputo tutto ciò. Il peccato, che più mi affannava, diceva ella, era la morte di mio padre, e di mia zia, di cui era io stata la causa. Da questo cominciai, piangendo amaramente; e siccome nel raccontarlo io singhiozzava,

que-

questo sant' uomo temette, che non venissi ascoltata, e con molta dolcezza mi sollevò, pregandomi a tranquillizzarmi, ed a continuare la mia accusa con maggior calma. Faticai molto a trattenermi, e finalmente mi asciugai gli occhi, e mi frenai così bene, che giunsi al termine della mia confessione senza più pianti; ma non frattanto lasciava il mio cuore di esser penetrato dal dolore, per cui avrei voluto dare un libero corso alle mie lagrime per sommergervi, per così dire, ogni mio peccato a misura che lo confessava.

Ella fece la sua confessione con pausa in cinque differenti giorni, ajutata dalle interrogazioni del Confessore sulle circostanze, che potea tralasciare per ignoranza, o per obblìo; e 'l discarico, che fece della sua coscienza, fu tanto esatto, quanto i lumi di una creatura possono giungervi, cosicchè non le sfuggirono, che tre, o quattro peccati de' meno considerabili, ch' ebbe cura poi di dichiarare nelle sue confessioni particolari, allorchè se le presentavano alla mente.

Qual sollievo assaggiò il suo cuore quando fu compita questa confessione! Mi sembra, diss' ella alla Delarè, che si fosse quasi tolto da sopra l' anima mia un peso enorme, dal quale veniva oppressa. Comprendo

quanto ſia io ſtata miſerabile, ma dopo aver da' delitti ſgravata la mia coſcienza, ſento tal confidenza in Dio, che addolciſce il rammarico, che ho di averlo offeſo tante volte, e così gravemente; nè so decidere, ſe la gioja, che provo per eſſermi riconciliata con lui, agguaglia il dolore, che ho di eſſere ſtata così diſgraziata nel dargli diſguſto. Forſe preſumo troppo; ma io l' ho detto al Confeſſore, e mi ha riſpoſto, che quando Iddio ci fa la grazia di perdonarci, ci dona la ſua pace, e con eſſa la dolce ſperanza nella ſua divina Miſericordia.

Ah! Signora, ſoggiungeva ella, quanto ho io biſogno di queſta infinita miſericordia? E che coſa ſarei io mai divenuta ſe non foſſe ſtato per la gran miſericordia di Dio? Non vi biſognava meno di queſta per cancellarſi il numero infinito de' peccati, de' quali mi ſono reſa colpevole, e per cui nemmeno un ſecolo che viveſſi nel ſuo ſervizio, non baſterebbe per conteſtargli la mia gratitudine.

Una delle coſe, che più le inculcò il Confeſſore, fu quella di non più cantare canzoni profane. L'abuſo, che voi avete fatto del talento, che Iddio vi ha dato di ben cantare, le diſs' egli, vi ha fatta traviare

viare dal suo divino servizio. Questa dunque riguardar dovete come la principal causa de' vostri peccati; ond'è ben giusto, che glie ne facciate adesso un sagrificio. L'uso, che ne fareste da oggi innanzi, forse non servirebbe, che a risvegliare nel vostro spirito quelle idee, che dovete ormai cancellare. Non cantate più che sagri cantici, o pure rinunziate del tutto a far simil uso della vostra voce: quest'ultimo sarà il miglior partito per voi.

Comprese la Farfalla tutta la solidità di questo avviso, che fu pel suo cuore come un preservativo contro la tentazione, ed il rammarico, che forse avrebbe potuto eccitarsi nell'animo suo di aver abbandonato il Teatro. L'osservò ella scrupolosamente; poichè, diceva ella alla Delarè, io sento in me una buona volontà di cambiarmi interamente, ma conoscendo la mia debolezza, ogni qualunque precauzione, che osserverò contro di me stessa, non sarà mai bastante. E' molto necessario dunque, che io rinunzj a tutto ciò, che può essermi d'incentivo, e tentazione a ritrarmi dalle mie buone risoluzioni.

Ella pertanto colla fedele osservanza di questi, e molti altri salutevoli avvisi, che avevale dati il buon Ministro di Gesù Cri-

sto, si sostenne costantemente contro le tentazioni, dalle quali fu assalita in appresso. Queste sul principio furon molto deboli; facendole Iddio parte del latte di sua dolcezza, come se fosse nello stato di una spirituale infanzia. Godeva perciò di un interno contento, che non avea mai sperimentato in tutto il corso della passata sua vita. Il suo cuore era sommerso in una santa gioja; e 'l Signore diffondeva tanta soavità nell' anima sua, nel tempo stesso, ch' ella si occupava nella rimembranza de' suoi peccati per deplorarli, che l' interna unzione che ne gustava, sorpassava il dolore, onde il suo spirito era allor penetrato, e l' innalzava con una filial fiducia verso Dio.

La Delarè n' era testimonio. La vedeva ella sempre pronta ad orare, ed a leggere de' buoni libri, sempre avida della parola di Dio, sempre uguale a sè stessa, e sempre contenta. Tutto concorreva a comprovarle la solidità della sua conversione, La trattenne adunque in sua casa tutto quel tempo, che noi abbiamo accennato, dopo il quale l' affidò alla mentovata vedova; ma prima di congedarla le diede degli avvisi, che si trovarono così conformi a quelli del Confessore, che si sarebbe

detto

detto di essere usciti da una bocca medesima.

Voi andate ad entrare, le disse, in una casa di virtù: non altro vi scorgerete se non ciò, che servirà ad edificarvi: tutto ivi è regolato, ed io son ben persuasa, che voi aumenterete il numero delle persone, che fedelmente praticano il bene. La vedova, a cui vi ho affidata, è una delle donne le più savie, che io conosca in Digion. Le due sue figlie sono due Angioli. Io mi son resa mallevadrice della vostra condotta, ed ho creduto di poter farlo con tutta sicurezza, essendo convinta della vostra sincerità. Non v' ha cosa, che può paragonarsi colla rettitudine: quando questa si ha con Dio e con tutti, non si può non esser buona, e godere di quella pace, che nasce dall'intima testimonianza di una retta coscienza.

Il vostro Confessore vi ha somministrato i suoi saggi avvisi, e regolamenti. So bene quanto egli sia illuminato: non vi resta altro, che farli servir di regola alla vostra condotta. I danari, che voi mi avete fatto pervenire prima del vostro arrivo, sono stati impiegati con sicurezza. Il loro prodotto, unito ad un lavoro convenevole al vostro stato, sarà più che sufficiente pel vostro

mantenimento. Voi non avrete bisogno del soccorso di persona alcuna, e vivrete come una donzella degna della stima di tutti.

Voi non dovete credere, che la pietà possa giammai far lega coll'ozio: anzi tutto al contrario. L'occupazione la conserva, e 'l travaglio è uno de' suoi principali doveri. Voi non vi sosterrete nel bene, che col ritiro nella vostra casa; ma così ritirata che cosa farete mai senza il travaglio? Fa d'uopo necessariamente occuparvi, e quando anche le vostre rendite vi bastassero per vivere commodamente, voi non sareste perciò dispensata dal travaglio, perchè la vita oziosa è una vita di peccato. Io insisto su di ciò come su di un punto essenziale pel sostegno della virtù. Senza questo si cercano de' divertimenti fuori di se; quindi si fa ritorno al mondo, ove una donzella specialmente si trova esposta a mille occasioni pericolose. Siccome niuno basta mai a se stesso, così fa di mestieri della compagnia. Non tutti son chiamati ad isolarsi in un deserto. Gli esempj son così rari, che non posson esser proposti per modello: ma la miglior compagnia, quella cioè, che più conviene a noi donne, ch'è vantaggiosa all'anima, ed al corpo, ch'è secondo Dio, ed in cui niente rischiamo della nostra co-

coſcienza, è appunto il travaglio. Una figlia della virtù è ſempre figlia del travaglio. Riguardate queſta maſſima come una legge fondamentale per voi; ella vi preſerverà dalla tentazione, vi ſoſterrà ne' voſtri buoni ſentimenti, e quanto più travagliando ſarete occupata nella giornata, meno avrete la ſera de' difetti a rimproverarvi nell' eſame della voſtra coſcienza.

Voi non avrete, che a rivolger gli occhi su la vedova, e su le ſue figlie. Voi giamma non le ſorprenderete ſenza il loro lavoro nele mani. Queſta ineſtimabil madre ha menata finora una vita laborioſa; vi ha addeſtrate le ſue figlie; ed il loro tempo è tutto così ripieno dalle occupazioni del loro ſtato, che fuor di quello, che conſagrano alla preghiera, il rimanente del giorno è impiegato a travagliare. Si alzano la mattina di buon ora; la diligenza è la prima offerta, che fanno a Dio della loro giornata: dopo la preghiera aſſiſtono alla Meſſa tutti i giorni, quando vien loro permeſſo dalle domeſtiche cure. Ritirate poi in caſa, queſta forma il loro aſilo contro i pericoli del mondo. Non veggonſi mai perdere il tempo a ciarlare preſſo le loro vicine, e tutti i momenti ſon da eſſe meſſi a profitto pel vantaggio delle loro anime,

e pel proprio mantenimento, secondo la loro condizione.

Quanto è degna di lode questa condotta! e voi lo farete ancora avanti agli occhi di Dio, e del mondo, se vi ci confermate. Io non saprei commendarvela a sufficienza, ed i frutti di salute, che ne ricaverete, ve la faranno meglio comprendere per mezzo di una felice esperienza, la quale non è possibile di farsi intendere o' miei semplici encomj.

Procurate di porre in obblio la primiera vostra professione, se volete conservarvi in questa nuova vita. Non dovete intanto lusingarvi di esser esente dalla tentazione. Ritirata che sarete nella vostra stanza, ed applicata al travaglio, l' inimico dell' anima vostra procurerà forse di eccitare nella vostra mente le idee del tempo passato per richiamare nel vostro cuore l'amor del mondo. Egli è molto pericoloso il fermarsi su queste idee, e tuttochè vi veggiate alontanata dagli oggetti, ch' esse vi rappresentano, il cuore però può facilmente ritornarvi, e rendervisi di bel nuovo sensibile.

Noi evitar dobbiamo due scogli, quello di diffonderci inutilmente nel mondo, sopratutto quando ne abbiam per l' addietro contratto il contagio, e quello di occuparvi

vi il nostro spirito quando siam soli, ed abbandonati a' nostri pensieri. Il raccoglimento in noi stessi ci garantisce dal primo pericolo, ma non potendoci separar da noi stessi, importa estremamente, che invigiliamo sopra i nostri pensieri per timore, che non tirino a se i nostri affetti. Chiudiamo, raccolti in noi stessi, la porta de' nostri sensi a' nemici dell' anima nostra; ma chiudiam loro ancora quella del nostro spirito, quando ci siam ritirati, sul timore, che aprendola per mezzo delle vani riflessioni, e di una rimembranza di compiacenza, essi non penetrino sino al nostro cuore, e non se ne rendano di bel nuovo padroni. Fuggite non solamente col corpo, ma anche col pensiero. Questa fuga farà la vostra sicurezza.

Queste precauzioni aggiunte alle utili occupazioni vi riusciranno perfettamente giovevoli per la pace, e la santificazione dell' anima vostra. Dopo il passo da voi dato, voi non dovete avere in mira, che di divenire una perfetta cristiana, e rendervi degna delle compiacenze di Gesù Cristo, a cui avete avuta la disgrazia di esser odiosa in quella condizione, che fortunatamente avete abbandonata.

Qual gioja io provo, soggiunse la buona Delarè con trasporto di tenerezza, qual gio-

ja

ja io provo nel vedervene ora del tutto libera. Io chiamerò quel tempo paſſato, e voi ancora dovete chiamarlo con me, il tempo della voſtra ſchiavitù. Il Signore per ſua divina miſericordia ve ne ha liberata. Vivete ſotto la ſua protezione, e guſtate nel ſuo ſervizio la libertà de' figliuoli di Dio. Non credete, che il ritiro, che io vi propongo, ſia uno ſtato di malinconia, e di noja, come ſe lo figurano le perſone, che non ancora ne hanno guſtati i prezioſi vantaggi. Tale appunto riuſcirebbe per voi, e per ognun' altra, ſe conſervar voleſte nel voſtro cuore il guſto del mondo, e de' ſuoi piaceri, ed unir queſto guſto a qualche pratica di divozione criſtiana. Queſte ſono due coſe, che non poſſono accoppiarſi in un cuore; perchè, come dice il noſtro Salvatore, non ſi può ſervire a due padroni; mentre ſe nel ritiro, che vogliamo oſſervare per Dio, noi nutriamo il noſtro ſpirito co' falſi diletti del mondo, ci divien quello neceſſariamente penoſo. Brameremo allora il mondo già abbandonato, e non proveremo veruna conſolazione dalla parte di Dio, che non ſia frammiſchiata co' deſiderj del mondo. In tal guiſa ci troverem privi delle ſoddisfazioni del Cielo, e della Terra: e chi non ſi annojerebbe di un ſimile ſtato ſenza veruna conſolazione! La-

Laſciate il mondo per quel che vale: datevi pienamente a Dio, il qual ſi laſcia trovare da chi lo cerca di cuore. Voi ſarete più che felice quando ſtarete unita con lui; e poichè queſta vita non è una vita di pieno contento, ma un incamminamento alla immutabil gloria del Cielo per mezzo del merito della ſofferenza nelle pene, queſte medeſime pene non ſaranno ſenza conſolazione; perchè quando ſiamo ſinceramente di Dio, egli ne tempera l'amaritudine colla dolcezza, e colla forza della ſua grazia; oltre di che la ſperanza, che abbiamo, ch' ei ce ne renderà la ricompenſa nell' altra vita, ci ſoſtiene, e ci fa tutto generoſamente ſoffrire.

Voi non eravate al certo ſoſtenuta da queſta ſperanza ne' diſpiaceri, che avete provati in Parigi, e de' quali me ne avete fatto il dettaglio. Voi allora eravate forzata a divorarli ſenza verun ſollievo; perchè ſiccome non li ſoffrivate per gloria di Dio, così non potevate da lui riceverlo. Tutto allora era per voi perduto, e circondata dalle voſtre pene, come da altrettante pungenti ſpine, che vi trafiggevano da ogni lato, nel mentre, che i rimproveri della voſtra coſcienza vi opprimevano nell' interno del voſtro cuore, voi ſoffrivate ſenz' al-

tro

tro ajuto in questa vita, che quello della vostra ragione, troppo debole per altro a sostenervi, e senza veruna speranza per l'altra, della quale la vostra professione vi rendeva indegna. La disperazione veniva in seguela della vostra desolante situazione, e voi desideravate la morte col massimo degli accecamenti, perchè questa non vi avrebbe ad altro servita, che a precipitarvi nel colmo di tutte le infelicità, a fronte delle quali tutte le pene di questa vita non sono, che una debolissima immagine. Oh! quanto differisce, mia cara figlia, da un tale stato quello di un'anima, che soffre qualche cosa nel servizio di Dio, in cui la fede la fortifica, la speranza la sostiene, e la carità la ricompensa con usura!

Così parlava la rispettabile Delarè, e le sue parole animate da un zelo, figlio della tenerezza del suo cuore, fecero su quello della Farfalla delle impressioni ugualmente tenere, ch'ella manifestò colle sue lagrime. Ella sentiva fino al fondo dell'anima tutto quello, che questa donna le dichiarava parlandole con sentimenti non solo di carità, e di desiderio di sua salute, ma ben anche di premura pe' suoi temporali interessi. Che ho mai fatto per voi, o Signora, le diss' ella? Ed in qual modo ho potuto io meritar

ritar da voi tanti contrafegni di zelo, e di bontà, de' quali mi ricolmate? Io non pofso attribuire che alla voftra pietà la compaffione, che avete avuta per l'anima mia, e che vi ha indotta a non trafcurar nulla per tirarmi dalle porte dell'inferno, e mettermi in iftrada di falvazione. Queft'atto eroico della voftra carità mi fa vivamente fentire l'incomparabile bellezza della virtù. Quanto più ne fcorgo la generofità in tutto ciò, che vi degnate di far per me, tanto più mi fento allettata ad abbracciar la virtù, e tutta a lei confacrarmi.

In quefta ftabile determinazione pafsò dalla cafa di quefta Signora in quella della vedova. Quivi trovò il fuo appartamento preparato decentemente, e fu accolta con gioja dalle fue figlie, alle quali la madre l'aveva di già fatta conofcere, avendole condotte due, o tre altre volte dalla Delarè. La più grande di quefte figlie folidamente pia, e 'l cui fenfato giudizio era ben degno delle cure di fua madre, la ricevè come un dono della Providenza, che glie la dava per compagna nella pratica della virtù. La feconda come più giovane, e più timida non ardiva trattenerla, fenza effere in compagnia di fua forella; ma la loro madre fenza pretendere di moleftarla

le

le dava la libertà di venire nel suo appartamento per travagliar tutte insieme. Sarà sempre in vostra balìa, le disse, o di esser con noi, o di ritirarvi sola. Operate con tutta libertà. Noi vi vedremo sempre con piacere, ed io vi priego a non avere affatto soggezione alcuna, o che vogliate restar sola, o portare il vostro lavoro nella mia sala e travagliarvi in nostra compagnia. Ciò appunto aveva la Delarè raccomandato alla vedova, la quale ci avea di già pensato priachè glie l'avesse ella detto. Imperciocchè, Signora, le rispose ella allorchè glie'l propose, conosco molto bene, che vi sarebbe dell'indiscretezza nel sequestrare tutto ad un tratto in una camera una donzella, che ha abbandonato il gran mondo. Un siffatto ritiro la metterebbe troppo a veduta di se stessa, e forse la darebbe in preda a delle riflessioni, che farebbero nascere de' pentimenti nel suo cuore. Il demonio travaglierebbe, e l'immaginazione ancora; il che l'esporrebbe sicuramente al pericolo di darsi in dietro.

Ella ha vissuto molto ritirata in mia casa in tutto il tempo, che vi ha dimorato, disse la Delarè, e qualche volta inviava la mia cameriera per farla venire nel mio appartamento a farmi compagnia; ond'è molto a proposito, che voi ora facciate lo stes-

so.

ſo. Quando ella ſarà colle voſtre figlie ſotto de' voſtri occhi, profitterà de' voſtri trattenimenti, e non ſarà eſpoſta alle rifleſſioni, che portar potrebbero la ſua fantaſia a rammentarſi del mondo, e fargliene deſiderare le folli gioje.

La vedova, di cui parliamo, aveva avuto per marito un Falegname di molta riputazione, chiamato Rabotin, a cui la ſua abilità avea procurato molti beni per laſciar la ſua famiglia ben comoda ſecondo il ſuo ſtato. La prima delle ſue figlie portava il nome di Geneviefa, e la ſeconda quello di Roſalia; ma per una circoſtanza molto ſingolare accadde, che trovandoſi a lavorare tutte le tre colla Farfalla, e Genevieſa parlando della Santa del ſuo Nome, diſſe ſenz' altra rifleſſione, ch' ella era nata a' tre di Gennajo, giorno in cui ſi celebra la feſtività di queſta Santa. La Farfalla domandò in qual anno? la vedova glie lo diſſe in vece di ſua figlia, e le ſoggiunſe, ch' era accaduta la ſua naſcita alle ore cinque della mattina. A queſte parole la Farfalla laſciò cadere due lagrime da' ſuoi occhi, e diſſe: è preciſamente lo ſteſſo anno, il medeſimo giorno, la ſteſſa ora, che ſono nata anch' io; ma piaceſſe a Dio, che la conformità della naſcita foſſe ſtata ugualmen-

mente intera colla Geneviefa nel refto della mia vita! Ella ha profittato de' voftri avvifi, ed è giunta ad una gran pietà, nel mentrechè io miferabile creatura non ho feguito quelli della mia pia madre, e non ho viffuto, che per offendere Dio.

Come, efclamò Geneviefa, noi fiamo nate nello fteffo giorno, e nella ftessa ora! Queft' incontro è molto fingolare; chi avrebbe mai penfato, che due figliuole, nate al tempo fteffo in paefi così lontani l'uno dall' altro, travaglierebbero un giorno infieme nello fteffo appartamento, e fi unirebbero di comun confenfo nel fervizio di Dio? Io voglio, diffe la vedova Rabotin, riferir quefto alla Signora Delarè, perchè è una circoftanza degna di effer ponderata.

Ma fu più degna di confiderazione per Geneviefa, a cui quefta efatta conformità di età parve come un nuovo titolo di amicizia, che la Farfalla acquifterebbe ful fuo cuore. Già ella ne avea concepito ben molta fin dalla prima volta, che l'avea veduta in cafa della Delarè, fia per le buone qualità, che credette di conofcere in lei, fia perchè la relazione fattale da fua madre della di lei converfione aveva intereffata la fua pietà in fuo favore: ma la circoftanza del tempo della fua nafcita glie la
unì

unì con un nuovo legame, ed il ſuo cuore le ſuggerì, che Iddio le aveva inviata queſta donzella per eſſerle come un' altra se ſteſſa.

La Farfalla ebbe ancora per lei gli ſteſſi ſentimenti. Il loro legame divenne più ſtretto, e ſervì molto alla Farfalla per meglio farle dimenticare il mondo, che avea laſciato, e renderle più dolce, e più conſolante il ſuo ritiro. Si ſtrinſe perciò fra di eſſe una reciproca confidenza. La Farfalla le parlava col cuore aperto: Geneviefa non le occultava il ſuo, e ſi ſerviva della ſua amicizia per incoraggirla al bene, di cui le dava de' grandi eſempj. Quindi ſi vedevano ſempre con una nuova ſoddisfazione, e la Farfalla ne provava tanta nella di lei compagnia, che non potea ſeparárſene, ſe non quando i ſuoi particolari affari l' eſigevano.

Il Curato avea raccomandato alla Farfalla di eſſer ben regolata in tutte le ſue azioni, e le avea dato a tal fine una regola di condotta proporzionata a' biſogni dell' anima ſua, e del ſuo ſtato, ch' ella fedelmente ſeguiva. Geneviefa avea ben anche la ſua comunicatale dal ſuo Confeſſore, formata ugualmente ſulle interiori ſue diſpoſizioni, e su' domeſtici ſuoi doveri. Si

univano in quegli efercizj, che potevano fare infieme, come la lettura de' libri fpirituali, la recita del Rofario, la giornaliera affiftenza alla fanta Meffa, ed agli uffizj della Chiefa le Domeniche, e le fefte, come ancora a qualche altra pratica di divozione. Per altro una porzione di quefte pratiche fi faceva in comune nella cafa, come la preghiera della mattina, e della fera, la recitazione del Rofario, e la lettura. Il rimanente della giornata era riempita dal lavoro in quella guifa, che abbiam detto, e la Farfalla non mancava mai di trovarvifi colle altre.

Con quefta favia economia poco tempo aveva di rimaner fola, e quefta era una delle migliori precauzioni, ch' ella poteffe prendere contro l'ozio, ficcome giornalmente venivale raccomandato dal Curato. Siate diligente fin dalla mattina, le diceva, e riempite così bene tutti i momenti della giornata, che non ve ne fia alcuno, di cui poffiate rimproverarvi la fera di aver perduto.

Genevieffa era il modello, su cui procurava di formarfi; che però amava moltiffimo la fua compagnia sì per una compiacenza a vifta della fua pietà, e sì ancora per diriger se fteffa col fuo efempio. Ammi-

mirava la ſua dolcezza, la ſua pazienza, la ſua uguaglianza, la ſua modeſtia in Chieſa, e la ſua divozione nel pregare. Quanto più la vedeva divota, altrettanto ſentivaſi penetrata dall' affezione verſo la ſua virtù; e dalla ſtima, che ne avea concepita, naſceva nel ſuo cuore, come un fiore dal ſuo ſtelo, la lodevole emulazione di copiarla, e di eſprimerla nella ſua condotta.

Con queſta vantaggioſa idea ne parlava ella alla Delarè nelle viſite, che le faceva ogni ſettimana. Voi non mi avete collocata in una caſa ſecolare, le diſſe un giorno, ma in un Moniſtero, ove non ſi reſpira, che virtù. La Rabotin è una ſanta, la ſua figlia Roſalia è un' Angioletta, ma la ſua maggior ſorella è di una virtù conſumata. Quanto più io la conſidero, tanto la trovo più perfetta: non l' ho veduta mai fuori dell'ordinario ſuo contegno: domina se ſteſſa in guiſa, che può dirſi di non aver veruna paſſione: ſempre dolce, ſempre affabile, ſempre con un viſo ſereno, ſempre tranquilla, anche in mezzo alla moltitudine delle occupazioni, delle quali vien caricata, e che per quanto creſceſſero, non giungon mai ad alterare l' interna pace del ſuo cuore.

Quello, che ho ammirato ancora in lei,

si è la sua sommissione piena di rispetto verso la madre. Si osserva in lei una scrupolosa attenzione a prevenirne in tutto la sua volontà. Tostochè giunge a conoscerla, ed appena apre la bocca questa fortunata madre per comunicarle i suoi ordini, abbandona tutto per ubbidirla all'istante. Pochi giorni sono, essendo io sul punto di uscir di casa in compagnia di lei, e della sorella Rosalia per andare a Messa, la madre, alla quale ne domandò il permesso, volle sapere se aveva adempite certe cose, che le avea comandate. Era questo un dettaglio di molte minuzie spettanti al governo di casa. Genevieſa vi avea già proveduto coll' esatta sua diligenza. Le rese conto di ciascuna cosa, come se non avesse dovuto farne che una sola, e restandone la madre appieno soddisfatta, le permise di sortire.

Questa sommissione, soggiunse la Farfalla, è la pratica di tutti i giorni. Si osserva nella madre un'autorità di dolcezza sempre rispettata. Si osserva nella figlia una docile ubbidienza sempre uguale. Ivi tutto è piacevolezza, tutto mi edifica, e mi fa gustare in quelle persone l'incomparabile bellezza della virtù. Che potrò dirvi ancora della piccola Rosalia? Che candore! che innocenza di costumi! Non si può esigere in lei

lei la perfezione, e la maturità della sorella, che con gli anni l'ha prevenuta; ma è un' anima così schietta, che qualunque volta la vedo, credo presso a poco di vedere un Angelo.

Voi dunque, le disse la Delarè, siete ivi ben situata pe' vantaggi dell' anima vostra? Che differenza vi è per voi tra Parigi, e Digion? Oh Dio! esclamò la Farfalla, quand' io vi rifletto, mi assomiglio ad una inviluppata da un turbine, la quale da una mano invisibile fosse ad un tratto trasportata in luogo, ove non si respira, che la dolcezza di un zeffiro. Io non posso pensare a Parigi, nè alle città d' Italia, che ho girate, e per dirla in poche parole, io non posso rivolger l' occhio sulla mia vita passata, senza esser presa da un orrore contro me stessa, scorgendo i pericoli, a' quali sono stata esposta, e l' abominevol condotta, che ho tenuta. Ma finalmente disse la Delarè, voi ne dite troppo, chiamandola abominevole; poichè oltre la vostra dissipazione, voi non avete altri delitti da rimproverarvi.

Eh! Signora, replicò la Farfalla, Iddio, che vede il mio cuore, non mi giudicherà al certo così favorevolmente come voi; perchè ravvisa nel mio ciocchè la creatura

non vi potrebbe vedere. Mi ricordo, che nel tempo della mia nota professione leggeva in una Tragedia, che dovevamo rappresentare, la situazione di un uomo, ch'era scampato da un naufragio, e che un'onda furiosa avea gittato con un colpo il più felice a due tese sulla riva. L'autor di questa tragedia dipinge quest' uomo sulle prime stordito, e tutto fuor di se stesso per lo strepito delle onde agitate, e poi lo fa alzare da terra a riguardar sull' onda, che lo ha ributtato dal suo seno, affin di salvarlo. Considera egli con orrore il pericolo, al quale era esposto, e d'onde sì fortunatamente è scampato, e quanto più ci riflette, tanto più ne resta atterrito: tuttochè di già si trovi sulla riva in sicuro.

Ecco presso a poco, o Signora, in quali disposizioni io mi ritrovo quando penso al passato; e sovente vi rifletto nell' amarezza dell'animo mio. Qual rischio non ho io corso? Che ne sarebbe stato della mia povera anima, se allora io fossi morta? Posso mai volgere gli occhi, or che mi trovo in sicurtà, su quelle violente tempeste, alle quali era esposta, ed ove se io non son perita, come a tanti altri è avvenuto, è stato sol per effetto della Misericordia di Dio: posso, io dico, rimirarle senza fremer

di

di orrore? Io vi afficuro, che non di rado il mio cuore, quando ci rifletto, vien tutto a fcuoterfi per la paura.

Non ha guari, che trovandomi fola nella mia stanza a far qualche rifleffione fulle verità della Religione, come mi ha raccomandato il Signor Curato, m' internàva nel penfiero delle pene dell' inferno. Queste mi fi prefentarono così al vivo nello fpirito, che confiderando nello stesso tempo, come fono stata in cafo più di unà volta di morire nel pristino mio stato, e di effere ingojata da quelle fiamme divoratrici, poco mancò, che pel terrore non veniffi meno. Figlia, le diffe allora la Delarè, l' effer voi così penetrata da queste falutevoli verità, è una grazia, che Iddio vi fa. Amerei anch' io di efferne fovente tocca al par di voi. La compunzione, ch' effe c' ifpirano, ferve molto ad ottenerci da Dio il perdono de' nostri peccati. A quali pericoli fiete voi stata efposta per lo paffato? Avete forfe fofferta qualche grave malattia, o pure fiete stata in pericolo di perire ful mare?

Non fono stata ammalata, che una fola volta, rifpofe la Farfalla; e le altre più di me temevano di mia vita, perchè io era così oppreffa dal male, che non fentendo,

ſe non questo ſemplice abbattimento ſenza verun dolore, non mi credeva così vicina a morire. Neſſuno ardiva di dirmelo, anzi al contrario mi luſingavano ſempre, con dire, che mi ſarei ben presto rimeſſa; ed io intanto poteva ben morire, credendo di ſcamparla. Penſate voi che ne ſarebbe accaduto! Sarei morta da comediante con mille peccati nell' anima, ſenza confeſſione, ſenza nemmen penſare a farla, e ſenza credere di dover morire. Ecco quello, che mi fa orrore, quando per poco vi rifletto, e che mi fa ben anche ſentire quanto a Dio ſon tenuta per avermi preſervata da un sì gran male.

Io non ſono ſtata per lungo tempo ſul mare, e la mia navigazione fu ſempre felice: ma trovandomi una volta con la Compagnia, che io ſeguiva in una città d'Italia, ſoffrimmo una tempeſta accompagnata da tuoni così terribili, che fino allora non avevo io inteſo gli uguali. Tremava per lo ſpavento, ſentendo in me il cattivo ſtato della coſcienza. Credeva, che ad ogni momento un fulmine veniſſe a cader su di me, e mi atterraſſe. Mio Dio, e che ſoffrii per lo ſpazio di due ore, che durò quel fracaſſo! Mi buttai a terra, battei il petto, domandai a Dio la grazia di potermi confeſſare, gli promiſi di abbandonare la mia

pro-

profeſſione; ma la converſione non era ſincera, perchè ſarebbe ſtato di meſtieri, che in quel caſo foſſi ritornata in caſa di mio padre, al che fare non aveva il coraggio. In queſto ſtato ſembrava, che aveſs' io due volontà, una, che mi portava a cambiare ſtato, e l'altra non oſava intraprenderlo. Io frattanto lo promettevo; ma Iddio ben vedeva, ch' io mancava di rettitudine verſo di lui; e così le mie promeſſe non durarono, che quanto durò il mio terrore, il qual cessò colla tempeſta; poichè dopo ciò non penſai, che a rider molto della vana paura, che tutti meco ugualmente avevano avuta.

Più dunque, le domandò la Delarè, non facevate rifleſſione ſu di que' pericoli, quando eran paſſati? E non rientravate di tempo in tempo in voi ſteſſa per condannare in voi la voſtra falſa coſcienza? Perdonatemi, Signora, riſpoſe la Farfalla, lo faceva, ma ſuperficialmente. Temeva di troppo conoſcermi. Diceva nell' animo mio, che io era giovane, che poteva ancor vivere lungo tempo, che avrei fatta una gran fortuna, che allora mi ſarei convertita, ed avrei ſoddisfatto il debito de' miei peccati colle limoſine, e che intanto ſeguir doveva il mio deſtino, ch' era pel Teatro; e quindi ſu tal penſiero mi diſviava colla

ſoli-

ſolita diſſipazione, e con mille progetti di ambizione, che fraſtornavano il mio ſpirito da' rimorſi della coſcienza.

Voi certamente, diſſe la Delarè, avrete avuto, in occaſione di queſti rimorſi, de' momenti molto affannoſi; dacchè quando la coſcienza ci accuſa, lo fa tal volta così ſeveramente, che non poſſiamo affatto ſoffrirne i rimproveri. Io l'ho ſoprattutto ſperimentato in un incontro, riſpoſe la Farfalla. E la Delarè, raccontatemelo di grazia, ſoggiunſe, perchè ho piacer di ſentire i voſtri caſi. Ah! Signora, diſſe la Farfalla, eſſi mi umiliano molto al preſente che veggo le coſe in tutt' altro aſpetto da quel d'allora. Il mio ſpirito non vi faceva veruna ſeria rifleſſione. Io era una volubile, e ſe entrava mio mal grado in me ſteſſa, io ne uſciva ben preſto, perchè mi riconoſceva così orribile agli occhi di Dio, che non potea ſopportarmi. La diſſipazione mi ſerviva di rifugio contro le ſue chiamate, ed io faceva come un ragazzo, il quale appena ſpaventato da checcheſſia, toſto fugge in ſua caſa.

Or ecco, Signora, la mia avventura, la quale ſarebbe ſtata molto profittevole per l'anima mia, ſe aveſſi ſaputo profittarne. Io mi trovava in Milano, ove la noſtra Compagnia avea fatti de' gran progreſſi, ed

ed ove io era vestita da giovanetto. L'Arcivescovo per allontanar la gente dallo spettacolo, ed occuparla più utilmente, avea chiamati de'Missionarj dell'Ordine di S.Francesco, de' quali uno fra gli altri chiamato il P. Arcangelo da Modena era in gran riputazione in tutta l'Italia. Appena il Capo della Compagnia ne fu consapevole, che s'adirò contro il Prelato, temendo, che la Missione non avesse fatta del tutto abbandonar la Sala degli spettacoli. Ed in fatti non s'ingannò; ma frattanto se non guadagnò tanto, quanto si era lusingato allorche giunse a Milano, finita la Missione fu a sufficienza indennizzato col danno di molte anime.

La riputazione del P. Arcangelo mi rese curiosa, tuttochè niuno della nostra Compagnia avesse pensato di andarvi; ed io avrei avuto a vergogna di confessare avanti agli altri il desiderio, che avea di ascoltarlo. Presi pertanto le opportune misure per appagar la mia brama. Dissi ad una giovane dell'assemblea, di cui era più amica, che volea fare una visita in sua compagnia ad un Gentiluomo, che le nominai, la cui casa era nelle vicinanze della Chiesa, ove dovea predicare questo Padre, e la pressai a venir meco. Poco tempo ci tratte-

tenemmo in casa di quel Signore. Mi regolai in quella visita in maniera, che nell' uscire da quella casa dovea presso a poco esser cominciata la predica. Non m'ingannai; e quando fummo giunti avanti la Chiesa, dissi senza affettazione alla compagna: ecco, che molta gente entra in questa Chiesa, ed io sento predicare un Padre, che ha una voce assai rimbombante: vogliam vedere di che si tratta?

Egli è al certo, rispose l'amica, alcun di que' Padri, che fanno la Missione a nostre spese, e se noi vi entriamo, egli senza dubbio ci farà dannate ben tosto. Finalmente, le diss' io, egli non ci dannerà senzachè noi lo vogliamo. Entriamo per un momento, e non ci fermeremo se non quanto ci piacerà. Credereste, Signora, ciocchè ci accadde? Appena fummo entrate nella Chiesa, che quel sant' uomo, che predicava sul giudizio universale, ed era giunto alla sentenza, che Gesù Cristo Giudice proferirà contro i reprobi, con una voce di tuono caricò tutti i peccatori delle maledizioni del Vangelo, e ci rappresentò l'inferno, che s'apre tutto ad un colpo, ed ingoja per tutta un' eternità quegl' infelici nelle fiamme accese dal soffio della collera di Dio.

In

In quel punto noi udimmo alzarſi delle grida da ogni parte dell' Uditorio. Ognuno era ſpaventato ; ed io coll' Amica ne fui commoſſa ſino al fondo dell'anima. Ella ſi poſe a piangere : io pianſi con lei ; e ſortimmo dalla Chieſa aſciugando le noſtre lagrime. Due divote Dame, che entravano nella Chieſa, donde noi uſcivamo, ſiccome conobbero l'amica, così mi preſero ancora per un giovane Comediante ; ed accorgendoſi da' noſtri occhi, che avevamo pianto, ci fermarono, ed una delle due, ch' era la più avanzata in età, ci diſſe: Voi avete pianto certamente per quello, che ha detto il Padre: ma che coſa egli ha detto? Signora, le riſpos' io, egli ha parlato del Giudizio univerſale, e ci ha fortemente ſpaventati. Ahimè! ripigliò ella, queſte al preſente non ſono, che le ſole parole del Miniſtro di Gesù Criſto, che ci minaccia in ſuo nome ; ma quando lo ſteſſo Gesù Criſto pronunzierà l'ultima ſentenza, la qual verrà all' iſtante eſeguita, che ſarà allora? e che coſa diverranno allora le Comedianti?

Noi non ſapemmo che riſpondere, e ci ritirammo ; ma cammin facendo eravamo molto meſte, perchè la coſcienza gridava dentro di noi. L'amica mi diſſe allora con impazienza, perchè mi avete obbligata ad

en-

entrare in quella Chieſa? Voi ſiete la cauſa, che io forſe non dormirò per tutta queſta notte. A me accaderà lo ſteſſo, diſs' io. Oh! replicò ella, non vi penſiamo più: noi ſiamo giovanetti; divertiamoci ſenzachè perdiamo in queſto il cervello. Così noi luttammo per qualche poco contro i noſtri rimorſi, e la diſſipazione finì di farceli ſuperare. Mio Dio, che ſtato deplorabile! La grazia ci veniva appreſſo, e noi ci sforzavamo a fuggirla.

Finalmente voi avete avuta la ſorte di aſcoltarla, diſſe la Delarè, e preſentemente le ſiete fedele. Così piaceſſe a Dio, replicò la Farfalla; ma ſe io al fine ho ceduto, l'ho fatto dopo aver lungo tempo reſiſtito. Del reſto, ſoggiunſe la Delarè, che potevate ſperare in quel voſtro ſtato, che ve lo fece preferire alla ſalute dell' anima? Voi vedevate, che ſenza uſcire da quello ſtato non potevate al certo ſtar bene con Dio. Or che dunque voi ſperavate? forſe qualche coſa di meglio, che di ſalvarvi?

Sapeva molto bene, replicò la Farfalla, che niente è comparabile colla ſalute eterna: ma queſta era una verità, la quale procurava di allontanare da me, come ſi fa al ſolito con ogni altra verità della Religione, quando ſi vive male. Siam ſicuri di
do-

dover morire un giorno; crediamo ugualmente, che Iddio ci giudicherà, e che vi è un inferno pe' cattivi: queſto però non impediſce, che ſi viva male, e che non ſi ſperi tuttavia di ſalvarſi, facendo un giorno un buon atto di contrizione; e con queſto penſiere ci abbandoniamo alle noſtre paſſioni, e formiamo progetti di ambizione, e così paſſiamo la noſtra vita.

Qual progetto di ambizione può fare una Comediante, diſſe la Delarè? Io non vedo, come queſta condizione conduca ad una brillante fortuna. E' vero, riſpoſe la Farfalla, ed è veriſſimo ancora, che quaſi tutte le perſone di queſta profeſſione muojono povere, eſſendo ſtate più miſerabili riguardo all' anima. Io potrei ſu di ciò apportarvi gran numero di eſempj, de' quali non ſolo ho dagli altri avuta contezza, ma ſono ſtata io ſteſſa teſtimonio.

Uno della noſtra Compagnia, parlandomi un giorno con familiarità, ſi lagnava di ſua ſorte, dicendomi, che ſi era impegnato in una profeſſione, che l' avrebbe condotto negli ultimi giorni della ſua vecchiaja a qualche caſa di carità, ed a morire in un Oſpedale, e che queſto penſiere lo faceva tal volta cadere in diſperazione ſino al punto di ucciderſi. Noi guadagniamo

mo poco, diceva egli, e frattanto vogliamo ſpender molto in piaceri, ed in luſſo, e ci ritroviamo ſempre colle mani vuote. Queſto è ſopportabile in una certa età, ove poſſiamo ancor ſervire; ma che ne ſarà di noi nella vecchiaja, quando nulla ci avremo conſervato, e non potremo far niente? Fa d'uopo, che moriamo o ſulla paglia, o in un cantone di Oſpedale, ridotti ad eſſer riguardati con diſprezzo, a cagione della profeſſione, che abbiamo eſercitata.

Queſt' uomo aveva allora quarantacinque anni, ed avea girata quaſi tutta l'Europa. Mi diceva, che di tutte le Comedianti, che avea conoſciute in gran numero, niuna, fuor di tre ſole, s' avea conſervata qualche coſa per poter vivere dopo abbandonato il Teatro. Alcune, diceva egli, ſon morte giovanette, ed altro non han laſciato, che qualche galanteria a vendere, che appena è ſtata baſtante a ſoddisfare qualche lor debito. Altre, che avevano abbandonato il Teatro più tardi, ſia per aver troppo ricercati i piaceri, ſia per aver diſſipato il denaro in luſſo, ed altre vanità, s' erano ridotte per vivere a rappreſentare, ed a ballare nelle caſe de' particolari, e niente han laſciato dopo la morte.

Ne ho conoſciuto una, mi ſoggiungeva,

la

la quale avea fatto del gran romore nel mondo; ma dopo aver guadagnate delle grandi ricchezze le aveva sprecate in folli spese, ed erasi al fine trovata nella necessità di guadagnare il suo mantenimento con molta pena, travagliando al ricamo in una picciola abitazione a Bruxelles; nel mentre che se avesse saputo risparmiare il suo denaro, avrebbe lasciata una considerevolissima eredità. In una parola, Signora, conchiuse la Farfalla, sia cattiva condotta, sia vanità, e prodigalità, tutto si manda a male dalle persone di Teatro, e 'l numero di quelle, che si conservano qualche cosa per l'età avanzata, allorchè son costrette ad abbandonare il loro stato, è da paragonarsi al numero delle spiche, che raccolgono i poveri in un campo, dopochè i mietitori ne han portati via i manipoli.

Qual grazia vi ha fatta Iddio, mia figlia, disse la Delarè, nell' avervi tolta da uno stato così periglioso! Voi lo sperimentate dall' interna pace della vostra coscienza; e dalla tranquillità di spirito, che godete. Io riconosco in ciò, disse la Farfalla, un doppio beneficio della misericordia di Dio, l'uno di avermi fatto abbandonare il Teatro, e l'altro di avermi procurato l'onore della vostra protezione, e di avermi per tal mez-

zo collocata in quella caſa, in cui mi ritrovo, ove tutto concorre ad iſpirarmi la pratica della virtù; poichè per ritornare a quello, che ho avuto il piacer di dirvi fin dal principio, io riconoſco tanto merito, e tanta virtù in queſta caſa, che biſognerebbe, che aveſſi un cuore di bronzo per non eſſerne ſenſibile.

Queſti ſentimenti aſſicuravano ſemprepiù la Delarè ſulla ſincerità della converſione della Farfalla; ma ella non ſi fondava ſoltanto nelle ſue parole: la relazione, che la vedova Rabotin le dava di tempo in tempo della ſua buona condotta, ne l'accertavano di vantaggio. Queſta buona donna godeva tanto di averla in ſua caſa, quanto in ſul principio l' era rincreſciuto di riceverla, allorchè glie la propoſe la Delarè. Temeva per le mie figlie, le diſſe un giorno, ed io non poſſo naſcondervi, che per qualche tempo l' ho rimirata con attenzione ovunque andava. Non voleva, che la mia Roſalia ſi trovaſſe con lei ſenza la compagnia della ſorella, ed ho avuto più di una volta la precauzione di ſpiarla quando era ſola nella ſua camera: ma l' ho ritrovata ſempre tale, qual ſi dimoſtrava con noi; e finalmente ſon ceſſate le mie prevenzioni, nè poſſo ſe non rendere una teſtimo-

ſtimonianza ben favorevole della ſua buona condotta.

Quello, che più di ogni altro in lei mi piace, ſi è la franchezza, e la ſincerità. Non perdonerebbe a ſe ſteſſa la menoma finzione. Le mie figlie, colle quali ordinariamente va alla Chieſa, e dalle quali giammai non ſi ſepara, mi hanno aſſicurata, ch'ella vi ſta con una modeſtia edificante; e pochi giorni ſono, una Dama diſſe alla mia Genevieſa: chi è quella giovanetta della voſtra età, colla quale vi vedo ſempre in Chieſa, e ch'è così modeſta? Non ſembra mai una franceſe: biſogna credere, che ſia molto divota; mentre prega il Signore con una maniera così riſpettoſa, che ſembra eſſer penetrata dalla preſenza del Santiſſimo Sagramento. Io per me dico lo ſteſſo allora quando ella fa la preghiera con noi la mattina, e la ſera. Riſponde a tutto con un'aria di divozione, che ci rapiſce. Per queſto la mia Genevieſa l'ama quanto i ſuoi occhi, e la Roſalia colla ſolita ſua ſemplicità mi diſſe jer l'altro, che ſe per eſſer così divota, come l'è queſta donzella, foſſe di meſtieri comparir ſul Teatro, ella per divenir tale, vi vorrebbe rappreſentare per quaranta giorni di ſeguito. Queſta innocente facezia mi provocò a ridere.

In questa occasione le dimandò la Delarè se era diligente a levarsi la mattina, e se travagliava con assiduità? Diligente? rispose la vedova Rabotin, Io non l'ho mai sorpresa in letto, quando si sono alzate le mie figlie. Voi al certo direste, ch' esse le abbian dato il segno per quel momento. Noi ci vestiamo subito, ed ella non è men pronta di noi. Viene alla stanza, ove la mattina facciam la preghiera, dopo la quale si ritira per qualche poco di tempo nella sua, che ha cura di ben rassettare; mentr' ella è propria, e ben aggiustata; ond' io dico tal volta alla mia Rosalia di seguire in ciò il suo esempio. Indi ella si unisce a Genevieſa; ed eccole entrambe col lavoro alle mani fino all' ora della Messa, dalla quale appena tornate ripigliano di bel nuovo il lavoro.

Non conosce nessuno? domandò la Delarè. Sa la Signora, rispose la Rabotin, che le mie figlie non conoscono, che la casa, ed ella ancora non tratta, che colle mie figlie. Noi non ci siam mai accorte, che siasi annojata di esser sempre in nostra compagnia, nè che abbia dimostrato di aver altre amiche. Tal' è l' affezione, che ha colle mie figlie, che sovente mi ha detto di esser talmente sodisfatto il suo cuore

del-

della loro unione, che ogni altra le sarebbe di noja. Io vi confesso, che mi trovo molto contenta; dappoichè mi dispiacerebbe, ch' ella stringesse amicizia con altre donzelle, ancorchè fossero buone, le quali forse avrebbero piacere di far conoscenza colle mie figlie; ed io amo molto, che sian sole, ed isolate.

Tal' era dunque la condotta della Farfalla in casa della vedova Rabotin, per cui la Delarè ne rimaneva contenta al di sopra di ogni espressione. Stupiva ella pensando come mai una giovanetta, che avea trascorsi più di sei anni in una vita dissipata, e tutta mondana, senza attenzione ad alcun dovere del Cristianesimo, avesse potuto tutto ad un colpo vincer se stessa, indursi a vivere in una sì gran ristrettezza, seguire esattamente tante pratiche di Religione, esser così assidua al lavoro, impiegandovi tutti i momenti liberi della giornata, e conservarsi in tale uguaglianza di umore, che avrebbe potuto dirsi, che nessuna cosa era capace di alterarla.

Egli è pur vero, che la Farfalla naturalmente volubile per la vivacità del suo spirito, era docile di temperamento. Ella era ugualmente socievole con chi lo era con essa, e non mai era capace di cagio-

nare il menomo dispiacere a persona, se prima non ne avesse avuto motivo. Di più non era portata alla vendetta, e sebben talora l'abbiam veduta abbandonata alla tristezza, ed alla disperazione, nel tempo, che dimorava in Parigi; ciò non avveniva per odio concepito contro le altre, ma piuttosto pe' disturbi, che le venivano dati, e perchè non trovava mai nello stato di sua coscienza motivi, e ragioni, onde avesse potuto indennizzarsi di quello, che soffriva al di fuori. Diceva ella a tal proposito: è cosa molto terribile l'esser bersaglio delle creature, e trovarsi al tempo stesso in cattivo stato di coscienza. Quando si sta in buona lega con Dio, ciascuno può consolarsi senza gran pena in ciò, che soffre dalla parte delle creature; ma quando si ha motivo da rimproverarsi di esser l'oggetto dell'odio di Dio pe' peccati, onde si sente aggravata l'anima, allora le contradizioni, che si soffrono, divengono pressochè insopportabili, e tutta la forza dello spirito non basta a sostenerle. Non si ardisce allora di volgersi dalla parte di Dio, al quale si è in opposizione per causa del peccato; e perciò non resta che abbandonarsi alla disperazione, come un'anima dannata. Ah! che questo ben sovente mi è acca-

caduto; ed ho motivo di gemere per non aver saputo in simili circostanze cercare in Dio un appoggio contro me stessa, riconciliandomi con esso lui.

Quello, che la sostenne molto nella sua conversione, senza parlare de' soccorsi interiori della grazia, onde Iddio la favorì, si fu 1. il timor salutare dell'inferno, dal quale era penetrata l'anima sua: 2. gli avvisi del suo Confessore, che ascoltava con uno spirito di Religione, uniti a' consigli della Delarè, la quale non mancava mai di somministrarglieli secondo il bisogno: 3. la compagnia, ed i buoni esempj della vedova Rabutin, e delle sue figlie: 4. l'uso dell'orazione, e de' Sagramenti, a' quali attendeva con serietà, e divozione: e 5. finalmente la fuga dal mondo, e l'applicazione al lavoro.

Iddio pieno di misericordia per lei faceva conoscere al suo cuore tutti i vantaggi di questi mezzi di salute. Ella gustava una gran pace, e qualche volta una gioja sensibile, che la faceva esultare: cosa, che in un incontro con la Geneviefa le fe dire una volta con una specie di trasporto, onde sentivasi rapita: oh che diletto! cara mia, oh che gran piacere si prova nel servir Dio! io non l'avrei giammai creduto;

Quindi non mi reca meraviglia, che le persone dedite a lui comparifcano ordinariamente contente, ficcome vedo, che fiete voi. Non vi è che il folo peccato, il qual ci tormenta, e quando abbiamo la forte di evitarlo, fiam liberi da un crudele tiranno.

La confidenza, con cui fcambievolmente parlavano infieme, fece, che Genevieffa le domandò una volta fe nell'efame della fera aveva ordinariamente delle molte colpe a rimproverarfi. Quando io non ne aveffi, che due, o tre, rifpofe, quefte farebbero pur troppo foverchie; ma ficcome non derivano da una determinata volontà, e piuttofto vengon commeffe per inavvertenza o per negligenza, perciò l'animo mio non ne refta turbato, e me ne umilio dinanzi a Dio, pregandolo a perdonarmele, ed a preservarmene l'indomani. Siccome io non veggo il mondo, di cui procuro di bandir dal mio cuore anche la rimembranza, e ficcome tutta la giornata noi fiamo occupate, io per confeguenza non fono in pericolo di commetter molti peccati. Oltre di che non vi è perfona, che mi fi oppone: io non fono circondata, che da buoni efempj; i cattivi fono nelle ftrade, le quali io non giro invano: non devo far altro, che guardare il mio fpirito; ed è appunto quello, che

che il Curato mi raccomanda moltiſſimo. Io dal canto mio procuro di farlo; e quindi la ſera nel mio eſame trovo buona parte del tempo eſſer paſſato ſenza aver commeſſi difetti rimarchevoli; e come temeva, che ciò non foſſe, perchè forſe io non conoſco abbaſtanza me ſteſſa, me ne ſon querelata col mio Confeſſore, il quale mi ha aſſicurata su queſto punto, ond' io mi ſoſtengo in perfetta pace, abbandonandomi alla miſericordia di Dio.

Domandai non ha guari al Curato d'onde mai veniva, che altre volte io non faceva attenzione a certe colpe, delle quali oggi all'iſtante mi avveggo, e che mi cagionano dello ſpavento? poichè nel tempo ch'eſercitava la mia profeſſione non faceva io caſo di un ſentimento di geloſia, di odio, di collera, e teneva per nulla una bugia, che non offendeva il proſſimo, una maldicenza, che non era tanto grave, una parola di diſprezzo, o d'impazienza. Io commetteva queſti falli cento volte il giorno, e non ne ſentiva mai pena. La mia attenzione era pe' peccati più groſſolani, come a dire, per una diſperazione, per un gran male, che deſiderava al proſſimo, per una collera eccesſiva, che mi ſcomponeva; e mi facea vomitare imprecazioni, o parole

role offensive, e per molti altri, che avrei vergogna di dire. Sol di questi mi avvedeva, e questo ancora alla sfuggita; mentre un' ora dopo io gli obbliava per commetterne degli altri: oggi però niente presso a poco mi sfugge: la mia coscienza mi rimprovera una leggiera impazienza, ed un primo moto di umore; e se mi sorprende un semplice pensiero di vanità, io così tosto ne son commossa, che lo discaccio con prontezza, come scuoterei uno scorpione, se mi avvedessi di averlo sulla mano.

Ne domandai adunque la ragione al Curato, ed ei mi rispose. Avete mai fatta riflessione alla polvere, che si solleva in aria quando i raggi del Sole penetrano nella vostra stanza? Se que' raggi cessano di penetrarvi, voi più non iscoprirete quella picciola polvere, e non vedrete allora, che gli oggetti grandi, come la tavola, la sedia, il letto, un paniero. Lo stesso appunto è del lume della grazia. Quando noi siamo impiegati nel servizio di Dio, e quando egli più particolarmente c'illumina, ci fa vedere fino i menomi difetti, e ce ne fa sentire la laidezza; ma quando viviamo nella dissipazione del mondo, e nel peccato, noi non ci avvediamo, che de' gran vizj, ed alle volte appena vi facciamo riflessione;

per-

perchè ſiamo così familiarizzati col peccato, che la coſcienza ne reſta oppreſſa, e perciò non più ne fa ſentire il rimorſo, fuorchè in certi caſi, in cui trovandoci in qualche pericolo ritorniamo in noi ſteſſi, ed allora ne ſentiamo i rimproveri.

Nel mentre che la Farfalla guſtava in tal guiſa le dolcezze di una buona coſcienza, e che fedelmente perſeverava, il Segretario dell' Ambaſciatore, che per lei continuava ad intereſſarſi, avea dato parte a ſuo padre della di lei converſione, e del ritiro dal mondo; e lo fece, affinchè ne deſſe avviſo alla ſorella, la quale in ſentirlo n' eſultò per la gioja, vedendo compiti i ſuoi voti; poichè fuor di quello, che la natura le iſpirava, non l' intereſſava meno la ſua pietà per la ſalute dell' anima di ſua ſorella. Era ella ſtata inconſolabile nell' udirla in uno ſtato, ove la ſua perdita le ſembrava ſicura. La gioja, che provò nel ſapere il ſuo cambiamento, fece allontanar dal ſuo cuore tutta l' amarezza, in cui l' infelice ſuo ſtato l' avea, per così dire, quaſi gittata.

Il Segretario aveva eſpoſte nella ſua lettera tutte le circoſtanze della ſua converſione, il ſuo allontanamento da Parigi per toglierſi dalle occaſioni pericoloſe, il ſuo rifu-

fugio a Digion, la protezione della Signora Delarè, ed i contraſegni di bontà, onde coſtei l'avea favorita, e finalmente la buona condotta da lei ſerbata, della quale poteva egli far fede ſulle buone relazioni, che glie ne ſomminiſtrava di tempo in tempo quella piiſſima Signora. La Cantinelli di Bergamo non potè udirne il dettaglio ſenza verſare un fiume di lagrime. Queſte però non erano che lagrime di gioja, la qual per altro veniva in lei a ſcemarſi pel diſpiacere di averle ſcritta la prima volta una lettera piena di rimproveri.

Io mi dolgo, Signore, diſs' ella al padre del Segretario, di averle ſcritto con tanta vivacità, e ſopra tutto di averle rimproverata la morte di mio padre, e di mia zia, accaduta per ſua cagione. Temo, che il ſoverchio mio zelo non l'abbia ſcompoſta; giacchè finora non mi ha data riſpoſta. Io altra idea non aveva, che di farla rientrare in ſe ſteſſa: ma forſe ſi ſarà riſentita de' miei rimproveri; ed in vece di eſſer io concorſa a farla ravvedere, avrò aggiunto un oſtacolo a ciò, ch' ella è ſtata obbligata a ſuperare.

Ciò non v' increſca, le diſſe il padre del Segretario. Io non dubito, che i voſtri rimproveri abbian più toſto ſervito a deciderla,

com'

com' ella ha fatto, che a trattenerla, e se non vi ha rispoſto, sarà certamente ſtato per effetto di un reſiduo di vergogna della ſua paſſata condotta, che non potea ſcuſare preſſo di voi; e forse avrà voluto meglio deciderſi nella ſua nuova maniera di penſare, onde poteſs' ella poi in vece de' diſpiaceri a voi cagionati pel ſuo ſtato di Comediante, contracambiarvi con le liete notizie del ſuo ſincero ravvedimento.

Quel Signore non s'ingannava; dacchè qualche ſettimana dopo la Farfalla inviò al Segretario una lettera per compiegarla nella ſua, nella quale dopo aver accertata la ſorella del pentimento della paſſata ſua vita, e dopo averle domandato perdono delle amarezze, che le avea cagionate, le fece ſapere, che i ſuoi rimproveri avean fatta la più viva impreſſione nell' anima ſua, che ne conoſceva tutta la giuſtizia, e che la pregava a non ceſſare di riconoſcerla tuttavia per ſorella; mentre di tutto cuore s'era determinata a ſervir Dio, ch'è padre comune di tutt' i fedeli.

Queſta lettera unita alle buone teſtimonianze, che il Segretario continuava a dare della Farfalla, fece di nuovo verſar lagrime di tenerezza, e di gioja alla Cantinelli di Bergamo. Ella procurò ſubito di ri-

riparare colla ſua riſpoſta a tutto ciò, che l'era ſcorſo di amaro ne' ſuoi primi rimproveri: tutto fu poſto in obblio dopo la ſua converſione, e terminò la ſua lettera eſortandola a mettere a profitto la grazia del Signore, ed a mantenerſi coſtantemente in una fedele perſeveranza.

Dopo quel tempo la Farfalla profittò delle offerte obbliganti, che il Segretario aveale fatte di accludere le ſue lettere per Bergamo nel ſuo plico, e non paſſava un meſe, che non iſcriveſſe a ſua ſorella, e non ne riceveſſe de' riſcontri. Quelle della ſorella eran ſempre accompagnate da buoni avviſi, e da continue eſortazioni alla perſeveranza. La Farfalla le riceveva con una ſanta avidità; perchè, diceva ella parlandone alla Geneviefa, eſſe mi ricordano le ſalutari iſtruzioni, che ci dava la noſtra pia madre quando eravamo ne' teneri noſtri anni, e delle quali ho molto dolore di non aver profittato, nel mentre che mia ſorella più docile di me, è divenuta, ſeguendole, una eccellente Criſtiana.

Ma la Farfalla già cominciava ad eſſerlo colla ſua attenzione in porre a profitto la divina grazia; e ſe ſua ſorella fece degli avanzamenti più di lei colla regolatezza de' ſuoi coſtumi dopo la ſua infanzia, ella

ri-

riparò colla ſincerità della ſua penitenza le colpe, delle quali era rea per la primiera ſua volubile inclinazione, e ſi rimiſe col ſoccorſo della divina grazia nel dritto ſentiero, che ſua ſorella avea ſempre fedelmente battuto.

La calma, che godeva nel ſuo ritiro, durò più di un anno. Neſſuna coſa le coſtava fatica nel ſervizio di Dio, ed ella vi ſi conduceva con molto ardore, ſoſtenuta ſoprattutto dall' eſempio di Geneviefa. Ma dopo queſto tempo venne quello della tentazione, ed ella ne ſoſtenne molte per lo ſpazio di ſei meſi, preſſo a poco di tutte le ſpecie. La prima occaſione, che n'ebbe, fu, che ritornando dalla Meſſa colle due figlie della Rabotin aſcoltò nella ſtrada una donzella, a cui ſi dava lezione di muſica, e che cantava un' arietta, la quale era ſtata la ſua favorita nel corſo della ſua prima profeſſione. Ne reſtò commoſſa in modo, che andò ripaſſandoſela a mente fino alla caſa. Un poco più di fedeltà a ributtar ben toſto una tal tentazione glie ne avrebbe riſparmiate le conſeguenze: ma la creatura è debole, e Dio, che tutto ſoavemente conduce a' ſuoi fini, la fece ſervire a renderla più circoſpetta coll' eſperienza della ſua fragilità.

L'idea

L' idea dell' arietta ſi cancellò dalla ſua immaginazione ; ma ſe le deſtò di nuovo prima di finir la giornata, e con eſſa molti altri pezzi di muſica , ed altre ſcene di Teatro, le quali avea quaſi obbliate. Ella fu tentata più di cento volte in quel giorno di cantarle fra ſe, e forſe ancora a baſſa voce, quando era ſola. Iddio le fece la grazia di non ſoccombervi ; ma vi furono de' momenti , ne' quali ſembrava di eſſer ſul punto di farlo, e ſperimentò in ſe ſteſſa un combattimento, che le diede un violento eſercizio.

Il rapporto , che fece al Confeſſore di queſto avvenimento, le fu di un gran ſoccorſo. Egli l'incoraggì di molto, facendole comprendere , che dovea piuttoſto maravigliarſi di eſſere ſtata sì lungo tempo ſenza eſſer tentata. La voſtra voce , le diſſe, è come l' entrata più debole , per cui il nemico dell' anima voſtra vi attaccherà più fortemente. Se mai gli riuſciſſe di riſvegliare in voi la vana compiacenza, che altre volte ne avevate , vi ſarebbe con eſſa entrare le antiche voſtre abitudini. Il diſpiacere di aver abbandonato il Teatro ſuccederebbe ben toſto a queſte cattive diſpoſizioni. Voi ſareſte tentata di rivolger lo ſguardo a' voſtri giorni paſſati, e potrebbe ac-

accadere, che avreste la debolezza di ritornare alla vostra primiera vita. Non ci lusinghiamo: non sono le occasioni, che ci rendono fragili, ma ben dimostrano quanto lo siamo. Non vi spaventate per tanto della tentazione; armatevi di coraggio, e non tralasciate di frastornare il vostro spirito dalla rimembranza di queste cose. Aspettatevi di esserne importunata per qualche tempo. La vostra fedeltà a ributtarle le farà finalmente svanire. Intanto badate a voi stessa, e proponete sovente nella vostra volontà di esser costante, e fedele a Dio. Se voi lo farete con attenzione, non dubitate, che tutto l'inferno non potrà nulla contro di voi.

Questi attacchi del nemico della salute riuscirono più tosto di sua confusione, che in pregiudizio della Farfalla. Ella ne soffrì molto; ma trionfò coll'ajuto di Dio. Servirono ancora a meglio consolidarla nel bene, ed a procurarle da Dio nuove grazie. Questo però non fu senza molto soffrire; poichè parlandone in confidenza alla sua amica Genevieffa, piangeva qualche volta amaramente nel vedersi assalita da queste tentazioni, temendo di soccombervi. E' ben difficile, le diceva, che essendo io quasi continuamente assediata da pensieri, che

lusingano lo spirito, e 'l cuore, non se ne rendano essi o tosto, o tardi i padroni. Come mai potrei io sempre resistere? Io per quanto posso, procuro di tenere a freno la mia volontà per impedire, ch' ella non ne sia trascinata. Quando prego Dio, non lascio di esporgli tuttociò che so, affinchè mi fortifichi: ma merito io d' esser da lui esaudita, io, che pel passato gli chiudeva le orecchie? S' ei per un istante mi abbandonasse, sarebbe finita per me; sarei ben tosto peggior di quella, che sono stata finora. Io ho uno spirito volubile, un cuor sensibile a' folli piaceri del Mondo. La mia naturale inclinazione mi ci trascina. Fa d' uopo, ch' io viva in una continua diffidenza di me stessa. Se io dò retta a ciò, che viene a turbare la mia immaginazione, la mia volontà ben tosto vi sarà trasportata, ed eccomi nel peccato mortale. Io fremo di orrore quando penso al pericolo, al quale il mio cattivo fondo di continuo mi espone. Quanto siete voi felice, che avete sempre menata una vita nella pietà! Adesso io pago meritamente la pena delle passate mie abitudini. Credeva di esserne già libera; ma le mie passioni non erano, che addormentate; e si sono risvegliate in me con una specie di furore, come per di-
vo-

vorarmi. Sarà un gran miracolo se non giungono a sopraffarmi.

Genevieſa la compativa nelle ſue pene, e procurava di conſolarla, e di fortificarla. Le ſue parole le facevano molta impreſſione, e per qualche tempo le iſpiravano coraggio; ma tornando la tentazione, ella nuovamente n'era diſturbata, coſicchè ricorreva per ſollevare il ſuo cuore a queſta ſua caritatevole amica. Forſe, le diſſe ella un giorno, io vi cagionerò della noja parlandovi delle mie pene, ma l'anima mia ha biſogno di queſto ſollievo per ſoſtenere il peſo, che ormai l'opprime. Io ſon ſempre colle armi alla mano contro me ſteſſa: il mio braccio s'indeboliſce; fa d'uopo, che io l'appoggi un poco ſu di voi.

Queſto ſtato la faceva cadere da tempo in tempo in una profonda triſtezza, che le compariva ſul viſo. La Rabotin ſe ne avvide, e ne domandò il motivo a ſua figlia Genevieſa, la quale altro non le riſpoſe, ſe non che Iddio la provava, e che non era coſa da prenderſene pena; dacchè queſta vedova ne fu ſul principio non poco afflitta, temendo, che la Farfalla non ſi pentiſſe del ſuo allontanamento dal mondo: ma ſua figlia l'aſſicurò, ed ella da quel punto ne reſtò perſuaſa per l'aria di dol-

cezza, che malgrado la ſua triſtezza, continuò a comparirle ſul viſo, e per l'ugualianza della ſua condotta, nella quale ſi ſoſteneva.

In effetto la Farfalla ſoffriva delle tentazioni, ma con dolcezza di ſpirito, ſecondochè il Curato le avea molto raccomandato. E' d'uopo, le diceva, che paſſiate per queſte pene, i più gran Santi le hanno ſofferte, vorreſte voi forſe eſſer privilegiata? Conducetevi pertanto com'eſſi han fatto. Queſti combattevano coraggioſamente ſenza mai ſtancarſi; odiavano il male, che la tentazione lor ſuggeriva; ma la ſoffrivano con pazienza, non ſi laſciavano abbattere, non ſi abbandonavano alla malinconia, ed al diſpetto contro ſe ſteſſi; ma imploravano umilmente il ſoccorſo di Dio, affinchè li ſosteneſſe ſino alla fine. Ecco il modello, che dovete ſeguire. Non vi rilaſciate in niente, continuate le ſteſſe voſtre pratiche di divozione, ed adempite le voſtre ordinarie occupazioni ſenza ſcemare il voſtro lavoro. Fuggite il voſtro ſpirito, come un voſtro nemico, conſagrate ſovente il cuore a Dio, raffermatevi nella buona volontà, ſperate, e non ceſſate di ſperare, pregate, e fate con fiducia la voſtra preghiera: io ve l'ho detto più d'una volta, queſta è la

le-

lezione, che più vi conviene in questo tempo di prova.

La vedova Rabotin parlando di lei alla Delarè in riguardo alla tristezza, che compariva nel suo volto, le confessò, che sul principio le aveva fatto della sensazione, ma che sua figlia Genevieſa l'aveva rassicurata. La Delarè volle meglio accertarsene, e profittando a questo fine della prima visita, che venne a farle; avete voi forse, le disse, figliuola mia, qualche motivo d'inquietudine? La vedova mi ha detto, che da qualche tempo le sembrate men contenta del solito. E' vero, Signora, le rispose la Farfalla con tutta la sincerità del suo cuore, è pur troppo vero, che io soffro nel mio interno; ciò nondimeno, grazie a Dio, non è per avere abbandonato il mio pristino stato, ma perchè mio malgrado se ne risvegliano nel mio spirito l'idee; che però essendo io obbligata a discacciarle quanto più posso, vengo seguentemente a provar qualche pena, la quale ben delle volte mi costringe a far comparire la mia interna malinconia. Io per altro son sempre nella stessa ferma volontà di servir Dio; ma la debolezza, che in me conosco, è quella, che da un tempo all'altro mi abbatte. Il Signor Curato mi rassicura, e m'incoraggi-

sce co' suoi buoni avvertimenti. La Signora Genevieffa mi consola ancora, e mi anima co' suoi discorsi. Io confido molto in lei, perchè la tengo per un' anima santa: le sue parole sollevano il mio cuore, ed io così me la passo fralle mie pene, aspettando, che Iddio me ne liberi; ma vi assicuro, Signora, che anelo da un giorno all' altro, e dico a me stessa ogni mattina: combattiamo quest' oggi, e Dio sia il mio ajuto: se sarà d'uopo ricominciar domani a combattere, egli ancora mi concederà forza e vigore. E' qualche mese, che questo dura, e lo sarà fintantochè piacerà al Signore. In ciò dire le sfuggì dagli occhi qualche lagrima, che non potè trattenere.

Ne restò commossa la Delarè, la quale siccome comprese, esser questa una prova di Dio per meglio consolidarla nel suo divino servizio, così non lasciò di consolarla, ed in tal guisa accrebbe maggiormente la sua stima verso di lei, nell' idea, che trovandola Iddio degna di essere sperimentata, doveva ella esser più accetta a' divini suoi sguardi. Finalmente dopo sei mesi di continui combattimenti le idee del mondo non più ferirono così vivamente la sua fantasia. Le arie di musica, e le canzoni di Teatro cessarono di destarsi nella sua memoria.

Non

Non più vi rimasero immagini pericolose, che per più brevi intervalli. La calma le fu resa, ed i suoi spaventi convertironsi in sentimenti di azioni di grazie.

Frattanto la Delarè, che la vedeva giovane ancora (dacchè non avea la Farfalla oltrepassato allora il ventunesimo anno della sua età) temè, che in decorso di tempo non andasse a rallentarsi nella pratica del bene, e non si lasciasse di bel nuovo sedurre dalle false attrattive del mondo; laonde così ella un giorno si spiegò colla Rabotin, di cui ben conosceva il discernimento. Io son molto contenta della condotta della Cantinelli (poichè lasciando il Teatro aveva ella ben anche lasciato il nome di Farfalla, e ripreso il cognome del padre) io vedo con gran consolazione, che persevera ne' suoi buoni sentimenti; e voi pure assai meglio di me ne potete giudicare, voi, che l'avete quasi del continuo sotto i vostri occhi; e le relazioni vantaggiose, che sempre me ne avete date, me ne fan formare una buonissima idea: ma ella è in una età critica, in cui le passioni fan guerra, siamo deboli, e però non sarebbe strano, che si raffreddasse nelle sue buone risoluzioni. Io penso, che sarebbe a proposito di fissar la sua sorte con un convenevole ma-

trimonio, e con tal mezzo io, e voi reſteremmo più aſſicurati della ſua perſeveranza.

Io per me non mi ſon mai avveduta, riſpoſe la vedova, che queſta giovane abbia dimoſtrata premura per queſto ſtato, nè mai l' ho udita dir parola, che a ciò tendeſſe. E' vero, che forſe non oſerebbe dirla in preſenza delle mie figlie, delle quali vi è ben nota la ſoſtenutezza, e molto meno dinanzi a me, giacchè mi uſa tal venerazione, come ſe foſſi ſua madre; ma quando una donzella, che ha guſtato il mondo, nudriſſe ancora, dopo averlo abbandonato, inclinazioni nel ſuo cuore per lo ſtato conjugale, qualunque attenzione faccia a non manifeſtarle, non ſi raffrena mai fino al punto, che non le ſcappi o qualche parola, o qualche ſegno, che la diſcopra: coſa, che io non ho mai ravviſata nella Cantinelli, tuttochè vi abbia io fatta della rifleſſione; e la mia Geneviefa, dalla quale giammai non ſi ſepara, mi ha ſempre detto, che reſta così edificata della ſua converſazione, come ſe foſſe una zitella di quarant' anni, che aveſſe praticata la virtù in tutta la vita.

Ecco quello, che molto mi conſola, diſſe la Delarè, e noi abbiamo un gran motivo di ringraziare Iddio, che ci ha preſentata in lei un occaſione di fare una sì bell'opra

di

di carità. Ciò non ostante io non sarò mai contenta finchè non avrà preso uno stato, che la fissi per sempre. Non bisogna pensare a metterla in un Monistero; poichè sarebbe lo stesso, che proporle un partito al di sopra delle sue forze; mentre vi bisogna una grazia speciale di vocazione, e noi non abbiam da lei verun segno, che l'abbia ricevuta. Se Iddio ve l'avesse chiamata, ce l'avrebbe da gran tempo indicato.

Fa d'uopo adunque darle un marito, e prender tempo per rinvenirne uno, che sia tale per la savizzza, per la condotta di casa, e per sufficienti facoltà secondo la sua condizione, che terminiamo con questo a renderla felice per tutto il rimanente di sua vita. Questo sarà il mezzo di non lasciarle più nulla a desiderare per parte del mondo, che possa tentare il suo cuore, e di assicurarci al tempo stesso della sua perseveranza; dacchè essendo divenuta molto assennata dopo la sua conversione, potrà continuare ad esserla nel matrimonio con aumentare il numero delle buone cristiane, delle quali conosco non poche dentro Digion.

Io non saprei che aggiungere al vostro savio sentimento; ed ammiro la carità, che avete per questa donzella, disse la Rabotin.

E' ve-

E' vero, che ella vi corrisponde così bene, come potete desiderarlo; e se voi l'onorate della vostra bontà, io ardisco dire, che non potete meglio impiegarla, che verso di lei; pur tuttavia se lo stimate a proposito, io glie ne farò parola, e vi renderò conto della maniera, colla quale accoglierà la proposta. Non abbiam fretta, soggiunse la Delarè; lasciatemi cercare con riflessione alcuno, che mi sembri proprio per lei. Se mi riesce di ritrovarlo, noi allora ne parleremo con maggior posatezza; ma frattanto lasciatele assolutamente ignorare, che ho questo pensiero.

Indi a qualche tempo la Delarè si ammalò, e la sua malattia fu molto seria. La Farfalla (che noi seguiremo a chiamar con tal nome per meglio distinguerla dalla sorella di Bergamo) appena lo seppe, che tutta spaventata corse a prestarle i suoi dovuti servigi. Quella Signora avea de' servi, che l' eran troppo attaccati; perciocchè le sue belle maniere, e la bontà del suo cuore la rendevano a tutti cara; ma quello, che vi era di singolare, e che notar si dee come una cosa rarissima, si è, che per qualunque testimonianza di buona volontà, che colei dimostrasse alla Farfalla, le sue donne di servizio non n'eran punto gelose, sia
per-

perchè temessero di disgustar la padrona, sia perchè la Farfalla avesse il talento di cattivarsele, sia finalmente perchè fosse adorna di una dolcezza, e di altre ottime qualità, che la rendevano amabile, e perchè altronde sapessero, che la Farfalla in ogni occasione le commendava moltissimo alla loro Padrona; che però offerendosi ella a servirla, non le disgustò, anzi fu stimata come una donzella di casa, che entrava a parte con esse nella cura, e ne' vantaggi del servigio.

Com'ella avea della destrezza, ed era al tempo stesso animata dalla riconoscenza verso la sua protettrice, così la servì a tutto potere; e l'ammalata lo sperimentava sì bene, che si avrebbe potuto con franchezza dire, ch'ella non sentiva il suo male, che per metà, tostochè la vedeva comparire: tanta era la compiacenza, che ne mostrava. Ma seguitando la febbre violentemente ad accrescersi, e la Farfalla cominciando a temere, che non vi soccombesse, il suo cuore ne fu estremamente commosso; e veniva tempo, nel quale ella si appartava per qualche istante in una vicina sala, ove dava libero il corso alle trattenute sue lagrime; ma rasciugando poi gli occhi, rientrava ben tosto nella stanza dell'inferma: il che sebben sollevasse per un momen-

mento il suo dolore, l'animo suo tuttavia era immediatamente ripieno di amarezza. L'inferma, che al fin se n'accorse, in vedere una lagrima, che per la fretta non avea bene asciugata nella sua guancia, voi avete pianto, figliuola mia, le disse, ed io ben mi avveggo, che voi avete un bel cuore; ma io son vecchia, e se morissi, avrei abbastanza vissuto. Ahimè? Signora, le rispose la Farfalla, io non posso vedervi con una febbre così ostinata senza esserne intenerita; spero però, che Iddio vi renderà la sanità. Lasciamo tutto alla sua volontà, ripigliò la Delarè, egli ha stabiliti i nostri giorni, troncherà i miei, quando a lui piacerà: di già io gli ho fatto il sagrificio della mia vita. Ajutatemi, cara figliuola, a voltarmi al lato destro, e più non piangete: io non valgo tanta vostra pena.

Da ciò si vedeva qual era l'umiltà, e la rassegnazione di sì degna Signora. Se quella fosse stata la sua ultima ora, ella vi era preparata da gran tempo; quindi la morte non l'avrebbe sorpresa all'impensata, lochè sarebbe stato il frutto della sua pietà e delle sue buone opere. Iddio la conservò per fargliele continuare, ed a capo di otto giorni una medicina somministratale a proposito le fu favorevole, e so-

prav-

pravvenne inſenſibilmente la convaleſcenza. Queſta fu lunga, e la Farfalla non la laſciò ſe non quando la vide del tutto riſtabilita.

Ritornando ella allora in caſa della Rabotin, ripigliò colle pratiche ordinarie il ſuo travaglio; e la prima volta che andò a confeſſarſi, avvertì il Curato, ch' ella da qualche tempo non avea fatte nella giornata le ſolite orazioni; ma quel diſcretiſſimo Prete non ignorava quello, ch' ella aveva operato preſſo la Delarè, e le diſſe: non calcolate queſta omiſſione come un delitto; l'aſſiduità preſſo un' ammalata, allora quando l'eſige il biſogno, è una preghiera molto accetta a Dio.

Se la Farfalla fu molto afflitta per la malattia della ſua benefattrice, un avvenimento inaſpettato le cagionò una gioja quanto viva, altrettanto innocente, perchè ridondava in ſomma gloria di Dio. Vi era in Parigi nel tempo, ch'ella vi dimorava, una Comediante del Teatro Franceſe, che aveva avuta occaſion di conoſcere, e'l cui umore ben s' accordava perfettamente col ſuo. Queſta ſcambievole ſimpatia le avea così ſtrette in amicizia, che non di rado andava ella in caſa di queſta Comediante a conſolarſi per le conteſe colla Luccheſe,

del-

della quale abbiam di ſopra parlato. Queſta chiamavaſi *la Roſette*, la quale anche in mezzo al ſuo ſtato di diſſipazione avea ſempre conſervato un fondo di Religione, ed un ſincero guſto pel bene.

La Farfalla le avea occultato il ſuo diſegno, ed era partita da Parigi ſenza neppur vederla, temendo, che non la deviaſſe dalla ſua riſoluzione; ma ella ben toſto lo ſeppe dalla pubblica voce, reſtandone al tempo ſteſſo ſorpreſa, e tocca inſieme dal deſiderio d'imitarla. In queſto diſegno andò a ritrovare il Segretario dell'Ambaſciador di Venezia, e lo pregò a dirle come mai la Farfalla ſi era regolata per cambiare ſtato. Queſti in riſpoſta le domandò ſe ella deſiderava di far lo ſteſſo. La Roſette glie lo confessò; e su di queſto egli le ſomminiſtrò tutti que' lumi, ch'ella le domandava, e l'eſortò fortemente ad eſeguire un sì buon penſiere. Egli inſiſtè principalmente, per vieppiù incoraggirla, su la pietà, che la Farfalla con tanta edificazione praticava in Digion. Io, le diſſe, ne ho frequenti notizie per mezzo di una Signora aſſai pia, e divota di quella città, che l'ha preſa ſotto la ſua protezione, e l'ha collocata preſſo una ſanta vedova, ove ſi mantiene in una perfetta condotta. Voi ſareſte

mol-

molto felice, se Iddio ispirasse a qualche Dama di Parigi di rendervi un simile uffizio; e se potete procurarvi un tale appoggio per mezzo di qualche Curato di questa città, ove non manca chi volentieri lo faccia per ritirarvi dal Teatro, voi non sapreste far cosa migliore. Aggiunse a questo saggio consiglio altri avvisi non men sensati pel bene dell'anima sua; e benchè costui fosse gran partigiano del Teatro da uom di mondo, e molto amante della musica, stimò tuttavia, che da buon cristiano dovea profittare della buona disposizione, in cui la trovava, per toglierla da uno stato, che secondo le leggi del Vangelo, non poteva egli approvare.

La Rosette ne profittò: ella prese il suo tempo per andarsi a confessare da un Vicario della Parocchia di S. Sulpizio, e gli svelò il suo disegno. Costui in sentir la sua professione si pose in qualche pensiero; ma da buon Ministro di Gesù Cristo l'ascoltò sino alla fine, e dopo essersi ben assicurato della sincerità e delle sue buone risoluzioni prese delle misure per facilitarle i mezzi di abbandonare il Teatro, e per collocarla in qualche casa, ove dimorar potesse con maggior sicurezza dell'anima sua.

La

La Providenza glie ne presentò una favorevole occasione per mezzo di una preghiera, che venne a darle una vedova Dama molto dedita alla pietà, di procurarle una Cameriera virtuosa, qualora conoscesse qualche donzella, che fosse a proposito, giacchè quella, che attualmente la serviva, s'era determinata a maritarsi. Il Vicario prese tempo per parlarne alla Rosette, la quale per suo consiglio andò in persona a presentarsi da sua parte a questa Dama. Ella non le celò, ch'era Comediante; ma soggiungendo, che ad oggetto di assicurar la salute dell'anima sua veniva ad offerirsi a servirla, la Dama molto lo gradì, ma volle intanto aver qualche informo di sua persona dal Capo della sua Compagnia.

Non avea la Rosette occultate a costui le sue intenzioni. Ella era franca nel suo operare, e disprezzava i rispetti umani. Gli disse adunque, che questa Dama volea parlargli, e parlargli appunto relativamente alla sua propria persona; e come voi, soggiunse, avete abbastanza conoscenza di me fin da che sono nella vostra Compagnia, così le renderete di me quella testimonianza, che vi detta la vostra onoratezza, la quale non è capace di mascherar la verità in pregiudizio del prossimo.

Ap-

Appena vedendolo, io vi ho fatto pregare, gli disse la Dama, di venire in mia casa per aver da voi sincere informazioni di quella giovane, che si è offerta a servirmi. Io ho bisogno di una Cameriera; bramo in essa le qualità proprie, com' è ben giusto; e costei è venuta da me colla raccomandazione di uno de' Signori Vicarj della nostra Parocchia. Io non incontrerei difficoltà di quietarmi alla relazione di questo Signore, che molto venero; ma come i Sacerdoti non possono se non prestar l'orecchio per sentire ciocchè loro vuol dirsi, e che non è impossibile l'ingannarli, fa perciò di mestieri per ben conoscere una donzella, di averla osservata più da vicino, e per lungo tempo. Io non so se ha molto, ch' ella è nella vostra Compagnia; laonde vi prego a parlarmi con franchezza, come dovete farlo a riguardo della confidenza, che io vi dimostro in questa occasione. Io mi deciderò assolutamente sulla vostra testimonianza.

Signora, ei rispose, io non posso darvene, che una favorevolissima. Il carattere della Rosette è de' migliori che possono esservi: ella è lontana da tutto ciò, che chiamasi civetteria, ed è molto riserbata ne' suoi discorsi, e nella sua condotta. So ancora,

cora, che da molto tempo pensa di abbandonarci, e questo a me molto dispiace, perchè la vedo assai savia; ma poichè mi fate voi l'onore di dirmi, che volete stare al mio rapporto, credo di dover sagrificare i miei proprj interessi alla rettitudine, di cui mi son sempre piccato, ed a' vantaggi, che voi presentate a questa giovane. La Dama allora non incontrò più difficoltà di ritenerla in sua casa, e la Rosette la servì così bene secondo il suo piacere, che da sua cameriera divenne la sua confidente. Or per tornare alla Farfalla. La Signora Delarè era Parigina, ed avea dimorato in vicinanza di questa Dama fino a quel tempo, in cui i suoi genitori la maritarono a Digion. Elleno s'eran conosciute fin dall' infanzia; e ciascuno ben sa, che le amicizie della piccola età difficilmente si pongono in obblìo. Quindi queste due Dame avean sempre conservata la loro, secondo le occasioni, che lor si presentavano di darsene delle scambievoli prove. La Delarè faceva capo da lei negli affari, che aveva in Parigi, e questa praticava lo stesso in riguardo ad una possessione, che aveva a Digion, ove i coloni s'indirizzavano alla Delarè per farle conservar le sue rendite.

Essendo adunque stata obbligata la Dama

Pa-

Parigina di conferirsi a Digion per un affare, che richiedeva la sua presenza, non mancò di portarsi ad alloggiare in casa della Delarè, conducendo seco la Rosette. La Farfalla, che avea fin allora ignorato il suo cambiamento, si trovò in casa della Delarè, quando ella giunse colla sua padrona. Si riconobbero subito colla più piacevol sorpresa. La Rosette ben sapeva, che la Farfalla era a Digion, ove s'era proposta di volerla vedere più d'una volta, durante il soggiorno, che vi sarebbe colla padrona; ma non si aspettava d'imbattersi in lei allo smontar di carrozza. Lasciarono entrambe la cura a quelle Signore di farsi de' reciprochi complimenti, e si abbracciarono con una gioja, che uguagliava la loro sorpresa.

La Farfalla non domandò all'amica se aveva abbandonato il Teatro; la pietà della Dama, che seco l'avea condotta, gliel' facea abbastanza capire. Il tempo ancora non era proprio ad entrare in lungo discorso. Bisognava, che la Rosette desse sesto al bagaglio della padrona; onde si riserbarono a miglior tempo il vedersi con più bell'agio, e la Rosette profittò del primo momento libero per soddisfare con maggior contento alla sua inclinazione verso di lei.

Io debbo chiedervi mille ſcuſe, le diſſe la Farfalla, per eſſer partita da Parigi ſenza prender da voi congedo: ma io volli riſparmiarmi la pena, che mi avrebbe cagionata la mia tenerezza nel ſepararmi da voi. Dall' altra parte ignorando io come voi la penſavate, credeva, che forſe mi avreſte fraſtornata dal mio diſegno, ed io mi diffidava della mia debolezza. Ohimè! le diſſe la Roſette, io n' era ben lontana; anzi era talmente dello ſteſſo ſentimento, che il voſtro paſſo m' incoraggì a dare il mio. Iddio ci ha fatta la grazia di ritrovare un appoggio a ſeconda de' noſtri deſiderj. I miei ſi ſono appagati preſſo la Dama, che mi ha preſa in ſua caſa, e mi ha ricevuta men per ſervirla, che per ſua compagnia. Ella ha per me un' eceſſiva bontà; ed io non ho più che deſiderare nè pel temporale, nè per riguardo dell'anima.

Ma voi, ſoggiunſe, come vi determinaſte a ritirarvi? Io era la confidente de' voſtri diſturbi: voi non mi ſembravate allora di avere il diſegno di abbandonare il Teatro: al contrario quando per parte mia vi narrava le noje, che io vi ſoffriva, ed i rimorſi, da' quali veniva agitata, voi mi eſortavate a temporeggiare; e frattanto mi avete prevenuta nell' eſecuzione.

E' pur

E' pur troppo vero, disse la Farfalla, che sovente il mio cuore mi rimproverava, che la mia professione era opposta all'eterna salute, e soprattutto quando pensava all' inferno; ma ben tosto mi dissipava, e perciò non potea prendere alcuna risoluzione, che mi disponesse a farmi efficacemente mutare. Alla fine sia per le traversie della mia Compagnia, sia pe' rimorsi della mia coscienza, sia pe' rimproveri, che ricevetti per parte di una mia sorella rimasta a Bergamo, mi determinai ad abbandonar per sempre il teatro, ed il mondo. Ma spiegatemi dal canto vostro i motivi, che vi han decisa, poichè son curiosa di sentirli da voi stessa; e ciò servirà per confermarmi vieppiù ne' miei sentimenti.

Voi mi domandate molto, disse la Rosette, e se vi dicessi tutto, vi scandalizzerei forse in vece di edificarvi. Egli è vero, e voi ben lo sapete, che nè voi, nè io eravamo libertine. Questa è una disgrazia, dalla quale Iddio ci ha preservate, ed a questo riflesso noi siam vissute onorate; ma un giovane Cavaliere, che io sovente vedeva, mi avea fatti alcuni discorsi su la Religione, che mi aveano quasi sconvolto il cervello. Volle persuadermi, che non vi è differenza dalla nostra morte a quella de-

gli animali: che la nostr' anima non consiste, che in alcune particelle di fuoco, le quali comunicano l' azione alle parti più grossolane del corpo, e le fan muovere, come veggiamo; che in morte questo fuoco esala, e si dissipa nell' aria, o viene oppresso, e spento sotto il peso degli umori riuniti, e condensati dalla malattia, presso a poco come si smorza il fuoco sotto un cumulo di cenere; e che tutto muore con noi. Non vi è dunque nulla a sperare, conchiudava egli, in un' altra vita; e tutto ciò che dicesi dell' inferno, e del paradiso non è, che una immaginazione delle persone di Chiesa per tenere a bada il credulo popolo, e contenerlo nell' ordine, colla speranza della ricompensa, e col timor del castigo.

Troppo lungo sarebbe il narrarvi le altre ragioni, che su di ciò mi soggiunse, e che molto mi commossero; poiche essendo io così ignorante come sono, poteva ben capire le sue difficoltà, ma mi mancavano i lumi per iscioglierle. Queste furon cagione di farmi stranamente cadere in varj dubbj. Io non voleva rinunziare alla mia Religione; ma avrei voluto, che dopo di questa non vi fosse altra vita, per non avere a temer l' inferno, e per continuare a salir sul

ſul Teatro ; il che ben vedeva, ch' io in coſcienza non potea fare ſe conſultava per poco la mia Religione.

Una coſa però concorſe molto a farmi aprir gli occhi, e fu, che dopo molti diſcorſi, che queſto giovane Signore mi fece per perſuadermi di ciocchè dicea, ſi avanzò fino a dirmi, che la diſtinzione della virtù, e del vizio era chimera; che le paſſioni erano un bene, del quale noi dobbiamo far uſo; e che eſſendo io una giovane, era coſa affatto ridicola l'aſſoggettarmi, com' io faceva, alle leggi di ciò, che chiamaſi ſaviezza. M' accorſi bene ov' egli tendeſſe, e diſſi fra me ſteſſa: ecco un libertino, che vuole ſpogliarti della tua fede per poi rapirti l'onore. Ne concepii perciò tant' orrore, che dopo un tal diſcorſo lo ributtai ſenza dargli tempo di proſeguirlo. Sì, Signore, gli diſs' io, ben mi avveggo ove tende la voſtra bella dottrina. E' queſto il catechiſmo, che volete inſegnarmi? io lo chiamo il catechiſmo del diavolo, e dell' infamia. Voi potete oſſervarlo da libertino che ſiete; ma non entrerà giammai ne' miei ſentimenti.

Allora compreſi quanto lo ſtato di Comediante, ch' eſpone a converſare con uomini di tal ſorte, era pericoloſo per una

donzella, che vuol conservarsi nella saviezza, e formai il progetto di sortirne. Dovetti intanto luttar ben anche col mio spirito per lo spazio di molto tempo, perchè vi erano rimaste delle impressioni di questi artifiziosi discorsi, che mi facevano ancora alquanto esitare. Ma dopo averli per qualche tempo rigettati, ne restai libera, e grazie al Cielo, ho conservata la mia fede mai sempre intatta. Ciò si comprende, disse la Farfalla, dal partito, che avete preso; ed è questa un'opera della grazia di Dio, che non dovete giammai cessare di benedire. Esse si videro molte altre volte o nella casa della Signora Delarè, o in quella della vedova; e finalmente la Dama Parigina avendo terminati i suoi affari, si divisero colle proteste della più inviolabile amicizia, aspettando, che qualche nuovo colpo di providenza le procurasse la consolazione di rivedersi.

La Farfalla frattanto continuava i suoi ordinarj esercizj colla stessa esattezza, e fedeltà del primo giorno, in cui gli aveva intrapresi. Aveva ella una retta volontà, e non mascherava i suoi doveri per risparmiarsene la pena con una falsa coscienza. Questo era il mezzo di ottener nuove grazie dal Cielo, che la facevano così apertamente avanzare nella pietà, che la vedova

Ra-

Rabotin non faceva più differenza fra lei, e la sua Geneviefa. Mia figlia, diceva alla Delarè, è ſtata ſempre pia, ſempre buona, ma oggi la Cantinelli lo è ugualmente. Io pertanto, diſſe la Delarè, penſo piucchè mai ſeriamente a darle un marito; e la ſcelta, che debbo farne, mi dà alle volte molta ſollecitudine. Voi ben ſapete, che non è così facile di ligare un matrimonio, ſopratutto oggidì, che i giovani non tanto ſi piccano di buon coſtume. Temo d'ingannarmi, e ſe queſto accadeſſe, mi rincreſcerebbe moltiſſimo, perchè queſta giovanetta mi è molto cara.

Io non so, diſſe la Rabotin, com'ella ne riceverà la propoſta, quando glie la farete. Mi ſembra, ch'ella non vi abbia affatto dell'inclinazione, fuggendo il mondo come fa, traſcurando di abbigliarſi, e non parlando mai di coſa, che ſenta dello ſpirito del ſecolo. Ama di ſtarſene in caſa, o pure in Chieſa colle mie figlie, che ama tanto, come ſe foſſero ſue ſorelle. Tutto va bene, ripigliò la Delarè; ma conviene per ſuo vantaggio collocarla in uno ſtato più fermo. Noi poſſiam morire, io le mancherò, le voſtre figlie più non avranno la voſtra aſſiſtenza. Elleno ſi ſoſterranno colla loro virtù; ma la Cantinelli di-

mo-

morerà fempre fecoloro? La fua età, la fua compleffione ci fan prefumere, che poffa vivere più lungo tempo, falvo fol quello, ch'è noto a Dio. L'efperienza c'infegna abbaftanza, che in una lunga ferie di anni poffono avvenire degli accidenti, che fanno cambiar volontà. E' molto meglio, che mentre viviamo, prendiamo pel fuo maggior vantaggio delle ficurezze contro l'incoftanza, alla quale ogni creatura è foggetta. Noi non ci proponiamo, che un buon fine; e fpero, che Iddio benedirà il noftro prevedimento. Inoltre la Cantinelli non dubita della mia amicizia, ed ella ben fa quanto mi fono a cuore i fuoi intereffi; che però fon ficura, che quando le proporrò un partito di mia fcelta, l'accetterà di buon grado.

Quefto farebbe il fuo dovere, rifpofe la vedova; e fe non ha formato il difegno di rimanere in quefto ftato, in cui fi trova, fon perfuafa, che fottometterà ciecamente i fuoi penfieri a' voftri lumi. Non glie ne fate però motto, foggiunfe la Delarè, perchè non è tempo ancora. Lafciatemi fare delle buone ricerche: alla fine io troverò un giovane, che le convenga, ed allora conchiuderemo il tutto.

Mentre quefta Signora s'adoperava pe' van-

vantaggi della Farfalla, non lasciava ella di meritar presso Dio una protezione speciale della sua bontà per mezzo delle sue preghiere, e del frutto, che ricavava da' Sagramenti. Pregava con un rispetto, e con una tenera divozione, che usciva dal fondo del suo cuore. Questo appariva dal gusto, che l'anima sua vi trovava, e dalla esterna modestia, colla quale l'accompagnava. Il tempo, che v'impiegava, non le sembrava mai lungo. Le Domeniche, e le Feste eran destinate o a sentire la parola di Dio, o ad altri esercizj di divozione. Si accostava a' Sagramenti con quello stesso rispetto, di cui era ripiena l'anima sua nella preghiera. Le sue Confessioni erano accompagnate da un sincero dispiacere delle sue colpe. La rimembranza di quelle, onde sentiva esser rea la sua coscienza nella trascorsa sua vita, l'ajutava a più vivamente eccitarvisi. Le confrontava coll'infinita bontà di Dio, che l'aveva aspettata a penitenza, e le avea fatta così sensibilmente sperimentar gli effetti della sua Misericordia. Questa considerazione la commoveva profondamente, e spesso le facea versare delle lagrime nel confessare nel sacro Tribunale della penitenza le cotidiane sue colpe, le quali erano molto leggiere.

La

La Comunione rianimava il ſuo fervore. Ella ſe ne ſtimava del tutto indegna, e rimaneva ſorpreſa nel conſiderare come un Dio sì ſanto ſi degnaſſe di viſitare l'anima ſua, la quale gli era ſtata per sì gran tempo infedele. Quanto più ella s'ingolfava in queſta conſiderazione, tanto più il ſuo cuore s'infiammava ne' ſentimenti di umiltà, di amore, e di riconoſcenza. Il ſuo Conſeſſore era molto attento a farlene ricavar que' frutti, che Iddio concede alle anime ben preparate; ed avea la conſolazion di vedere, che le ſue ſante diſpoſizioni, ed i ſuoi progreſſi nel bene corriſpondevano alle ſue mire.

Chi mai avrebbe penſato, che una donzella, la quale aveva abbandonato il Teatro, dopo sì poco tempo, cioè a dire dopo ſoli quindici meſi, aveſſe così ſubito acquiſtata tanta virtù? Ma nel cambiare ſtato aveva abbracciato il partito della divozione colla volontà di non rifiutar nulla per Dio. Aveva abbandonate tutte le affezioni del ſuo cuore; e la prima volta, che ſi preſentò al Curato, gli diſſe, io vi priego, Padre, di mettermi nella ſtrada della ſalute. Io ſon determinata a camminarvi di tutto cuore. Non mi naſcondete nulla di quello, che Iddio dimanda da me; e

ſia-

ſiate pur ſicuro, che la mia docilità ſarà uguale alla confidenza, colla quale io vi ſcelgo depoſitario di mia coſcienza.

Frattanto la Delarè non perdeva di mira il ſuo diſegno. Dopo aver molto penſato e riflettuto su' mezzi di riuſcirvi, e dopo aver fiſſati gli occhi ora su d'uno, ed ora su d'altro ſoggetto, credette di averlo ritrovato molto a propoſito in perſona di un Profumiere accreditato in Digion, chiamato Loranger, generalmente conoſciuto per un oneſtiſſimo uomo, e per un buoniſſimo criſtiano. Era egli dell'età di quaſi quarant'anni, ed era rimaſto vedovo di una moglie, ch'egli avea reſa molto felice, e che dal canto ſuo l'avea così ben meritato coll'eccellente ſua condotta, che da due anni ch'era morta, non aveva ancora potuto darſene pace. Non gli era rimaſta del ſuo matrimonio, che una ſola figlia di anni tre; eſſendo trapaſſati due altri figliuoli, che ne aveva avuti, priachè foſſero pervenuti alla medeſima età. Su di lui adunque la Delarè fiſsò le ſue mire, e preſe il tempo per parlargliene, temendo, che non foſſe prevenuto da qualche altra donzella.

Il momento, che ſcelſe la Delarè per fargliene parola le riuſcì. Il Loranger conoſce-

ſceva già di veduta la Farfalla, avendoſa ſpeſſo incontrata in Chieſa in compagnia della vedova Rabotin, e delle due ſue figlie, ed avea favorevolmente giudicato di ſua virtù, atteſa la ſua modeſtia, ch'edificava. Avea egli ancora penſato, che una donzella così pia ſarebbe ſtata propria per lui; ma queſta non era ſtata, che una ſemplice idea, la quale ben ſubito era svanita. Ciò però fu a propoſito per farle accettar con piacere la propoſizione della Delarè, quando glie ne fece diſcorſo; ma avendogli queſta Signora fatto capire, che quella giovanetta era ſtata ſul Teatro, il Loranger aprì fortemente gli occhi, e fece preſſo a poco lo ſteſſo della Rabotin, quando le fu propoſto di riceverla in ſua caſa.

Quantunque ſia ſtata coſtei una Comediante, gli diſſe la Delarè, ſi è tuttavia conſervata in mezzo a' pericoli di queſto ſtato con quella ſaviezza onde ſempre ſi è piccata. Già ella aveva ſentimenti di onore, ed in queſto ſi è molto ben mantenuta. La ſua converſione è ſtata delle ſincere, e la ſua pietà delle più ſtabili e ferme: da queſto potete voi giudicare del ſuo buono ſpirito e del ſuo buon cuore. Ama inoltre il travaglio, e non ſta mai in ozio. La ſua divozione non è come quella di

tante giovanette, che sotto pretesto di darsi alla preghiera, trascurano il loro dovere. Ella divide tutto a proposito, pregando a suo tempo, e lavorando allorchè è necessario. Nella Città non ha amicizia con persona alcuna, e non conosce altri, che le figlie della vedova Rabotin, presso la quale dimora, e di cui già conoscete pur troppo il merito. Prendetene da lei quelle informazioni necessarie per assicurarvi. Ella l'ha continuamente sotto i suoi occhi, e niuno più di lei può darvi relazione della sua buona condotta: ma ciò, che vi deve maggiormente fissare, si è il suo allontanamento dal mondo, e dalle sue vanità, e la ritiratezza, che strettamente serba, senza che se ne sia mai annojata.

A voi è ben noto, Signora, il merito della moglie, che ho perduta, rispose il Loranger. Dopo la sua morte me ne sono state proposte moltissime; ma la difficoltà di trovarne una, che l'uguagliasse, mi ha sempre fatto restìo a deliberarmi per chi si sia. Ho veduto molte volte in Chiesa la giovanetta, di cui avete la bontà di parlarmi, ed io la riconosco alla pietà, di cui mi assicurate, ed alla compagnia delle figlie della vedova Rabotin, colle quali l'ho sempre incontrata. Io vi confesso, che qualche

che volta ho pensato alla sua persona, di modochè se avessi dovuto indurmi a passare a seconde nozze, volentieri avrei fatta la scelta di una giovane delle sue qualità, ma non essendo determinato a farlo, un tal pensiero non è mai passato dalla fantasia al cuore.

Mi par, che la cosa combina assai bene, disse allora la Delarè. Voi l'avete veduta, ed amereste una figliuola come lei, se ne dovreste fare la scelta: io ve la propongo: a me sembra, che ci accordiamo di molto. Pensateci a vostro bell'agio; ma se ne parlerete alla vedova Rabotin, fate, che questa donzella non ne sappia nulla; mentre io le ho celate finora le mie intenzioni intorno al collocarla in matrimonio. Io non so ancora, se quando mi spiegherò con lei su questo punto, la troverò di sentimento uniforme. Ella finora non ha dato alcun segno, onde possa presumere, o almen sospettare, ch'ella vi pensi. Molto meno l'ha traveduto la Rabotin, quantunque sia più di me a portata di conoscerlo. Questa precauzione mi è necessaria. Fate le vostre riflessioni a vostro comodo; prendete quell'informo, che stimerete più a proposito, secondo la prudenza, che in voi riconosco. Consultate i vostri affari; consultate il vostro

ſtro cuore; ma prima di ogni altro conſultate Iddio, ed indi ne parleremo.

Scorſo un meſe il Loranger puntualmente ſi portò in caſa della Delarè. Aveva egli preſo queſto tempo per più maturamente riflettere ſu di quello, che dovea fare. In queſto intervallo ſiccome la vedova Rabotin venne a trovarla, così ella non laſciò di domandarle ſe qualche perſona le avea parlato della Cantinelli; ed avendo dalla ſua riſpoſta compreſo di non eſſerne ſtata da veruno domandata, pensò di non iſpiegarſi di vantaggio, ma di attendere più opportuna occaſione. Finalmente eſſendoſi preſentato il Loranger, l'introduſſe nel ſuo gabinetto, e prima volle ragguaglio delle informazioni, che aveva egli preſe. Signora, ei le riſpoſe, io conoſco troppo la voſtra probità per non allontanarmi dal voſtro giudizio intorno alla giovane, che avete avuta la bontà di propormi. E' molto tempo, che io vivo addettiſſimo alla voſtra caſa. Voi mi avete ſempre onorato della voſtra benevolenza: potrebbe mai cadermi in penſiero, che in un affare così importante, com'è queſto, voi abbiate ceſſato di prender parte ne'miei veri intereſſi col darmi una donzella, colla quale riſchierei di non eſſer così felice, come lo ſono ſtato

colla prima mia moglie? Io fin adesso non mi son brigato di fare altra scelta. La rimembranza della defunta Consorte occupava troppo il mio cuore per poter pensare ad un' altra. Credo, che la piangerò lungo tempo, e che un nuovo impegno non romperà il legame, che a lei mi teneva sì ben congiunto. Frattanto, Signora, io mi rimetto alla bontà, onde mi avete sempre onorato. Voi sapete, che mi è rimasta una figliuola molto giovane. Io non son ricco. L'ultima malattia di mia moglie mi è costata grandissima spesa, non avendo io risparmiato nulla per conservarmela. Iddio l'ha voluta chiamare a se. Egli è il padrone, a cui dobbiam tutti ubbidire. Vi presenterò un dettaglio di ciò, che possiedo. Sapete ancora benissimo ciocchè può avere del suo questa donzella. Dal tutto voi giudicherete se possiamo sostenere co' nostri fondi, e coll' industria il peso d'una famiglia, che può sopraggiungere.

Con questo discorso venn' egli quasi a conchiudere e dar parola. In questo senso lo prese la Delarè; e il Loranger si pose in dovere di mantenerla, prendendo delle domestiche disposizioni a tal fine. Ma una febbre infiammatoria, da cui inaspettatamente fu attaccata la Farfalla, fece sconcer-

certar tutto, minacciandola di una prossima morte. Il male fu per qualche tempo occulto; e la Farfalla, più coraggiosa che valida, lo riguardò al principio come un male da disprezzarsi.

Eran già due giorni, che la sua febbre la rendeva languida, quando tutto ad un tratto raddoppiò sull'imbrunir del giorno, e l'obbligò a prevenir l'ora del coricarsi. La Rabotin, resa pratica dall'esperienza, poichè per simile malattia avea perduto il marito, e due suoi figli, vi riconobbe i medesimi sintomi, e non poco si spaventò. Ella procurò di farne avvisata l'indomani la Delarè, la quale non potè veder dileguato per siffatto accidente il suo progetto senza restarne afflittissima. Il male s'ingigantì: sopravvenne il delirio; e quello, che con molta edificazione di tutti si offervò, fu, che la Farfalla in questo stato non parlava, che del dolore de' passati suoi falli, e del gran desiderio, che sentiva di servir Dio: effetto per altro delle buone disposizioni, nelle quali dopo la sua conversione si era sempre mantenuta.

Profittò ella del ritorno della ragione per domandar subito di confessarsi, e di ricevere il santo Viatico. La morte non la spaventava. Tutta la sua attenzione era di-

retta sulla riconoscenza, che doveva a Dio per averla tolta dal Teatro, e per averle conceduto il tempo d' intraprendere una vita cristiana. Niente fu più edificante de' sentimenti, ch' ella spiegò quando il Curato si portò a comunicarla. Rinnovò allora alla presenza di Gesù Cristo le promesse fatte nel suo Battesimo. Gli domandò perdono de' suoi peccati con una viva contrizione, che manifestò tanto colle sue lagrime, quanto colle parole. Lo ringraziò delle grazie senza numero, che avea ricevute dalla sua misericordia; e su di ciò tanto si diffuse, quanto gliel permise la sua debolezza, a cui l' avea ridotta la febbre, dando molto bene a vedere, che que' suoi sentimenti venivano dall' intimo del suo cuore. Fece a Dio il sagrificio della sua vita, ed interamente si abbandonò alla sua divina volontà. Finalmente pronunziò de' differenti atti con tal divozione, che tutti coloro, che trovavansi presenti, ne rimasero veramente commossi, e la maggior parte fino a versar delle lagrime.

Di questo numero fu il Loranger, il quale si era proveduto di un torchio presso al Santissimo, e che perciò ebbe motivo di trovarsi più da vicino al Curato quando la comunicò per Viatico. Egli l' intese con più di-

distinzione degli altri, e que' contrasegni di pietà, che riconobbe in lei, la fecero stimar più degna del suo dolore. Egli lo spiegò in questi sentimenti alla Delarè.

Se muore questa giovane, io mi considero come vedovo per la seconda volta; e se Iddio si degna di conservarla, ancorchè mi si presentasse la prima donzella della città, costantemente la rifiuterei, se pur bisognassero due anni per vederla perfettamente ristabilita.

Ella però si rimise in men di due mesi; poichè avuta ch' ebbe la sorte di ricevere il santo Viatico, si calmò la febbre, e dopo una convalescenza di qualche settimana, riprese le sue forze, e comparve ancor meglio in carne. La Delarè aspettò qualche tempo per ripigliare il suo disegno. Il Loranger lo bramava, e non rimaneva a far altro, che proporlo per la prima volta alla Farfalla, a cui si era fatto ignorare fino a quell' ora.

La Delarè non aspettò la sua visita. Ella la fece chiamare a se, e chiudendosi con lei nel suo gabinetto, cosa che la sbigottì un poco sul principio, le parlò in questi termini: io da molto tempo ho formato a vostro vantaggio un progetto, di cui la vostra malattia ne ha fin ora im-

pedita l'esecuzione. Iddio vi ha restituita la sanità. Veggo anzi con mia soddisfazione, che questa è divenuta migliore: ciò mi conferma nelle mie intenzioni, sperando, che il Signore le gradirà. Io ho pensato di maritarvi, ed a tal' effetto ho trovato persona, che potrebbe essere stata destinata dalla providenza stessa di Dio.

Arrossì non poco a questa proposizione la Farfalla, e mentre continuava ad ascoltarla con silenzio, così proseguì la Delarè. Voi siete nell'età d'abbracciare un tal partito. Io ho voluto tutto disporre per parte di colui, che vi ho scelto, prima di farvelo conoscere: altro non rimane, che il vostro consenso. Quello, che fin ora ho fatto per voi dee persuadervi, che non bado, che a rendervi felice. Io vi veggo giovane: posso ben presto morire: voi mi avete veduta in uno stato, ove voi stessa temevate di mia vita: non voglio lasciarvi senza un appoggio, qual sarà certamente l'onesto uomo, che vi propongo; cosicchè quando Iddio mi chiamerà a se, avrò la consolazione di aver compito tutto quello, che la carità cristiana mi ha indotta a far per voi.

Si fermò quì la Delarè per darle campo di rispondere, e la Farfalla nell'atto di rin-

ringraziarla di tanta premura, e tanta pena, che per lei si prendeva, brevemente le disse, che se in tutt' altro le avrebbe all'istante fatta palese la sua cieca sommissione, in ciò solamente la pregava a darle tempo di risolvere, finchè non avesse in un affare di tanta importanza udito l' oracolo del suo Confessore.

Informato costui dalla Farfalla di quanto l' era stato insinuato, e proposto; egli è questo un affare, le disse, che merita la più matura riflessione, e soprattutto il lume del Signore per conoscere, e ben condurre ciocch' è conforme al suo santo volere. Le impose pertanto di raddoppiare a tal fine le sue preghiere, essendo quello un punto, da cui probabilmente sarebbe dipesa la sua eterna salute; e le promise al tempo stesso, ch' ei pure in questo mentre lasciato non avrebbe di raccomandarsi a Dio per ben consigliarla. Or siccome ben tosto si compiacque il Signore di far comprendere al suo degno Ministro, che non essendo la Farfalla chiamata a chiudersi in Monistero (ove per altro non avrebbe potuto così facilmente per la passata sua professione aver l' ingresso) le conveniva piuttosto abbracciar lo stato conjugale, in cui non mancano mezzi e di esercitarsi

continuamente in virtù, e di santificare anche gli altri; così portatasi da lui la buona sua Penitente, e persuasa al fine della rettitudine, e della fermezza de' suoi sentimenti, si fece un dovere di abbracciarli come disposizioni del Cielo; e dopo alcun giorno, in cui tuttavia continuò le preghiere, non tardò a portarsi dalla sua Protettrice per rimettersi in tutto, e per tutto nelle sue mani.

Soddisfattissima la Delarè le disse, che colui, che avea scelto, la conosceva di veduta, e ch'era stato testimonio de' suoi buoni sentimenti, quando le fu recato il Santo Viatico nella sua malattia. Le manifestò la sua professione, lo stato de' suoi averi, e tutto ciò, che l'era necessario di sapere. Non rimane altro, poi le soggiunse, se non che il veggiate. Voi verrete colla Rabotin: io lo farò avvertito, affinchè si portasse quì nello stesso tempo; ed allora metteremo l'ultima mano a questo affare.

Non stimareste a proposito, Signora, disse la Farfalla, che il Segretario dell'Ambasciator di Venezia ne facesse consapevole da mia parte mia sorella in Bergamo? Ha gran tempo, come sapete che io ho racquistata la sua buona grazia. Son persuasa, che gradirà senza meno l'adempimento di questo dovere. Di ciò m'incarico io stessa, disse

diſſe la Delarè. Lodo il voſtro penſiero: voi ſteſſa lo ſignificherete a voſtra ſorella, e la voſtra lettera partirà colla mia.

La Signora Delarè l'indomani diede avviſo di tutto alla Rabotin, la quale due giorni dopo le conduſſe la Farfalla. Elleno vi trovarono il Loranger, il quale di già per ordine della Delarè s'era portato in ſua caſa. La Farfalla ſi preſentò con una modeſtia, che innammorò maggiormente il futuro ſuo ſpoſo. Si ſtabilì il tutto, e ſi deſtinò il dì per le nozze.

In queſto intervallo di tempo il Loranger pregò la Delarè di permettere, ch'egli in ſua caſa preſentaſſe alla Farfalla la ragazzina, che aveva avuta dalla prima ſua moglie; poichè, le diſſe, io non ardirei di andar da lei, non avendo giammai permeſſo la Rabotin, che alcun uomo entraſſe in ſua caſa a cagion di ſue figlie, che ſono ben grandi. Queſta parte fu ben gradita; e la Farfalla, la quale in appreſſo venne ogni dì condotta dalla vedova in caſa della Delarè, diede tanti contraſegni di tenerezza a queſta ragazzina, che il Loranger potè facilmente augurarſi, ch'ella non le farebbe ſentire la perdita della madre.

Priachè ſi celebraſſero le nozze, la De-

larè diede degli avvisi alla Farfalla su la condotta, che dovea tenere nel nuovo stato, che intraprendeva. Io non devo parlarvi, le disse, che secondo le massime della Religione, dacchè secondo queste, e per seguire la vocazion del Signore voi dovete impegnarvici. Non dovete mai, mia figlia, rimirarlo secondo lo spirito del mondo, ma secondo quello di Dio. Proponetevi di santificarvici, come vi proponeste di fare quando abbandonaste Parigi per ritirarvi quì. Non abbiate altra mira; e Iddio sarà con voi. Voi avrete de' doveri diversi da quelli del vostro stato presente, che sono in maggior numero, e più difficili; voi non abbracciate uno stato più giocondo di quello di zitella; ma voi passate in uno stato molto più penoso e più laborioso. Al presente non dovete sopportare, che voi stessa; allora sarà necessario sopportare il peso di una famiglia, se Iddio vi concederà figli, o almeno l' umore di un marito, il quale tuttochè di un eccellente carattere, e molto buon cristiano, può aver de' momenti alquanto varj e fastidiosi, perciocchè tutti abbiam de' difetti.

Questo adunque è il primo virtuoso dovere, in cui v' impegna lo stato, che abbracciate, di sopportarvi reciprocamente con

dol-

dolcezza, e pazienza. L'amor conjugale, che Iddio vi comanda, deve agevolarvi ad eſeguirlo, come l'amor della pace, e della voſtra tranquillità. Egli vi detta di non replicar giammai, quand'anche foſte portata a farlo indiſcretamente; di ſaper ſoffrire, e cedere quando è neceſſario; e di paſſar ſotto ſilenzio tutto ciò, che non rilevereſte, che con diſcapito di queſta dolcezza, e di queſta ſofferenza. Col cedere ſi poſſiede principalmente la pace dell'anima, e ſi conſerva nella famiglia, ed allora Iddio vi abita colla ſua particolar protezione, eſſendo egli il Dio della pace. Io ve lo raccomando, come un punto eſſenziale; e può dirſi francamente, che ſe l'umor faſtidioſo degli uomini è cauſa delle turbolenze nelle famiglie, il capriccio, e l'oſtinazion delle donne vi contribuiſce di molto.

Non intraprendete niente di voſtro capo negli affari domeſtici, ed operate ſempre di concerto con voſtro marito. Secondatelo in tutto, e conſolatevi reciprocamente nelle voſtre pene. Voi dovete con lui dividere le anguſtie, e le noje dello ſtato, come ſe non foſte, che una ſola perſona, ed eſſer legati ſtrettamente coll'accordo de'ſentimenti, come lo ſiete coll'affezione del cuore. Queſt'affezione dev'eſſer ſincera;

e non

e non già ſolamente in apparenza. Dovete amar colui, che Iddio vi ha dato, e farvene un punto di coſcienza; dacchè il Sagramento l'uniſce a voi. Dovete all'amore aggiunger l'oſſequio, e 'l riſpetto, e ſu di ciò regolar sì bene le voſtre parole, e tutta la voſtra condotta, che lo rendiate felice, come volete voi ſteſſa eſſere ugualmente felice.

Regolatevi ſecondo le voſtre rendite nel governo di caſa. Guardatevi dalla vanità, e dalle ſpeſe inutili: contentatevi della mediocrità del voſtro ſtato, e non l'oltrepaſſate colla giunta di vani abbigliamenti, per cui ſenza dubbio vi ſcomodereſte, ſareſte biaſimata, e meritereſte di eſſerlo. Se voſtro Marito ſi fida interamente a voi nel maneggio, diſponete le coſe in maniera, che ſotto preteſto di riſparmio, voi non gli facciate ſentir mancanza nel ſuo mantenimento. Vi piaccia l'economia, ma evitate d'inciampare nell'avarizia; mentre gli eccesſi ſon vizioſi. Una donna prudente non può eſſer prodiga: una donna avara fa odiarſi; e Iddio non benedice il ſuo ſordido attacco. Io ve lo ripeto, regolatevi ſulle voſtre facoltà, e non peccate ſu di ciò nè per eccesſo, nè per difetto.

Raccoglietevi tutta nelle voſtre cure dome-

me-

meſtiche, ed impiegate ſempre utilmente il tempo. Siate diligente dalla mattina; poichè queſto non influiſce poco ſul buon eſito della giornata. Guardate tutto, e mettete le mani a tutto. Gli occhi di una madre di famiglia conſervano tutto nell' ordine, ed il buon ordine ſoſtiene la caſa. Se vi ſopravviene qualche accidente doloroſo, come per eſempio una perdita, o una malattia, non perdete la pazienza, e ſiate ſempre ſottomeſſa a Dio. Queſta noſtra vita è contrariata da molti accidenti, che mettono la pazienza alle prove. Tutto vien da Dio, eccetto il peccato, e come la croce non è un peccato, fa d'uopo rimirarla come proveniente dalla mano di Dio, ed accettarla con docilità, e ſommiſſione di animo e di cuore.

Quando io vi raccomando di badare a' voſtri affari domeſtici, vengo altresì ad inſinuarvi, che dovete evitare le ſortite inutili dalla voſtra caſa. Trattenendovi preſſo qualche vicina farete mancanza in caſa, e ſempre ne avverrà qualche danno. Vivete in buona armonia colle voſtre vicine: non abbiate che dir mai con perſona; e'l miglior mezzo per riuſcirvi, ſi è di farvi veder poco, e di ſtar ritirata in caſa. In una famiglia vi è ſempre di che occuparſi. Se ſi tra-

ſi traſcurano gli affari domeſtici , ſegno è, che s' intendon male ; e non può non eſſer colpevole chi manca a' proprj doveri.

Se Iddio vi concede famiglia, allevatela nel ſuo ſanto timore . I genitori debbono imitare in riguardo a' loro figli gli Angeli Cuſtodi, de' quali la principal cura è quella di condurci a Dio. Voi non li riceverete dalla ſua mano , che per diriggerli a lui ; ed eſſendo eſſi deſtinati pel Cielo, voi dovete concorrere a farveli pervenire colla buona educazione, che lor darete. La Religione adunque dee preſſo di voi occupare il primo luogo ; indi poi la vigilanza pel temporale ; e voi ben capite in quali dettagli queſta vigilanza deve entrare per la loro conſervazione, educazione, iſtruzione, e per tutto ciò, che l' eſperienza v' inſegnerà. Studiatevi, in una parola, di ben allevarli colla guida della Religione, e colle premure dell' amor materno. Tutto va rinchiuſo in queſti due punti ; e così voi ne formerete figli di benedizione, che ſaranno la voſtra gioja, e 'l voſtro contento.

Nulla vi ho detto ancora de' voſtri doveri verſo Dio. Avrei dovuto cominciar da queſto ; ma noi abbiam la ſua legge : regolate adunque ſu di quella la voſtra coſcienza. Vi ſon delle pratiche di divozione, che

che voi ora fate, ma che gli affari domestici non vi permetteranno di fare nel vostro nuovo ſtato. Or eccovi ſu di ciò una regola generale, che potrà eſſervi ſicuramente di lume. Tutto quello, che vi vien comandato dalla legge, non dev' eſſere da voi omeſſo. La legge è per tutti in ogni ſtato, che ſi abbracci. Noi dobbiamo a Dio l' amor di preferenza, ed al proſſimo l' amor per Dio, e così del reſtante. Non è mai permeſſo alle mogli, non meno che alle donzelle, nè a chiccheſſia, di mentire, di maledire ec.; ma vi ſono de' doveri per ciaſcuno ſtato in particolare, ch' è neceſſario conoſcere, e non confonder con quelli d' un altro ſtato. Queſti debbono avere il primo luogo dopo la legge generale, e preferirſi a certe pratiche di divozione, le quali non debbon ſeguirſi, ſe non quando non ſian di oſtacolo a' proprj doveri. Per eſempio, è un atto di pietà molto commendabile l' andar ſovente alla Chieſa, ſia per adorarvi il Santiſſimo Sagramento, ſia per farvi orazione. Una donzella, che ha tempo per queſto, fa molto bene di ſecondar la ſua divozione, ed una Dama, che ne ha pure il tempo, l' impiega aſſai meglio quivi, che alla toletta; ma ſe una madre di famiglia, la cui preſenza è molto neceſſaria

ria in casa per dar sesto a ciò che fa d'uopo, facesse altrettanto, ed abbandonasse la sua famiglia per soddisfare alla sua divozione, chi non vede, che questa in lei è una divozione mal intesa, la quale non è da Dio approvata, perchè fuor di regola. Il dovere di questa moglie è di attendere allora a' suoi affari domestici: ella lo deve nelle mire di Dio, che ugualmente l'accetta, come gradisce la pietà di un' altra persona, le cui occupazioni meno pressanti e necessarie le permettano di rendergli delle frequenti adorazioni nel luogo santo. Quando voi travagliate in vostra casa, offeritelo a Dio, ed ei l'accetterà come una preghiera; dacchè essendo il travaglio un dovere del vostro stato, egli è nell'ordine della volontà di Dio, e per conseguenza facendolo per adempire un tal dovere è degno delle sue compiacenze, e delle sue ricompense. Aggiungo, che questo contribuisce infinitamente a mantener la buona intelligenza, che regnar dee frà la moglie, e 'l marito, all' educazione della famiglia, ed al sostegno della casa. Così Dio è contento, il marito è soddisfatto, la casa è ben governata, e la retta coscienza non ha nulla da rimproverarsi.

L'esperienza, che ho dello stato conjugale,

gale, mi autorizza a darvi siffatti avvisi. Voi non potreste allontanarvene senza difetto; ed eseguendoli ne proverete i buoni effetti. Potrete poi sempre venir da me ne' casi, in cui giudicherete, che i miei consigli vi possan essere utili. A ciò mi obbliga doppiamente la vostra docilità. Voi vi siete fidata a me, come avreste potuto farlo con vostra madre; ond' è ben giusto, che io corrisponda alla vostra confidenza con una scrupolosa attenzione a tuttociò, che v' interessa.

La Farfalla sperimentando in queste espressioni la bontà del cuore della sua benefattrice, non rispose, che con termini i più sensibili della riconoscenza, ond'era penetrata. Io non ho parole, diss' ella, bastanti ad esprimere i sentimenti dell' animo mio; ma se non bastano le mie parole, io mi conformerò così perfettamente agli avvisi, che mi fate grazia di darmi, che mi renderò sempreppiù degna della vostra bontà, e della vostra protezione.

Si fece quindi lo sposalizio, ma senza inutili spese. Il Loranger non era nativo di Digion, e la Farfalla era Italiana. Non si dovettero perciò nè convocar parenti, nè far festini; e ciò non si seppe nel suo vicinato, che per causa delle pubblicazioni,

che ſe ne fecero in Chieſa. L'uno, e l'altra non mancarono di diſporviſi colla Santa Comunione. La Farfalla prevenne queſto tempo con una novena, che fece alla Beatiſſima Vergine, e a S. Giuſeppe, nella quale domandò a Dio per la loro interceſſione la grazia di non congiungerſi in matrimonio, ſe non ſecondo la ſua ſantiſſima volontà, e di adempirne tutte le obbligazioni da donna perfettamente criſtiana. La Rabotin aggiunſe le ſue preghiere a quelle della Farfalla, e nel giorno avanti, ch'ella doveva andare alla Chieſa per ricevere la benedizione nuziale dal Curato, ſi portò in caſa della Delarè, ove buttataſi a' piè di lei, Signora, le diſſe, voi avete fatto per me tutto quello, che avrebbe potuto far mia madre, ſe foſſe fra viventi; permettete adunque, che io vi domandi la voſtra benedizione, e degnatevi di darmela, com'ella non me l'avrebbe negata. La Delarè ne fu commoſſa, e glie la diede con tenerezza; coſicchè narrandolo qualche giorno dopo alla Rabotin, vi aſſicuro, le diſſe, che io trovo nella Cantinelli un cuore molto grato, e riconoſcente. E' vero, che io ho fatto molto per lei; ma dal canto ſuo è ſtata così attenta a far tutto quello, che la riconoſcenza le ha iſpirato, che quando

l'ho

l'ho veduta venire a buttarsi a' miei piedi per domandarmi la benedizione, mi sono intenerita, e poco è mancato, che non piangessi.

Oh se voi sapreste, Signora, le soggiunse la vedova, quante lagrime io, e le mie figlie abbiam versate quando è uscita da nostra casa! Noi eravamo tutte inconsolabili; la mia Genevieffa non potè prender cibo. La Rosalia si era confinata in un cantone, e singhiozzava amaramente. Avrei voluto, ch'ella mi avesse risparmiato il dolore della sua separazione, con partirsene senza dir niente; ma entrò tutto a un tempo nella stanza, ov' era io colle mie figlie, ed abbracciandomi col viso coperto di lagrime mi sorprese in modo, ch'io non potei affatto arrestare il pianto. Mi si chiuse il cuore: io tremava; e Genevieffa buttandosi al suo collo non ebbe forza di dirle addio, e si contentò di mescolar le sue lagrime con quelle dell'amica. Quanto soffrii, Signora, in quel momento! Sono stata sul punto di caderne ammalata. La buona condotta, ch'ella ha serbata in mia casa me la rendeva ugualmente cara, che le stesse mie figlie. Io la rimirava sempre con una nuova soddisfazione, e nel congedarla è stato come se mi avessero strappata con

violenza qualche coſa, che teneva ſtrettamente unita al mio cuore.

La Farfalla divenuta la Loranger, corriſpoſe pienamente alle ſperanze di colui, di cui aveva preſo il nome. La ſua vita ritirata in caſa della Rabotin avea naſcoſto una parte delle ſue buone qualità. Queſte ſi paleſarono nel ſuo nuovo ſtato, ed annunciarono dal primo giorno al Marito, che aveva egli avuto così buon incontro nelle ſeconde nozze, come nelle prime. Dopo qualche atto di civiltà, che fu d'uopo adempire colle vicine, e con qualche perſona attenente al Loranger per cauſa di ſua profeſſione, la Farfalla ſi chiuſe in caſa. Ivi tutta occupata negli affari domeſtici, e piena di attenzione, e di compiacenza per ſuo marito, divenne un modello da proporſi a tutte le donne di freſco maritate.

Guadagnò così bene con queſto ſuo ſaggio operare il cuor del marito, che queſti non ne parlava alla Delarè, che con eſclamazioni, e con traſporti di riconoſcenza per aver da lei ricevuta sì degna ſpoſa. Io non ho altro a deſiderare, le diceva, che la ſua conſervazione; e ſe per me ſteſſo domando grazie al Signore, che me l'ha conceduta, io metto queſta fra 'l numero di quelle, che maggiormente m'intereſſano:

tan-

tantoppiù, che vedendola così divota ne veggo altresì il mio vantaggio; poichè non dubito punto, che la sua virtù non faccia meritare alla mia casa la benedizione dal Cielo. In effetto la Farfalla non perdè nulla de' suoi sentimenti di pietà, e se le occupazioni del suo stato non le permisero di praticar le sue divozioni, come potea farlo da zitella, procurava tuttavia di santificar le sue occupazioni, riguardandole come doveri, che conosceva esser ben accetti a Dio, e che adempiva ad unico oggetto di eseguire la sua Divina volontà.

Questa considerazione era quella, che la conservava in una uguaglianza di spirito, che il Loranger ammirava insieme, ed amava in lei. Giammai non la vedeva nè cadere nell' impazienza, nè montare in collera. Se vi era da soffrire nelle cure domestiche, l' intraprendeva in ispirito di penitenza, e lo soffriva con dolcezza. Era regolata nella sua condotta, e tutto in sua casa era talmente in buon ordine, che non si trovò mai un piccol mobile fuor del suo sesto. Amava ella naturalmente la proprietà, ed in questo era così d' accordo col marito, come in tutt' altro. Era la prima ad alzarsi, e dal mattino prevedeva tutto ciò, che da se dipendeva, e che far dove-

va nel decorſo della giornata. Con queſta ſua attenzione tutto veniva a farſi nel ſuo tempo con diligenza e deſtrezza; e ciò le dava occaſione di far molto più di un' altra, che foſſe ſtata meno affettata, mentre neſſuna coſa tanto vi contribuiſce, quanto il proceder con ordine nelle proprie azioni. Quindi era ella ſempre occupata, ma ſenza ſollecitudine, operando ſucceſſivamente, e con tranquillità, con fare in queſta regolata continuazione delle ſue azioni preſſo a poco altrettanto, che fatto avrebbe, ſe aveſſe avuto in ſoccorſo altra perſona.

Imparò dal marito tutto quello, che concerneva alla ſua profeſſione, per divider ſeco il travaglio, per quanto gliel permetteva il governo della caſa. La ſua aſſiduità nel rimanere in caſa dava luogo al Loranger di attendere più facilmente a' ſuoi affari nella città; ed operando così di concerto vi trovavano il loro vantaggio. Il Loranger non faceva ſpeſe inutili, e la Farfalla non gli domandava coſe, che foſſero aliene dal ſuo ſtato. Si accordavano in tutto pel vantaggio della famiglia, travagliandovi ciaſcuno dal canto ſuo colle medeſime mire. Queſto era il mezzo di proſperare nella loro profeſſione, ed in fatti vi riuſcirono.

Il Loranger pria di ammogliarsi aveva in casa una serva, alla quale aveva egli affidata la figlia, di cui le sue occupazioni non gli permettevano di prendere tanta cura, quanta ne avrebbe avuta una madre. La serva (come per ordinario soglion fare siffatte donne, allorchè troppo in esse si fida) o poca, o niuna vigilanza aveva usata su di questa fanciulla. L' entrata della novella sposa in casa le dispiacque, e sperimentandola dal primo giorno troppo vigilante nel suo dovere pensò di domandare il suo congedo, per cui la Rabotin ebbe cura di rimpiazzarla con un'altra donna di sua scelta, che fu del tutto a proposito.

Tuttochè questa fosse dotata di ottime qualità, non credette però la Farfalla di dover su di lei interamente fidarsi intorno alla cura della piccola Cristina (questo era il nome della fanciulla, di cui parliamo). Io le sono in luogo di madre, diceva ella: è mio dovere adunque di amarla come se veramente io fossi tale, e di applicarmi colla stessa attenzione a ben allevarla per risarcire colla mia tenerezza la perdita, che ha fatta. Quando io considero, che questa fanciulla non ha madre, e ch' è in certo modo a mio carico, ne

son mossa dalla compassione, e non potrei soffrire i rimorsi di mia coscienza, se mi rimproverasse di aver mancato in picciolissima cosa verso di lei, sul pretesto, ch' ella non è mia figlia. Non mi ho forse addossate le parti di sua madre sposando il Loranger? o non debbo anzi interessarmi a ben allevarla, e farlo con amicizia, ed amore, essendo ella nella mia dipendenza? Che crudeltà, soggiungeva ella, in una madrigna di non far sentire a' figli se non la sola sua autorità, come se Iddio non glie l' avesse affidati, che per ismaltire, e sfogare il suo cattivo umore, o la sua indifferenza!

Questi sentimenti di carità, e di probità furon quelli, che in lei non fecero serbar la menoma distinzione tra la giovane Cristina, e le due sue figlie, che in seguito le concedette il Signore. Tutte ebbero ugualmente parte nel suo amore, e nella sua sollecitudine, e tutte ritrovarono nel suo cuore un luogo, che non distingueva l' una dall' altra. Il Loranger osservava con estrema gioja l' attenzione, che dimostrava la Farfalla verso colei, ch'era l' unico prezioso pegno rimasto dalla sua prima sposa. Quanto la memoria di costei gli era cara, tanto altresì godeva, che quest' altra se-

secondasse col proprio affetto la sua tenerezza verso questa fanciulla. Non la vedeva mai fralle sue braccia darle contrasegni d'amore, che non li riguardasse come dati a se stesso; che però non si opponeva mai quando i difetti della fanciulla l'obbligavano a correggerla, perciocchè l'amicizia, ch'ei scorgeva in lei, lo rassicurava della rettitudine delle sue intenzioni.

La Farfalla fece sulla piccola Cristina gli assaggi di quella educazione, che diede all'altre sue figlie; onde Iddio benedicendo il suo matrimonio fece che questi le riuscissero perfettamente. Fu d'uopo cominciar da capo la di lei educazione, che la prima serva, alla quale era stata affidata, non avea nemmeno abbozzata. La piccola Cristina avea preso lo spiacevol difetto di spesso prorompere in querule lagrime, ostinarsi, e fare delle insoffribili impertinenze, quando veniva ripresa, e non ubbidiva se non costretta. La Farfalla la ridusse a poco a poco, con una dolcezza usata a proposito, al punto, che si bramava, adoperando talvolta l'autorità, ma non separandone mai la carità. Ciò veramente le costò molta attenzione, e pazienza; ma con questa virtù giunse a tutto.

Si vide in fatti ben presto un total cambia-

biamento in questa fanciulla. Cominciò ella a temere insieme, ed amar la madre, e lasciò piegarsi da lei con alquanto più di docilità. L'età le rischiarò ancor meglio i sentimenti co' primi lumi della ragione; e noi vedremo in seguito, che riuscì non men buona, che le sorelle del secondo letto. Iddio concedette alla Farfalla nel primo parto un maschio, la cui nascita fece accrescer la gioja del Loranger, che molto lo desiderava. Volle, che portasse il suo nome nel battesimo, ch'era quello del degno sposo della Santissima Vergine. Mà questo nuovo bambino non diminuì punto in lui la tenerezza, che avea per la piccola Cristina, amando egli ugualmente dà buon padre di famiglia tutti i figli, che ricevette dalle mani di Dio.

Nel mentre che la Farfalla portava in seno questo fanciullo, non mancò di offerirlo al Signore, affinchè gli concedesse la grazia di farlo felicemente venire alla luce, e si degnasse di formarne uno de' suoi servi, o una delle sue serve fedeli, qualora fosse stata femmina. Quanto più si avvicinava al suo puerperio, tanto più ricorreva a Dio con fervore, chiedendogli le stesse grazie; e finalmente appena sgravatasi reiterò pienamente da madre pia, e piena

di Religione l' offerta , che glie ne aveva già fatta.

Le ſue finanze ben permettevano di prendere una balia pel ſuo nato bambino; ma ella volle nudrirlo del proprio ſuo latte, ſia per tenerezza, ſia per non eſporlo a contrar con quello di una ſtraniera inclinazioni, onde aveſſe poi dovuto pentirſi: precauzioni al certo ſaviſſime in una madre, quando può farlo, e di cui ella ben comprendeva tutte le conſeguenze. Ebbe quindi in pochi anni due altre femmine dopo queſto maſchio, che nudrì ugualmente, e che formarono l' intera ſua famiglia. Ci rimane adeſſo a vederla governar la ſua famigliuola a miſura, che creſceva in età, e guidarla ſotto i ſuoi occhi, fintantochè ciaſcuno foſſe giunto allo ſtato di ſcegliere un partito; poichè ebb' ella la conſolazione di ben conſervarla, e di vedere il figlio, e le figlie ſituate decentemente, e ſecondo i ſuoi deſiderj prima di paſſare all' eternità. Il figliuolino, come abbiam detto, chiamavaſi Giuſeppe: la prima figlia portò il nome di Maria, ch' era appunto quello della Delarè, la quale in qualità di Comare volle, che le foſſe impoſto un tal nome, e la ſeconda quello di Eliſabetta. Noi li rimarchiamo quì per non confonderli poi nel progreſſo della narrazione. La

La vita della Farfalla era uniforme, ed eccettuati i tempi delle ſue gravidanze, ne' quali era obbligata ad uſare un po più di cura, ſi vedeva ugualmente applicata a' domeſtici affari, eſſendoſi adattata con diligenza ad una vita di governo, e di travaglio. La vigilanza pe' ſuoi figli accreſcea maggiormente queſto travaglio; ma operando in iſpirito di Religione, e mantenendo un ordine ammirabile, provvedeva a tutto, e non ſoffriva in ſua caſa la menoma mancanza per ſua negligenza.

L'infanzia del figlio, come quella altresì delle ſue figlie, paſsò tutto ſotto i ſuoi occhi. Ella gl'inſegnò i primi elementi della dottrina criſtiana, e tutto quello, che dee inſpirarſi a' ragazzi per condurli ſin da principio a far loro odiare il peccato, e temere inſieme, ed amar Dio. L'ammaeſtrò quindi a leggere, e rimiſe finalmente al padre, di cui ben ſapea la pietà, la particolar cura del maſchio, ritenendo ſempre al ſuo lato le femmine, che non perdette giammai di viſta.

Eravi nel ſuo vicinato un egregio maeſtro di ſcuola chiamato il Signor Supin, aſſai dotto in grammatica, ma ch'era ſingolarmente adattato a conſervare i giovanetti nell'innocenza de' coſtumi, e nella

pietà,

pietà, di cui era egli ſteſſo un ben formato modello. Queſto perfetto criſtiano non ſi addoſſava a caſo la cura de' ragazzi, per timore di non ammettere nella ſua ſcùola taluno, il quale col ſuo contagio diſtruggeſſe ne' ſuoi allievi l' opera di ſua buona educazione, che gli coſtava tanta fatica; e per la ſteſſa ragione i padri, che avevano della Religione, ambivano di mandare a lui i proprj figli; ond' era, ch' egli ne avea ſempre un numero ben ſufficiente a tenerlo occupato.

Preſe ben volentieri coſtui la cura del picciolo Giuſeppe ad iſtanza del padre, e gli promiſe di trattarlo da buon vicino, tenendolo ſempre al ſuo fianco. Il ragazzo, che avea tutto il carattere del padre, era dolce, docile, e più toſto ſerio, che portato a ſcherzare, del che ſarebbe ſtato per l' età degno di ſcuſa. Aveva una felice memoria, e capiva con facilità quanto gli ſi diceva, in guiſa che con queſte ſue diſpoſizioni profittò più degli altri, non eſſendo in altro diſſipato, e non avendo maggior diletto, che quello di fare in caſa un Altarino, che in unione delle ſorelle ſi ſtudiava di adornare, imitando i Preti nelle cerimonie della Meſſa, e talvolta ancora predicando a ſuo modo, come vedea far nelle Chieſe. Que-

Queſto era il ſoggetto dell' innocente loro piacere, che i genitori avean cura di alimentare, ſomminiſtrando loro quel tanto, che potea render più adorno il loro Altarino. Non conoſcea perciò il piccolo Giuſeppe che la caſa, e la ſcuola, e non aveva altro divertimento, che quello della ſua Cappelletta; nè altro biſognava per garantirlo dal cattivo eſempio degli altri giovanetti. Il Signor Supin lo tratteneva ſeco quaſi tutt' i giorni in ſua caſa, onde il ragazzo dopo il ſuo ſtudio non ſi occupava, che in coſe innocenti; e 'l padre poi il teneva in ſua compagnia tutte le Domeniche, e le Feſte.

Fu d' uopo finalmente farlo paſſare dalla ſcuola al Collegio; e fu queſta una gran ſollecitudine pe' ſuoi genitori. Se ne conſigliò la Farfalla colla Delarè. Io finora, le diſſe, ho conſervato il mio ragazzo nell' innocenza. La ſcuola del Signor Supin è ugualmente una ſcuola di ſtudio, che di pietà; ma mi vien ſuggerito, ch' è tempo ormai d' inviarlo al Collegio; e ſiccome ivi ſento eſſervi un gran numero di giovanetti di differenti caratteri, temo, che non iſtringa amicizia con qualche cattivo ſcolare, che il faccia traviare. Mio marito mi dice dippiù, che biſogna, ch' ei proſiegua i ſuoi ſtu-

dj.

dj. Io lo desidero al par di lui; mentre non voglio tralasciar cosa, che possa contribuire alla sua ottima educazione, ma la Religione, e la pietà debbono avere il primo luogo, ed io morirei di dolore se questo ragazzo venisse a prendere delle cattive inclinazioni.

Avete ragione, le rispose la Delarè, e voi non potreste prender per questo abbastanza di precauzione; poichè se vostro figlio si sostiene in que' buoni costumi, che finora avete in lui coltivati, vi darà sempreppiù consolazione colla sua docilità; siccome al contrario s'egli avesse la disgrazia di contrarre abiti cattivi, oltre la sua perdita per parte dell' anima, non potrebbe cagionarvi, che dissapori con la sua disubbidienza. Voi lo vedreste ben tosto ostinato, stizzoso, indocile, senza rispetto, e senza amore pe' genitori, il che sarebbe per voi un continuo soggetto di dolore, e di pianto. Pochi genitori fanno attenzione sull' importanza di conservare i figli nell' integrità de' loro costumi. Essi li trascurano a questo riguardo, per rivolger tutta la loro attenzione ad allevarli secondo lo spirito del mondo, non avvedendosi, che con ciò si preparano delle mortali inquietudini per l'avvenire. Quindi Iddio permette, che non aven-

avendoli formati per tributargli la gloria a lui ben dovuta, le conseguenze funeste, che risultano da queste omissioni, vengano a piombar su di loro co' dispiaceri, che lor cagionano i figli colla lor cattiva condotta, quando avanzano in età.

Voglio però darvi un mezzo di mettere al coverto per quanto si può l'innocenza del vostro figlio, com'egli appunto la conserverebbe se seguisse ad andare alla scuola del Signor Supin. Io conosco una Signorina, che abita non lungi dalla vostra contrada, e che ha due figli dell'età presso a poco del vostro. Ella gli ha affidati ad un savissimo maestro, che ne prende tutta la cura possibile. Questi giovanetti profittano non poco sotto la sua condotta, essendo assai ben regolati. Io pregherò questa Signorina di permettere, che il vostro figlio vada in compagnia de' suoi; tantoppiù, che il più piccolo è della stessa classe, in cui situar si dovrebbe il vostro piccolo Giuseppe, ed il più grande non è, se non di una classe superiore. Il Maestro veglierà su di lui, come fa su degli altri; ed avrà cura di condurlo, e riportarlo dal Collegio alla casa di questa Signorina, dalla quale, adempito che avrà il suo dovere, si porterà a dirittura in casa vostra, come non

non mancherete voi di raccomandargli.

Il conſiglio non poteva eſſer migliore; tantoppiù, che la Signorina, di cui le parlava la Delarè, molto la ſtimava per la relazione, che fatta le avea più volte la ſteſſa Delarè della buona maniera, colla quale educava i ſuoi figli. Ella pertanto vi acconſentì ſenza veruna difficoltà, dando a' ſuoi figli in perſona di queſto fanciullo della Farfalla uno ſcelto amico per la bontà del carattere, il quale potea loro tener luogo di ogni altro amico, che non avrebbero potuto frequentare ſenza correre qualche pericolo pe' loro coſtumi. La Farfalla molto ſoddisfatta, adempì i doveri di pulizia preſſo detta Signorina, ſiccome l'eſigea la gratitudine. Ella convenne col Maeſtro per un ragionevole onorario, ed il piccolo Giuſeppe continuò con queſte ſavie precauzioni ad eſſere anch'egli ſavio, ſiccome lo deſideravano i ſuoi genitori.

La ſua ſollecitudine verſo le figlie non fu minore; ma ella non dovè prendere tante precauzioni, facendo loro ella ſteſſa da maeſtra con informarle di tutto quello, che biſognava loro di apprendere nel propio ſtato, ſia per riguardo alla pietà, alla lettura, ed alla ſcrittura, ſia per riguardo alle coſe, che appartenevano a' loro lavori.

Cristina più grande, che l'altre sorelle; l'era in ciò di non piccol soccorso; dacchè appena giunta al nono anno della sua età l'ajutava di molto in tutto quello, che concerneva al regolamento della casa. La Farfalla fin d'allora cominciò a raccogliere i frutti della buona educazione a lei data, potendo ben riposare sulla di lei vigilanza, e destrezza intorno ad una buona parte degli affari domestici. Ella dalla mattina le comunicava i suoi ordini, senza però comandarle cosa al di sopra delle sue forze, e della sua portata. Cristina gli adempiva di buon cuore; e la Farfalla sperimentava un sollievo, che le somministrava il mezzo di badare più posatamente agli altri affari.

La preghiera della sera facevasi in comune. La Farfalla in tutt'i giorni si levava di buon ora, e faceva da se sola quella della mattina; ma non tralasciava di assicurarsi se la Cristina adempiva un tal dovere con le sorelle, essendo stato di ciò specialmente incaricata. Aveva ella ancora insegnata alle figlie la recitazion del Rosario, sia per insinuar loro la divozione e la confidenza verso la Beatissima Vergine, sia per ottener loro colla sua potente protezione le particolari grazie da Gesù Cristo. Era altresì

tresì da ſtupire, come le aveva ella avvezzate ad eſſer così modeſte in Chieſa, che non avrebbero ardito muover l' occhio, nè volger la teſta a qualſiſia romore, che quivi ſi foſſe fatto.

La compoſtezza delle ſue figliuole nel luogo ſanto era un motivo di edificazione alle perſone, che le oſſervavano. Situavanſi in una ſteſſa linea, Criſtina in mezzo come la più grande, e la madre dietro per oſſervar la loro modeſtia. Accadde in un incontro, che alcune donzelle, eſſendoſi ſituate in poca diſtanza da eſſe in compagnia di due giovani che le accompagnavano, ſiccome queſti vollero divertirſi a cicalare, una di quelle donzelle fece lor ſegno coll' occhio di comporſi, e ſtar con riſpetto, moſtrando loro la modeſtia di quelle fanciulle, come una lezione, che dovean prendere per loro ſteſſi.

Continuò la Farfalla a conſervar le ſue figlie in queſte eccellenti diſpoſizioni fino ad una età, in cui i buoni abiti, che avevan contratti dalla loro infanzia, ne fecer loro raccogliere con minor pena i frutti. Il figlio crebbe in virtù, ed in talenti, le figlie in ſaviezza, e tutta la famiglia fu una famiglia di benedizione. Madre felice per averla allevata ne' principj della vera Reli-

gione, ſperimentò, che la ſola Religione è quella, che forma la felicità de' genitori ne' lor figliuoli, perchè colla ſolida pietà ſi va incontro a tutti gli altri vantaggi, che li colmano di gloria dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini.

Già di ſopra dicemmo, che la Farfalla avea dato avviſo del ſuo matrimonio alla ſua ſorella di Bergamo. Non aveva ella mancato di rimarcarle tutte le circoſtanze, che potevano rendergliene la notizia conſolante. Aveva ancora nella ſua lettera decantate le bontà della ſua protettrice, la ſcelta, ch' ella aveva accettata dalle ſue mani, del degno Spoſo, che avea preſo, e tutte le di lui pregevoli qualità. In ſeguito ebbe anche l'attenzione di farle ſapere quanto trovavaſi contenta della ſua compagnia; e ſucceſſivamente le diè parte de' figli, che Iddio avea lor conceduti, la cura, che avea di ben allevarli, e come aveva avuta la ſorte di riuſcirvi.

Queſte nuove ſempreppiù conſolanti toccarono vivamente il cuore della ſorella, e le reſero vieppiù cara la Farfalla, che per la prima ſua profeſſione l'era ſtata cauſa di tante lagrime. Ne ringraziava Dio, e deſiderava moltiſſimo, che le aveſſe fatta la grazia di farle vedere pria di morire una ſo-

sorella, che per sua infinita misericordia avea resa degna della sua amicizia. Rispondeva con gli stessi sentimenti alle sue lettere, manifestando in esse tutte le tenerezze del suo cuore. In verità la Farfalla le meritava pel cambiamento già fatto; e se la sorella sospirava il momento di aver la consolazione di vederla, ella dal suo canto non ne avea minor premura: ma la lontananza non le facea rimirare questo progetto, che come un sogno adulatore, di cui ciascun si contenta di goder nell' idea, senza speranza della realtà. Noi tuttavia vedremo in seguito, che riuscì tutto altrimenti, e che Dio volle aggiungere al piacere della loro consanguinità quello di convivere insieme: il che pose il colmo alla loro felicità.

Il ritorno dell' Ambasciador di Venezia al suo paese, e del Segretario, che lo seguiva, interruppe per qualche tempo il corso delle loro lettere; ma quest' ultimo avendo contratta amicizia col Segretario, che venne a rimpiazzarlo in Parigi, gli raccomandò gl' interessi della Farfalla, per quanto avrebbe potuto servirla, affine di farle continuare il carteggio colla sorella in Bergamo. Ciò non potè farsi così commodamente, come nel tempo del primo Segretario; poichè il secondo non era di Berga-

mo, come il primo, ma di una città la più vicina; onde a cagione del circolo, che dovean fare le lettere per giungere a Bergamo, capitavan più tardi, ma fedelmente. In tal guisa le due sorelle continuarono a darsi reciprocamente de' contrasegni di lor tenerezza: il che la Farfalla cercò con grande attenzione di mantenere, perchè lo spirito di pietà, che facevasi sentire nelle lettere di sua sorella, consolavano molto l'anima sua.

Non mancava ella di comunicarle a suo marito per mantenerlo nell'idea vantaggiosa, che avea formata di sua sorella, e le traduſſe ancora alle sue figlie a misura che queste crebbero in età per far loro comprendere colla pietà della zia il prezzo dell'eccellenti lezioni di saviezza, ch'ella non cessava loro di dare. Ma nell'atto che la Farfalla le nudriva colle massime della virtù per mezzo delle sue salutari istruzioni, e che le sue figlie le offerivano un cuore così ben disposto per metterle a profitto; la loro docilità risvegliava di quando in quando nell'animo suo l'idea di quello, che sua madre avea procurato d'imprimere in lei allora quando era fanciulla; e riflettendo essersene di molto allontanata, ne gemeva profondamente, e dolevasi dinanzi

zi a Dio nell' amarezza del ſuo cuore della perdita fatta de' ſuoi primi anni.

Mio Dio! diceva ella un giorno tutta penetrata da quei ſentimenti, ne' quali con particolarità ſi occupava: Mio Dio! quanto la ſavïezza delle mie figlie mi copre di confuſione dinanzi al voſtro coſpetto, quand' io la paragono alla mia paſſata condotta! Ho io meritato di ricevere dalle voſtre benefiche mani figli così docili, dopo aver avuta la diſavventura di far tanto piangere mio padre, e mia zia, e di averli fatti morir di dolore per le mie ſregolatezze? Meritava io una madre, e parenti così pii, e de' figli, che così fedelmente l' imitano, io, che avendo ricevuto da eſſi de' buoni eſempj, non ne ho dati ſe non cattivi? Cancellate dal libro della voſtra giuſtizia que' giorni, de' quali la rimembranza mi copre di vergogna, e m' affligge infinitamente il cuore. Abbiate riguardo al diſpiacere, che io ne ſento; ed uſate, o mio Dio, le voſtre miſericordie verſo la voſtra ſerva, che ſi umilia profondamente dinanzi a voi, e che altro non deſidera, ſe non di poter cancellare colle ſue lagrime le macchie odioſe, onde il peccato ha contaminata tante volte l' anima ſua.

Queſti ſentimenti di contrizione l' occu-

pavano sovente, e l'impedivano di rimirare le sue virtù, che formavano la consolazion del marito, e l'edificazion de' suoi figli. Ella con questi si conservava in una sincera umiltà, e benchè ella non ispiegasse in casa tutto il male, che questa virtù faceale credere di se stessa, il suo cuor tuttavia l'esponeva a Dio in tutte le sue pene, e soprattutto allora quando approssimavasi al sagramento della Penitenza per vieppiù eccitarsi alla compunzione. Ma in un trattenimento, ch'ella ebbe colla Delarè sulle buone speranze, che le davano le sue figlie per l'avvenire colla loro docilità, non potè impedirsi di confessarle, che se i suoi figli le davano tanta, e siffatta consolazione, nel rivolgersi poi internamente a se stessa, la considerazione della primiera sua vita la faceva molto confondere pel dolore, che provava di averla sì malamente menata. Io lodo Dio di continuo, diceva, per avermi fatta così felice colla saviezza de' miei figli; ma quando considero la loro virtù, e rifletto poi su di me stessa, siccome veggo, che nell' età loro non sono stata che una libertina, così son penetrata da un sì vivo cordoglio, che appena posso sopportarmi; e contemplando me stessa in paragone di questi miei figli,
mi

mi ravviso allora sì laida, che fa d'uopo, che tolga da me lo sguardo, e lo rivolga ad essi, e dica a Dio sospirando, che se io non l'ho glorificato, come doveva, mi consolo almeno vedendo, che per effetto di sua misericordia vien così bene da essi glorificato.

Questo fu l'ultimo trattenimento, che su di simili obbietti ella ebbe con questa rispettabilissima Donna; poichè un tocco di apoplesia qualche settimana dopo glie la rapì. La Rabotin non le sopravvisse molto; ed in poco tempo la Farfalla restò priva della sua protettrice, e di un'amica, che l'aveva teneramente amata fin da che l'avea conosciuta. Questa doppia perdita, accaduta quasi nel medesimo tempo, l'afflisse all'estremo. Ella misurò il suo dolore dalle obbligazioni, che lor professava, e dalla sua gratitudine. Abbiamo infatti veduto, che il suo cuore era naturalmente portato alla riconoscenza, e sensibilissimo a' beneficj. Questa fu la cagione, che le fece versar tante lagrime, che sembrava di non volerne giammai arrestare il corso.

La Delarè non meritava soltanto i suoi pianti, ma ancora quelli di tutti. La sua pietà, la bontà del suo spirito, la sua rettitudine, il buon ordine della sua casa, la

sua

sua carità verso i poveri formavano in lei con una rara e felice unione una persona degna di ogni elogio. Gli eccellenti avvisi, che avea dati alla Farfalla nella vigilia del suo sposalizio eran quelli, che praticava ella stessa nel suo stato, ed una lunga esperienza degli affari del mondo, e della vita, che dee menarsi da ogni donna cristiana, la metteva in istato di dar lezioni a tutte le persone del suo sesso; per la qual cosa era tale la stima, che si avea conciliata in tutta la Città, che frequentemente ricorrevano a lei per consiglio negli affari i più disastrosi; e molte Dame la consultavano con una confidenza, in cui venivano sempreppiù confermate dalla sodezza de' suoi consigli. Quindi può dirsi, che nella sua morte il dolore fu universale in Digion. Le sue lodi erano in bocca di tutti coloro, che l'avevano conosciuta; e solo colui, che ignorava il suo merito, potea non piangere alla morte di lei.

Le sue figlie conservarono sempre per la Farfalla quei veri sentimenti di amicizia, che le aveva ella dimostrati sino alla fine, e credettero di dover rispettare in essa quella bontà, di cui la degna lor madre le avea dati sì chiari e stabili contrasegni. Si diedero esse tutta la premura di farla soddisfare

fare di un legato lasciatole da colei nel suo testamento, e la Farfalla sempre grata alla sua benefattrice pose nel numero delle sue obbligazioni l' esser sempre addettissima a questa famiglia fino alla morte. Nè lo fu meno verso le figlie della Rabotin; le quali vissero sempre a lei congiunte. Genevieffa, e Rosalia si portavano spessissimo col loro lovoro in sua casa per aver la soddisfazione di trattenersi con lei, senza nè perder nulla delle loro occupazioni, nè frastornarla dalle sue, provando un indicibil piacere nel lavorare in sua compagnia. I loro trattenimenti eran mai sempre diretti al bene; ed ella talvolta rammentava loro quel tempo, in cui prima del suo matrimonio parlavan sempre di Dio, lavorando insieme nella loro casa colla stessa pietà, che avrebbe potuto farsi in un Monistero di Monache. Vi ricordate, diceva, quando la vostra rispettabilissima madre ci raccontava l'istorie de' Santi, e ce ne faceva un dettaglio così toccante, che ne restavamo tutte penetrate dalla divozione? Con qual vantaggio ci parlava delle persone divote da lei conosciute? e soprattutto quando ci comunicava i buoni avvisi, che la Signora Gabriele le avea dati nella sua giovinezza? Ella non si stancava ad istruirci, e noi l' ascoltavamo sempre con indicibil piacere. La

La memoria di colei, di cui parlava la Farfalla in questa occasione, era in gran venerazione in Digion. Era ella una donzella di condizione, e chiamavasi Gabriele de Vaqueton. Iddio l'avea prevenuta colle sue grazie fin dalla sua tenera fanciullezza. Le sue rare qualità l'avevano fatta cercar per isposa da molte persone di riguardo, ma siccome era già decisa quasi naturalmente per la pietà, così non avea voluto mai acconsentirvi. Dopo la morte de' suoi genitori si ritirò sola per attendere con tutta libertà alle sue pratiche di divozione. I suoi due fratelli il Marchese, ed il Cavaliere avevano presa la strada delle armi, ed erano molto avanzati nel servizio. La loro assenza dalla casa avea favorito il suo ritiro, ma non avea cambiato niente di quella stretta amicizia, che deve legare le sorelle co' fratelli.

Accoppiava la Vaqueton alla sua bellezza del corpo quella dell' anima, che palesandosi nel suo viso vi aggiungeva un' aria di gravità, e di divozione, che la rendeva così rispettabile, quanto la sua dolcezza la faceva amare. Tutta occupata nella sua divozione, e nel desiderio di glorificare Dio, il suo ritiro non era così ristretto, che rifiutasse di uscirne per prestarsi alle opere este-

esteriori del zelo, e della carità; ma operava in modo, che niente perdeva del suo raccoglimento, cercando puramente la gloria di Dio, ed il bene del prossimo, senza abbandonarvisi con una preoccupazione di spirito, che avrebbe potuto distrarla dagli esercizj della vita interiore.

Gli atti di virtù, che avea veduti praticare in molti incontri a questa rispettabile Signorina, eran come altrettante istruzioni, che avea ricevute la Rabotin, e ch'ella poi si compiaceva di raccontare alle figlie, alle quali la Farfalla le rammentava colla stessa soddisfazione. Queste intanto non vollero affatto cambiar stato, e vissero insieme nelle massime della saviezza, che la virtuosa madre avea loro impresse nel cuore fin dalla prima fanciullezza. Rosalia non visse più di quarant' anni, e la sua morte corrispose alla vita, che avea menata: Genevieffa visse di più, e dieci anni dopo la Farfalla: donzelle al sommo fortunate, tuttochè in uno stato di mediocrità, nel quale sperimentarono, che non sono nè le ricchezze, nè le grandezze, nè i piaceri della terra, che formano la vera felicità della vita, ma che la sola virtù è nel possesso di formar quelli, che chiamar si possono i veri felici; perchè ella sola rassicura la coscienza dinanzi a Dio, con-

conserva la pace dell'anima, fortifica il cuore contro le avversità, e lo nudrisce colla speranza de' beni futuri, de' quali la verità appoggiata su quella della parola di Dio, è infinitamente più salda, che tutte le promesse del mondo.

Frattanto le figlie della Farfalla crebbero in età, come in merito; e siccome la madre le avea sempre conservate nella saviezza, e nella convenienza del loro stato, così non mancarono di presentarsi per esse molti partiti, su' quali i genitori ebbero a scegliere. Quanto più eran vissute onorate, e nella moderatezza della lor propria condizione, tanto più venivano domandate con impegno in matrimonio. Le donne di maggior senno le desideravano pe' loro figli, giudicando con ragione, che sarebbe molto più vantaggioso per le loro case l'avere una donzella di tal carattere, che altre con maggiori beni, ma piene dello spirito del mondo.

Con questa mira, una fra le altre fece le più vive istanze presso la Farfalla per avere la preferenza. Io non mi curo, le disse, di quello, che voi potrete dare alla più grande, che dovete naturalmente situare in primo luogo. Mio figlio ha con che supplirvi abbastanza. Vostra figlia sarà ama-

ta

ta caramente , e rispettata in nostra casa quanto potreste mai desiderare. Io aspiro alla vostra parentela per mia consolazione, e per formare la felicità di mia casa. La vostra Maria sarà per noi un tesoro. Tutto quello, che le aggiungerete in dote, noi lo stimeremo assai meno delle sue qualità personali, che prezziamo sopra qualunque altro bene.

Questa donna, fra tutte, ebbe in effetto la preferenza. La Farfalla non si affrettò per niente, e volle prima di conchiuder tutto essere appieno informata, per non dar poi luogo a pentimenti in appresso. Conobbe finalmente dopo aver tutto esaminato, che sua figlia sarebbe ben situata; e quindi il tutto si adempì secondo le regole, che la probità de' genitori dall' una e dall' altra parte avevano desiderato.

Dopo questo primo stabilimento fu riserbato ad Elisabetta per isposo un giovane della professione di suo padre, il cui merito era ben noto alla Farfalla; dacchè avea egli appreso un tal mestiere per lo spazio di un anno in sua casa. Questo giovane avea già situata una bottega di profumiere in Digion, ove la sua buona condotta l'avea reso commendevole presso un gran numero di gente onesta. Egli era Parigino, ma i suoi

ſuoi genitori gli avean permeſſo di fiſſarſi in Digion, dove proſperava il ſuo negozio. Fu trovato degno di Eliſabetta dalla Farfalla, e da ſuo padre; ed eſſendo venuto da Parigi il conſenſo de' genitori dello ſpoſo, il tutto fu compiutamente diſpoſto per queſto ſecondo matrimonio, il quale laſciò la Farfalla ſola in unione del marito, e del figlio.

Si era di già provveduto alla figlia del primo letto con un matrimonio non men decente di quello delle altre figlie. Per renderla ugualmente felice, avea la Farfalla preſe per lei le medeſime precauzioni, che uſate avea per le altre, ed aveva altresì a pro di lei adempito oltre alle leggi della Religione, e dell' equità, anche ciò, ch'era dovuto alle inclinazioni di ſuo marito, ed alla memoria della madre della ragazza, e finalmente ciocchè la tenerezza di un cuore, come il ſuo, le aveva iſpirato. Condotta da proporſi a tutte le madrigne, nelle quali eſigono la giuſtizia, e l' equità, che colla loro cura materna indennizzino i figli della perdita delle proprie madri, affinchè queſti abbiano men motivo di odiarle, ſperimentando nella loro dipendenza gli ſteſſi vantaggi, che han perduto.

Se la Farfalla non ebbe a pentirſi di

aver

aver collocate le ſue figlie pe' felici progreſſi, ch' ebbero i lor matrimonj. Queſti tuttavia non laſciarono di cagionarle delle gran ſollecitudini nel trattarli; poichè la cura, ch' ella vi preſe, la defaticò sì grandemente, che la ſua ſalute venne a riſentirſene per lo ſpazio di un meſe; ma non vi furono delle funeſte conſeguenze. Le rimaſe nondimeno un motivo di malinconia per non aver più preſſo di ſe le ſue figlie, che tanto amava, e'l cui merito glie le rendeva doppiamente care. La loro lontananza le rappreſentava la ſua caſa come un deſerto; al che non potea in verun modo accoſtumarſi. Ne piangeva ben delle volte per un effetto di natural tenerezza, e non trovava altro mezzo di dilatare il ſuo cuore, ſe non quello di veder frequentemente le figlie nelle riſpettive lor caſe, o di farle anche ſpeſſo a ſe venire.

La ſommiſſione alla volontà di Dio diſſipò inſenſibilmente queſta tenerezza, ch'ella ſovente ſi rimproverava come poco conforme alla pietà, di cui faceva profeſſione. Ben io doveva aſpettarmi (diceva ella al Leranger, che procurava di conſolarla) di rimanere o preſto, o tardi priva della compagnia delle mie figlie; ma la loro ſeparazione è per me un motivo di afflizione,

Q che

che da per tutto mi ſi preſenta. Se io entro nell'appartamento che occupavano, non poſſo trattener le mie lagrime, perchè ivi più non le trovo. Quando mi ſveglio, penſo ſubito, che io altre volte lor comandava la tale, o tal coſa, e che ora non è più così. Quando io entro nel luogo, ove lavoravano inſieme, queſto per me è un affanno, che mi opprime. Quando Maria mi laſciò, Eliſabetta ſosteneva in parte le ſue veci, ed io frattanto ſoffriva nell'animo mio; ma preſentemente che qui mancano tutte e due, ſento più che mai, che ſon madre, e il mio cuore ne reſta lacerato dal dolore. Io l'offeriſco a Dio in ſoddisfazione de' miei peccati, e glie ne fo il ſagrifizio, domandandogli una perfetta ſommiſſione; ma vi ſon de' momenti, in cui la mia tenerezza prende vigore, ed allora non ſento altro che queſta. Io piango, e piango ſenza potermi raffrenare. Torno a dirvi, che ſento talvolta di eſſer madre.

Il Loranger raccomandò alle figlie di venirla ſpeſſo a trovare per procurar di bandire colla lor preſenza queſta malinconia dal ſuo cuore. Ma la ſua pietà vi riuſcì molto più, onde alla fine ripreſe la tranquillità del ſuo ſpirito. Queſta fu una prova, che Iddio permiſe ch'ella aveſſe, affin di diſporla ad una ſeconda,

da, la quale fu di gran lunga più afflittiva, e che del pari ella sostenne con un sentimento di Religione, che suo marito, il quale anche ugualmente n'ebbe bisogno, l'ammirò, e l'ajutò col suo esempio a praticare unitamente questa sommissione agli ordini della providenza di Dio.

Maria partorì a suo tempo un figlio, il quale colmò i voti del suo marito, e di tutto il suo parentato. Ma Elisabetta ebbe la disgrazia di perder la vita nel darla al primo suo figlio, il qual tuttavia morì dopo aver ricevuto il Battesimo. Quante lagrime non versarono il Loranger, e la moglie in un accidente così inaspettato! mentre in sul principio parve, ch'ella si sgravasse felicemente; ma le conseguenze dolorose, e mortali si manifestarono ben presto. In questa sensibile afflizione sollevandosi la Farfalla al disopra di se stessa, e dimenticandosi di esser madre per non pensare, che alla sua dipendenza da Dio in qualità di creatura; a lui rivolta nell'atto stesso che versava un torrente di lagrime, proruppe in questi accenti. Voi siete il mio Dio, e 'l mio padrone, di cui io debbo adorare i disegni. Voi avete il dritto sulla nostra vita: io mi sottometto alla vostra divina volontà; confermatemi in questa sommissione, e salvatemi dalla tentazione.

Questa morte tuttochè accaduta quasi subitaneamente, non fu improvisa per Elisabetta, la quale così cristianamente era vissuta fino allora. Non ebbe ella bisogno di prepararvisi: il suo cuore abbastanza v'era disposto colla regolatezza della sua vita. Ella ne fece il sagrificio a Dio: si confessò, e spirò nelle braccia della sua desolata madre, che procurò di consolare, dicendole, che cessasse di affligersi; mentre andava a veder quel Dio, per cui solo avea voluto vivere. Queste parole proferite da una voce moribonda rimasero profondamente impresse nel cuore della Farfalla. Ella spesso le ripeteva, parlando della sua figlia Elisabetta. M'era ben noto, dicea, ch'ella era molto savia; ma nel momento, che non avendo se non un semplice respiro di vita, ella mi disse di non aver voluto vivere, che per Dio, e che io vidi ch'ella andava a lui con tanta confidenza, e senza punto dolersi di perder la vita, tuttochè fosse ancora pur troppo giovane; io riconobbi in lei assai maggior virtù di quella, ch'io non aveva giammai fin allora compresa, e questi suoi savj sentimenti mi ajutarono molto a sottomettermi alla volontà di Dio.

Il figlio di Maria morì ancora, e fu per la Farfalla un nuovo motivo di afflizione.

Ma

Ma il Signore glie ne concedè un altro, e quindi poi una bambina, che formarono tutta la sua famiglia. La Farfalla era stata troppo felice fin allora, sì per la saviezza delle sue figlie, come pe' matrimonj che l'erano così ben riusciti. Era d'uopo, che la tribolazione la sperimentasse, e che acquistasse la corona riserbata alla cristiana pazienza, siccome avea meritata quella di aver allevati sì cristianamente i suoi figli.

Ma per metter quì come sotto gli occhi tutta la sua famiglia, è da sapersi, che dopo la morte della sua figlia Elisabetta, che morì nel primo suo parto, le rimase la figlia del primo letto, la quale avea tre maschi, e la sua figlia Maria, che aveva un maschio, ed una femmina. Quindi la Farfalla si trovò avola di molti nipoti, e non serbò meno di tenerezza pe' tre ragazzi della figlia, di cui era matrigna, che per quelli della propria figlia Maria. Tutti questi allievi partecipavano al suo buon cuore, ed ella li riceveva con gli stessi contrasegni di affetto. Era per costoro una festa quando i loro genitori li mandavano in casa della cara Nonna, la quale li colmava ugualmente di carezze, e non lasciava mai di far loro qualche dono proporzionato alla loro età.

Era ormai tempo di ſituare il ſuo figlio; ma non ſi trattava meno, che d'introdurre in caſa una Nuora, la quale col ſuo carattere pacifico conſervaſſe quella buona armonia, che fin allora vi era regnata, e che colla ſua virtù, e co' ſuoi talenti ſecondaſſe la pietà del ſuo figlio, e ſosteneſſe gli affari domeſtici nel buon ordine, in cui ſi trovavano. Il merito del figlio era troppo ben conoſciuto per non eſſere ricercato; ma nel numero delle donzelle, sulle quali la Farſalla fiſſava gli occhi, s'incontrava ſempre da lei qualche difficoltà, che la tratteneva, e che raddoppiava le ſue ſollecitudini. Non mancava perciò di fare delle gran preghiere a Dio, come di concerto con lei le facea pure il marito; e 'l figlio Loranger, che vi aggiungeva ancora le ſue, ſi abbandonò pienamente su di loro intorno alla ſcelta di quella, che Iddio gli deſtinava, eſſendo ben perſuaſo, che riconoſcerebbe le divine diſpoſizioni dalla volontà de' ſuoi genitori.

Giammai non ſi vide figlio più docile nelle mire, che avean formate i ſuoi Genitori in così critico diſegno, dal quale in certa maniera dipendeva la ſua felicità per tutta la vita; dacchè una ſpoſa di merito è un bene imprezzabile per un uomo, che pen-

pensa a dovere. Avea già costui vent' otto anni, e non avea mai parlato a' suoi genitori di volersi ammogliare, avendone lasciata tutta la cura al loro affetto per lui; ed avea sempre travagliato in casa per vantaggio così di loro, come delle sue sorelle, e con tanta applicazione, che non avrebbe certamente fatto dippiù per suo proprio interesse. Iddio benedì questa sua savia condotta, e presentò a' suoi genitori come di sua mano, per mezzo di un incontro il più fortunato, una donzella, la quale appena fu veduta dalla Farfalla, che il cuore le suggerì esser quella appunto la destinata dal cielo pel suo figlio.

Parlando un giorno colla figlia grande della Rabotin su questo affare, che molto l' occupava, e non sapendo ancora in chi fissar gli occhi, conosco, le disse costei, una donzella molto savia, che potrebb' essere a proposito sì pel suo merito personale, come per quello de' suoi parenti, essendo la sua famiglia una delle più oneste ch' io sappia. La Farfalla desiderò l' occasion di vederla, e s' informò segretamente su quanto le importava di sapere, per conchiudere un convenevol matrimonio. Ella seppe a chi indirizzarsi, e fu ben servita. Il tutto fu condotto con prudenza, e le

relazioni, che n'ebbe, furon così vantaggiose, come le desiderava.

Fissò pertanto le sue mire, e dopo le insinuazioni, che fece pervenire a' genitori della donzella, non tardò con suo marito a far quelle parti, che convenivano. La prima proposta, che fece colui, il qual s'interpose per questo affare, a' genitori della giovane, fu ben ricevuta. La madre conosceva il Loranger, e 'l suo figlio per uomini di somma riputazione. Stimava ancora molto la Farfalla, che più d'una volta aveva intesa proporre come un modello per l'educazione della famiglia. Non si pensò che a condurre al termine l'affare; e quando il Loranger, e la moglie si presentarono, furono accolti da' genitori di colei con i contrasegni i più sinceri, e più espressivi del loro desiderio, e della loro buona volontà.

La donzella chiamavasi Sofia; ed il nome di suo padre, che chiamavasi Anodino, corrispondeva alla dolcezza del suo carattere. Entrando ella in casa del Loranger, aggiunse l'odore di sua virtù a quello della profession del suo sposo. Ella per dir così la imbalsamò co' suoi meriti, più di quello, che non lo era a cagion de' profumi, che vi si preparavano. Parve, che non

non avesse più la Farfalla da desiderare dopo la riuscita di uno stabilimento così proprio per suo figlio. Ma quello, ch' è più d' ogni altro qui da notarsi, si è, che questo figlio docilissimo fino alla fine non rispose mai alle prime proposizioni, che gli fecero i suoi genitori, se non con termini da mostrar loro la cieca sua sommissione alla scelta, ch' essi facevan per lui. Eccellenti disposizioni in un figlio, che ha il cuor ben formato. I suoi genitori raccolsero colla sua docilità il frutto della cristiana educazione, che gli avevano data, ed istruirono colla loro esperienza i Padri, e le Madri intorno a quella educazione, che debbon dare a' proprj figli, se vogliono risparmiarsi gli affanni e i dispiaceri pel tempo avvenire, e non ricevere da essi, che motivi di consolazione, e di contento.

Iddio benedisse questo matrimonio colla fecondità di Sofia. Ella ebbe successivamente tre figli, e due figlie, de' quali il primo conservò la famiglia, l'altro fu Prete, il terzo si fece Religioso, e le due femmine entrarono in Monistero. Così la Farfalla vide sotto i suoi occhi, prima di morire, una numerosa posterità sì del figlio, come della sua figlia Maria, e di quella, che suo marito aveva avuta dalla sua prima

mo-

moglie; ed a misura, che questo gregge di benedizione cresceva in età, avea la consolazione di esserne spesso circondata, e di riceverne i più teneri contrasegni d'amor filiale, com' ella a vicenda ne dava loro altrettanto della materna sua tenerezza.

L'armonia, e l'unione, che regnava tra la Farfalla, e la Nuora pareggiava quella, che univa insieme i loro mariti. Loranger il figlio conservava lo stesso rispetto, e la stessa sommissione alla volontà del padre, che avea nudrita fin dall'infanzia, e la nuora non sapea pensare, nè dir niente, che non fosse conforme alla volontà della Farfalla, la quale dal canto suo si studiava di far tutto quello, che potea legare il cuor della nuora. La Religione, l'amicizia, la dolcezza, la bontà del carattere, la prudenza, tutte concorrevano a formare della loro casa un albergo della concordia, e della pietà.

Le cose si mantennero in questo stato di felicità per qualche tempo, dopo il quale sopravvenne un altro, in cui la loro virtù fu posta di nuovo alle prove. Sofia era di una complession delicata: l'essersi di cinque figli sgravata diminuì le sue forze, ed ella soccombè dopo aver dato alla luce l'ultimo con eccessivi dolori, da' quali non

fu

fu libera, che per trarre una vita languente, che alfin ſi eſtinſe fra pochi meſi. I due Loranger, e la Farfalla ſentirono tutta la grandezza della loro perdita. Il merito di Sofia non poteva eſſer rimpiazzato da un' altra, che con difficoltà. La numeroſa famiglia, ch' era già in caſa, non permetteva l' eſporſi con un ſecondo matrimonio ad aumentare il numero de' figli, il cui ſoſtentamento ſarebbe ſtato forſe al di ſopra delle loro facoltà. Non tralaſciarono pertanto, dopochè fu terminato il tempo del lutto, di avvertire su queſto punto il vedovo figlio, il quale dimoſtrò loro il ſuo allontanamento in favore della famiglia, che l' era rimaſta dalla defunta ſua moglie. I miei figliuolini, diſs' egli, mi tengon luogo della ſpoſa, che voi ſteſſi mi avete ſcelta. Un' altra forſe non appagherebbe i deſiderj del mio cuore. Voi ben ſapete quanto è difficile il ſaperla ſcegliere, e quanto vi è coſtato di pena per riuſcirvi, come avete fatto. Diſpenſatevi dal prendervene una nuova. Io amo meglio di allevare oneſtamente i miei figli con que' pochi beni, che abbiamo, che di riſchiare d' aumentarne il numero con un ſecondo matrimonio, il quale ci metterebbe troppo in anguſtia, e forſe nell' impoten-

tenza di provvedere alla loro educazione, come abbiam fatto finora.

Frattanto rimasta sola la Farfalla occupata nella cura de' suoi ragazzi, e divisa al tempo stesso fra gli affari domestici, temette il marito, che tante sollecitudini non ruinassero interamente la sua salute; nè men di lui per la stessa ragione temeva il figlio. Una lettera, che lor pervenne da Bergamo, fece lor formare un disegno, la cui esecuzione a primo aspetto sembrò ad essi così difficile, che non la riguardarono, che come un' idea mal ragionata; ma cessò di sembrar tale, quando si consultarono tutti e tre. La Cantinelli di Bergamo avea sempre mantenuto il suo carteggio colla sorella per mezzo de' Segretarj degli Ambasciadori di Venezia, ch' eran venuti a Parigi, e che successivamente s'eran di ciò incaricati. La Cantinelli si avea procurato un tal mezzo ogni volta, che partiva un nuovo Ambasciadore della sua nazione per la Francia, e la Farfalla dal canto suo avea per lo stesso fine coltivata la loro protezione. Ella fedelmente, e con minuto dettaglio avea reso conto alla sorella dello stato di sua famiglia, de' sposalizj de' suoi figli, e de' diversi avvenimenti, che abbiam di sopra narrati.

Que-

Questa confidenza, e questi dettagli toccarono estremamente il cuore della sorella, la quale, se fosse stato possibile, desiderava ardentemente di vederla; e nell' ultima sua lettera gliel significava con tanta effusione di cuore, che avendola la Farfalla tradotta in francese a suo marito, che poco o nulla capiva l'italiano, questi formò il disegno di ritirarla in Digion, e di prendere tutti i mezzi possibili per riuscirvi con sicurezza. Ne parlò primieramente alla moglie. Io veggo, le disse, che voi vi consumate presso questi piccoli ragazzi: voi non potrete durar lungo tempo con tante occupazioni. E che ne sarà di noi? Che ne sarà ancora di questi fanciulli, se voi mancate? Voi avete bisogno di qualche persona, che vi ajuti. Chi mai potrà farlo con maggior cordialità, e più concordemente di vostra sorella? Ella è ben informata della situazione di nostra casa: voi di già l' avete fatta consapevole di tutto. Questo non ha fatto altro, che accenderle il desiderio, che ha di finire i suoi giorni in nostra compagnia; tantoppiù ch' ella non ci sarebbe affatto di peso per le spese del suo mantenimento, avendone ella più di quello, che l'è necessario, secondo il suo stato, siccome il Sig. Segretario dell' Ambasciadore, ch' era del

vo-

voſtro paeſe, ce l' ha più volte accertato; ed ella ſteſſa ve l' ha ſovente accennato. S' ella verrebbe a morte, non ſarebbe piccola pena per noi di andare a prendere in sì lontano paeſe la ſua ſucceſſione, la quale forſe ſarebbe ſaccheggiata priachè alcun di noi ivi capitaſſe. Non abbiate veruna difficoltà di ſpiegarle il noſtro diſegno per averla preſſo di noi; e s' ella vi conſente, noi prenderemo le miſure per eſeguirlo. Chi ha de' buoni amici può molto, e per grazia di Dio a noi non ne mancano.

Loranger il figlio parlò come il padre, e la Farfalla a tali ſpinte non bramò altro che riuſcirvi. Io veggo tuttavia, diſs' ella, molti oſtacoli da ſormontarſi: non ci avanziamo troppo per non ingannarci. Mia ſorella ha tre anni più di me, ed io ne ho cinquantotto: quando ſi paſſano i ſeſſanta non è così facile il traſportarſi così da lungi. E' vero, ch' ella ha una compleſſione aſſai robuſta, e che colla vita ſua regolare ſi è fino al preſente conſervata in un'aria di ſalute così freſca, che ſiccome ho ſaputo da perſone di là venute, non moſtra di avere che cinquant' anni; ma avrà ella il coraggio d' intraprendere un tal viaggio o per terra, o per mare? Sarà neceſſario ancora, ch' ella venda colà i ſuoi beni, e che ne

fac-

faccia a noi pervenire il denaro. Finalmente se quando sarà quì, il cambiamento del clima l' incommodasse, o le sopraggiungesse una infermità di mutazione, in quali angustie noi ci vedremmo?

Voi vi lambiccate troppo il cervello, le disse il Loranger. Mettiamo tutto nelle mani della Providenza. Se vostra sorella condiscende a' nostri inviti, sarà una prova, che abbia forze bastanti per intraprendere un tal viaggio. Quando ciò sarà risoluto, il Segretario del Signor Ambasciadore avrà la bontà di far pervenire con lettere di cambio il denaro a Parigi. S' ella vien per mare, nostro figlio andrà in persona a prenderla a Marsiglia, o a Tolone; ed io non vedo come possiate temere, ch' ella abbandoni con rincrescimento il suo paese. Quando si sta con qualche persona così cara, come siete voi a vostra sorella, una siffatta compagnia fa in certo modo dimenticar della Patria. Scrivete adunque, e secondo la sua risposta o ci daremo moto, o più non vi penseremo.

La Farfalla scrisse, e la Cantinelli di Bergamo ricevette con tanta gioja la sua proposta, che incominciò fin d' allora a prendere tutte le misure per mettersi in istato di eseguirla. Questo portò la solleci-

tu-

tudine di circa ſei meſi. Si fece paſſar l'inverno a cauſa delle tempeſte che ſon frequenti nel Mediterraneo; ed in fine, traſmeſſo ch'ebbe il ſuo denaro a Digion, medianti le grazie dell'Ambaſciador Veneto in Parigi, s'imbarcò su d'un naviglio Daneſe nel più vicino porto, ove il primo Segretario, che favorì da principio il ritiro della Farfalla a Digion, aveva ottenuto un poſto, che lo mettea in iſtato di poter diſporre della gente di Marina. Ella fu raccomandata con particolarità al Capitano del ſuddetto naviglio, il quale ebbe per lei de'riguardi, che furono certamente al di ſopra del ſuo ſtato, e del ſuo merito; e fortunatamente ancora ſi trovò con lei a bordo un Negoziante di Marſiglia, che colla moglie ritornava al ſuo paeſe. Non laſciò ella di ſtringerſi in amicizia con coſtei, la quale in giungere a terra la tenne in ſua caſa, fintantochè venne il nipote a raggiungerla per condurla a Digion.

La premura, che avea di rivedere la ſua cara Farfalla, ſi manifeſtò dalle lagrime di gioja, che ſcaturirono da'ſuoi occhi, quando le ſi preſentò ſuo nipote, che le conſegnò le lettere de'ſuoi genitori. Ella al principio non ſi fidò di parlare; ma l'aria di tenerezza, colle ſue lagrime paleſò pur troppo i ſen-

i sentimenti del suo cuore. Ruppe in fine il silenzio, ed abbracciando il nipote, la cui madre l'era sì cara, gli disse in linguaggio italiano, frammischiato con qualche termine francese, che nel viaggio aveva appreso dalla consorte del negoziante, tutto quello, che il più tenero attaccamento del sangue potea mettere in bocca di una zia penetrata dalla più sincera affezione.

Anch'egli il giovane Loranger adempì verso di lei i suoi doveri di rispetto, e di amore. Ei la condusse come in trionfo a Digion. Il cammino gli sembrò lungo in tutto il tempo del viaggio, Non aspirava, che al momento di presentarla a sua madre: alla fine giunsero felicemente a casa. La Farfalla a cui aveva egli avuta l'attenzione di significar per la posta il giorno della loro partenza da Marsiglia, contava per così dire le ore. Oggi, diceva ella sorridendo al marito, nostro figlio è giunto colla zia al tal luogo; domani pernotteranno in quel'altro; dopo domani pranzeranno nella tal città, e così degli altri giorni. Ma giunto il dì, in cui, secondo il suo calcolo, dovevan essi giungere a Digion, andarono ad incontrarli di là a mezza lega, e verso l'imbrunir della sera riconobbero da lontano il cane della casa, che a-

vea ſeguito il loro figlio, e che precedea di molto il caleſſe. La Farfalla vedendolo alzò un grido di gioja, che fu ſentito da quella beſtiuola, e che lo fè correre con tutta velocità per venire a farle delle ſue ſolite carezze.

Ella non ſi arreſtò che un iſtante ad accarezzarlo, e raddoppiò ſubito il paſſo col marito, e colle ſue figlie per raggiungere la ſorella, e 'l proprio figlio. Queſti diſceſero per qualche momento dalla vettura per dimoſtrarle i primi contraſegni della lor tenerezza, e giunti poi a caſa diedero tutto lo sfogo all'innocente lor gioja. La Farfalla preſentò di bel nuovo ſua figlia, e quella, che ſuo marito aveva avuta dalla prima ſua ſpoſa. Vi ſi trovarono ancora i loro figli, e tutti i loro congiunti. Il contento fu generale nella caſa, e nel parentato; nè i vicini, dai quali la famiglia del Loranger era al ſommo ſtimata, laſciarono anch' eſſi di moſtrarne tutta la lor compiacenza, portandoſi ciaſcuno di quel quartiere a far ſecoloro le parti di congratulamento per l'arrivo della Cantinelli: il che durò per tutto il rimanente di quella ſettimana col concorſo delle perſone, dalle quali eran eſſi conoſciuti.

La Cantinelli non potè far a meno di non riſentirſi un poco dello ſtrapazzo ſofferto

ferto nel viaggio così per terra, come per mare; dacchè il naviglio, che la trasportava, era stato battuto per lo spazio di un giorno dalla tempesta nelle vicinanze di Antibo, ove il Capitano fu obbligato a dar fondo per qualche tempo. Ma dopo aver soddisfatto alle convenienze, ed essersi riposata per lo spazio di cinque, o sei giorni, la sua buona costituzione le fece ricuperare le primiere sue forze, ed ella si ritrovò così bene in salute, com'era partita da Bergamo.

Abbiam già detto, che la sua vita regolare avea conservata in lei la freschezza della sua carnagione, di modochè sembrava che avesse molto minor età della Farfalla, per cui era da molti creduta assai più giovane di costei. Il suo aspetto infatti era migliore, non ostante che la Farfalla sembrasse ancora di buon complesso. Aveva ella altresì lo stesso suono di voce; in guisachè sentendola parlare, senza vederla, ciascuno si sarebbe facilmente ingannato. Ma le sue maniere eran così graziose, che non si potea vedere, nè sentir parlare senza riconoscere in lei tutte quelle qualità, che formano un eccellente carattere.

I due Loranger n'erano trasportati di gioja. Essi non cessarono di encomiarla presso la Farfalla, e dimostrarne a costei tutta

la loro ſoddisfazione, compiacendoſi della riſoluzione già fatta di ritirarla in loro caſa, il che fu per la Farfalla un motivo di conſolazione da non poterſi ſpiegare, come apparì dalla perfetta ſanità, che godette, fino all' ultima ſua malattia.

I ſuoi piccoli ragazzini niente capivano del linguaggio della Cantinelli, e ſovente ne ridevan fra loro. Volentieri però le ſtavan dappreſſo pe' contraſegni di affezione, ch' ella lor dimoſtrava, ed alla fine ſia per quello, che aveva imparato della lingua franceſe ſul naviglio, ſia per quello, che per pratica appreſe, giunſe in meno di un anno a farſi ben capire da tutti; e quantunque non giungeſſe ella mai a parlar correttamente il franceſe, tuttavia il ſuo accento quaſi così dolce come quello della ſorella la faceva ugualmente aſcoltar con piacere.

La Farfalla non avea voluto, ch' ella s' impiegaſſe a niente, fintantochè non ſi foſſe perfettamente ripoſata. Ella però non vi condiſceſe, ſe non a forza, in virtù dell' abito, che avea contratto di ſtar ſempre occupata; ma dopo pochi giorni volle onninamente aver parte nel travaglio delle cure di caſa, e ben preſto ſi compreſe di qual vantaggio ella foſſe alla famiglia; poi-

chè

chè s' incaricò di tutto quello, che v' era di più laborioso in riguardo alla cura de' ragazzi, ch' ella conduceva da per tutto, allorchè dovevano uscire per andare in Chiesa, od altrove. La loro Avola si riserbò d' insegnar loro la dottrina cristiana, e di vestirli, nel che la sorella stessa non poco ancor l' ajutava. Tutto si facea con tant' ordine, e tanta esattezza, che si vedeva in questa famiglia dal primo all' ultimo una proprietà, alla quale non mancava mai nulla fin nelle picciole cose.

Oltre la decenza, che si osservava in siffatta proprietà, v' era ancora un considerabil risparmio; poichè non avevano di bisogno fuor di casa, se non di cose, che la Farfalla, e sua sorella non avevano giammai imparato a fare, come per esempio un abito da uomo, delle scarpe, e cose simili. Quindi tutti concorrevano al vantaggio della famiglia, il padre, la madre, i figli, la sorella, e tutti disponevano questi fanciulli, che allevavano, ad uno stato assai più comodo per l' avvenire e colla Religione, e colla loro industria. Quì appunto si osserva ciocchè la Pietà ben ordinata procura alle case, ov' ella tiene il primo luogo, come l' aveva in quella dei Loranger; poichè laddove i piaceri, il gioco, la vanità, l' am-

bizione, vizj così opposti alla Religione, non sono proprj, che a rovinar le famiglie; la pietà, la moderazione, e 'l buon ordine, lungi dal distrurle, concorrono più tosto a farle prosperare.

La Farfalla così ben sostenuta dalla sorella negli affari domestici, si trovò molto più comoda a servir Dio, a seconda de'suoi pii desiderj. Prima di avere un tale ajuto, soprattutto dopo la morte della nuora, ella non avea, che di raro il tempo di assistere alla Messa ne' giorni di lavoro; dacchè la cura necessaria a' piccoli ragazzini assorbiva quasi tutta la mattina. Ella talvolta se ne accusava; ma il Confessore, che non ignorava le sue occupazioni, l'aveva assicurata su i doveri indispensabili del suo stato, ed ella si contentava in simili occasioni di offerire a Dio la preparazion del suo cuore. Ma il soccorso della sorella la pose in istato di soddisfare alla sua divozione. L'una guardava i ragazzi nel mentre che l'altra si portava alla Chiesa. Il loro tempo era perciò regolato in maniera, che i ragazzi non rimanevano giammai soli; ed esse a vicenda si rilevavano dalla lor cura allorchè tornavano dal santo Sacrifizio.

Questo non durò per lungo tempo. I nipoti crebbero in età, ed i più grandi potero-

terono finalmente ſeguire la loro Ava, e la loro zia alla Chieſa, ov' eſſe avevano l' attenzione di conſervarli nella ſteſſa modeſtia, che la Farfalla aveva inſinuata alle ſue figlie.

Il rimanente della ſua vita non ci ſomminiſtra verun particolare avvenimento, che meriti di eſſer narrato. Se ella fu aſſalita di tempo in tempo da veruno di quei doloroſi accidenti, che ſi poſſano riguardare come l'appannaggio di queſto mondo, come ſono le malattie de' ragazzi, o le perdite, od altro caſual diſaſtro, che la Farfalla ſopportò mai ſempre con un cuore veramente criſtiano, fu tuttavia ſtabilmente uniforme. Attendendo pertanto le due ſorelle all'adempimento di quello, che prudentemente fra loro s'avevano ripartito pel buon ordine della caſa, e ſoprattutto per farvi regnare lo ſpirito della Religione, e l' unione de' cuori; erano l' una all' altra come un ſolido appoggio ſia per confermarſi nel bene, ſia per conſolarſi, e ſottometterſi a Dio nelle afflizioni, ſia per uſare con moderazione della proſperità, che lor ſi degnava di concedere Iddio, ricevendo tutto dalla ſua mano con azioni di grazie, o propizio, o avverſo che foſſe.

In decorſo di tempo i ragazzi, di cui non parliamo ſe non della loro baſſa età, pre-

 ſero,

ſero , ſiccome abbiam detto , partiti degni della pietà , nella quale erano ſtati allevati per così dire ſin dalla culla. Ma la Farfalla non ebbe la conſolazion di vederlo , e molto men ſua ſorella. Il primo dopo aver perduto l' avolo , e l' avola ſervì al padre nella vecchiaja da figlio degno delle ſue virtù , e ſoſtenne la caſa. Le due figlie , che venivano appreſſo , entrarono in un Monaſtero , ed ivi viſſero da buone Religioſe. La più grande vi fu Superiora fino a tre volte non ſenza gran ſoddisfazione della Comunità ; e la ſeconda , abiliſſima a tutti gli altri impieghi, n' ebbe l' incarico, e l' adempì con piacere di tutte le Religioſe. Quanto a' due maſchi , che rimanevano , il più grande preſe la carriera dello ſtato Eccleſiaſtico. I ſuoi talenti gli procurarono la carica di una delle principali Cure della dioceſi di Digion , ove ſi fece generalmente ſtimare da tutt' i figliani , ſoprattutto pel talento, che avea di ſpiegar ſulla cattedra le verità della Religione , e per le limoſine così abbondanti, che quando morì , ſi trovò , che s' era interamente ſpogliato per ſollievo de' poveri. L' ultimo della famiglia abbracciò la regola di S.Franceſco, e divenne un Miſſionario degno del ſuo ſanto Patriarca. Il fratello lo chiama-

va

va ſpeſſo in ajuto nella ſua Parocchia, ove non mancava di trarre ſegnalatiſſimi frutti; ma il ſuo zelo lo traſportava frequentemente altrove, ed ei non predicava in un luogo, dove non foſſe con anſia deſiderato per la ſeconda volta ad eſercitarvi il ſuo miniſtero.

Tal fu la poſterità della Farfalla, che può chiamarſi la poſterità della gente dabbene. Se ella non la vide in queſto ſtato di ſpirituali benedizioni, la rimembranza delle ſue virtù vi dimorò profondamente impreſſa. I ſuoi nipoti, e le ſue figlie parlavano di lei, e di ſua ſorella con ſentimenti di riconoſcenza, che corriſpondevano alle obbligazioni, che lor profeſſavano. In effetto, non avevan eſſe nulla traſcurato per iſpirar loro nell' anima quell' amore del proprio dovere, del quale i genitori ſon tenuti ad iſtruire inceſſantemente i proprj figli; ed eſſi al tempo ſteſſo ſi conſolavano, riputandoſi così felici per aver avuto ſiffatti genitori, com' eran contenti dello ſtato, a cui Iddio gli avea chiamati.

Ma è tempo ormai di ritornare alla Farfalla. Era ella giunta al seſſanteſimo anno dell' età ſua, e s' era conſervata in una ſalute aſſai forte per continuare a ſo-

ſtener gli affari domeſtici di concerto con ſu a ſorella. Il marito, ed il figlio ſi luſingavano di poſſederla ancora per qualche altro ſpazio di tempo, allorchè Iddio volle finalmente chiamarla a ſe. Aveva il marito in uſo nelle tre Feſte di Natale, di Paſqua, e di Pentecoſte di unire in caſa le due ſue figlie, i loro mariti, ed i figli col marito di ſua figlia Eliſabetta di già morta, e di tenerli a pranzo per conſervar l'amicizia in tutto il ſuo parentato. Queſta unione era un motivo di una innocente gioja ſpecialmente pe' ragazzi, i quali non mancavano di prevenirne i riſpettivi lor genitori molti giorni prima, e che l'attendevano con grandiſſima anſietà. In occaſione adunque di uno di queſti pranzi fu, che mentre queſta famiglia oneſtamente ſi rallegrava, non guari dopo ſi coprì tutta di duolo, ed amaramente pianſe la perdita della Farfalla.

Loranger il figlio prevenne le ſue ſorelle in nome del padre tre giorni prima di Natale per invitarle ſecondo il coſtume, e la Farfalla dal canto ſuo diſpoſe il tutto; ma ritornando dalla Chieſa il giorno della feſta, ed eſſendoſi trattenuta per qualche tempo in cucina, ſia per dare i ſuoi ordini, ſia per vedere ſe il tutto andava bene, nel

nel paſſar che poi fece da quel luogo caldo in un appartamento aſſai freddo, fu ſorpreſa da funeſte impreſſioni. Sulle prime ella non inteſe, che i ribrezzi di una indiſpoſizione, di cui non fece gran caſo. Si aſſiſe a tavola come gli altri, e non paleſò niente del ſuo incomodo per timore di non turbar l'allegria di tutti i ſuoi, sforzandoſi anzi di moſtrar del giubilo, come ſe foſſe ſtata al ſolito bene. Ma queſto fu cauſa, che il male s'ingigantì e ſi manifeſtò la ſera per mezzo di una febbre ardentiſſima, degenerando finalmente in una pleurisìa delle più crudeli.

Tutta la caſa ſi poſe in tumulto: le ſue figlie, che ſi eran di già ritirate, accorſero ſubito, ed a viſta dell'imminente pericolo della madre, la loro paſſata gioja ſi cangiò in deſolazione. Si conobbe allora quanto le ſue virtù l'avevano reſa cara a tutta la famiglia. I pianti, i lamenti, le pene poſero a giorno tutta la loro venerazione e 'l loro amore. Elleno nella ſua ſtanza occultavano il loro dolore, ſia per ſoccorrerla, ſia per impedire, che la ſua tenerezza in vederle così afflitte non toccaſſe troppo il ſuo cuore, e non irritaſſe il male maggiormente. Ma paſſando or l'una, or l'altra in una ſtanza più rimota, ſollevavano il loro ſpi-

rito , dando alle lagrime un libero corso.

Frattanto la Farfalla , che si sentiva dalla violenza del male abbatter le forze, soprattutto a causa dell'età alquanto avanzatà , pregò , che fosse chiamato il suo Confessore, a cui domandò tutti que' soccorsi, che somministra la Chiesa a'moribondi. Non aspettò, che le fosse annunciata di già vicina l'ultima ora della sua vita, ma penetrata dal dolore de' passati suoi falli, e in particolare di quelli della sua gioventù, de' quali pregava col Profeta il Signore a non averne più ricordanza, ed eccitandosi a' sentimenti di confidenza, e di amore, aspettò con piena, e sincera rassegnazione gli ordini della sua divina Providenza, che decidesse della sua vita, e della sua morte, secondo il suo beneplacito.

Furon da tutti ammirate disposizioni così cristiane. Procurava ella stessa di consolare il marito, il figlio, la sorella, e tutti i suoi nipoti, e d' ispirar loro non men colle parole, che coll'esempio una perfetta sommissione alla volontà di Dio. Io son vissuta abbastanza, diceva ella. Io vi lascio tutti nell'unione, che conviene ad una famiglia, alla quale il Signore vien fedelmente servito. Voi avete sufficienti beni secondo lo stato, in cui Iddio vi ha fatto nascere. Lasciatemi

mi andare a lui; poichè l'ora del mio tranſito, è giunta. Di qual' utile più vi ſarebbe la mia perſona? Quand' anche mi riaveſſi da queſta malattia, ne verrebbe un' altra, alla quale ſarebbe uopo ſoccombere: contentiamoci adunque che ſia la preſente. La ſorella, che punto non la perdeva di viſta nè il dì, nè la notte, ſi lagnava come eſſendo più di lei avanzata in età, aveva il dolore di ſopravviverle. Spetterebbe più toſto a me, le diceva, di morir prima di voi, come più attempata. Era forſe d' uopo, che io laſciaſſi la patria, e qua veniſſi per vedervi morire fra lo ſpazio di sì poco tempo? Non vi occupate in queſte dolenti rifleſſioni, ripigliò la Farfalla: adoriamo colla dovuta ſommiſſione i diſegni di Dio. Tutte l' età ſono ſottopoſte al ſuo potere, ed egli non ha riguardo nè a' più vecchi, nè a' più giovani. Si muore quando ei lo comanda, e chi ardirebbe di domandargli il perchè così voglia?

Gli ultimi avviſi, che diede alle ſue figlie, furon degni della ſua pietà. Ebbe la mira d' inculcar loro ſempre più il timore, e l' amor di Dio, la perſeveranza nel ſuo divino ſervizio, i doveri domeſtici, la criſtiana educazione de' figli, e la buona armonia co' parenti e congiunti; non aven-

do

do ella stessa trascurato mai nulla per conservarla tal quale avea la consolazione di lasciarla stabilita.

Chiamò a se il figlio in disparte, e gli fece una delle più sensibili esortazioni, reiterandogli i medesimi avvisi. L'oppressione, in cui l'avea ridotta il suo male, siccome non le permettea di parlar molto, così lo fece in poche parole; ma poteasi dire, che ogni sua parola era come un oracolo, che usciva dalla sua bocca, e che conteneva un vasto senso di cristiana morale. Raccomandò parimente a lui ed al marito di continuare ad avere per sua sorella la Cantinelli quella stessa attenzione, che avevano avuta per lei stessa; raccomandò altresì alla sorella la continuazione della vigilanza, che aveva usata fino allora pe' ragazzi di suo figlio. Io conosco, le disse, il buon cuore di mio marito, e de' miei figli: la nostra separazione non farà punto cambiare i loro sentimenti. Voi sarete ugualmente rispettata, e favorita in casa, siccome lo siete stata finora. Vi priego intanto a continuar le mie veci presso la famiglia di mio figlio, e di fare in maniera colla vostra amicizia, che quella non si risenta affatto della mia morte, o che piuttosto se ne dimentichi.

Finalmente sentendo, che si approssima-

va

va l' ultimo istante della sua vita, fece a se dappresso venire tutti i suoi figli co' suoi nipoti, ed alzando gli occhi al Cielo fece per essi una breve preghiera, nell' atto che posti tutti in ginocchio, versavan fiumi di lagrime. Ma sollevandosi ella al di sopra della tenerezza materna per non pensare, che ad ottener loro la benedizione del Signore, proruppe in questi accenti. Mio Dio, che vedete dinanzi a voi prostrata tutta la mia famiglia, che quì rimane, e che mi chiamate a voi per vostra adorabile volontà, diffondete su di essa le vostre celesti grazie. Conservatela nel vostro santo timore, affinchè mai non vi offenda: preservàtela soprattutto dal peccato mortale, ch'è il colmo di ogni male nell' anima: mantenetela nel vostro santo servizio: concedetele il pane cotidiano: fortificatela nella tribulazione; e non permettete, che veruno in essa contragga il contagio del mondo, nemico del vostro Santo Vangelo, e che perisca in eterno. Usate poi misericordia verso di me, che non sono, che una peccatrice, ma che tuttavia metto tutta la mia confidenza nella vostra infinita bontà, ne' meriti del vostro adorabile Figlio, e nella protezione della sua divina Madre, che la Chiesa chiama Rifugio de' peccatori.

Que-

Questa fu la preghiera, che la Farfalla fece pe' suoi figli, e per se stessa in loro presenza; dopo di che desiderò, che fosse lasciata sola a passare gli ultimi momenti di sua vita con Dio, per quanto i soccorsi, de' quali aveva bisogno nel suo stato, lo permetterebbero, affinchè avesse potuto disporsi come i Santi al suo estremo passaggio. Il suo Confessore si rese assiduo presso di lei per adempir tutto quello, che riguardava il suo sagro ministero. Ella ricevè il santo Viatico, e l' estrema Unzione colle più edificanti disposizioni, avendo conservata la presenza di spirito fino ad un' agonia, che poco durò: e finalmente rese l'anima a Dio il settimo giorno di sua malattia alle ore sette della sera nella pace e nella tranquillità, che nasce dalla testimonianza di una buona coscienza.

Così morì la Farfalla ben diversa da quella, ch' era stata ne' primi anni della sua vita. Quì si confronti il tempo col tempo, la condotta colla condotta, i sentimenti co' sentimenti, e nel considerare il suo maggior vantaggio si decida su quanto abbiam rapportato, se il suo secondo stato fu di gran lunga più felice, più desiderabile, più degno di elogio del primo; e se le lodi, che furon date alla sua pietà, ed al buon go-

governo della sua famiglia furono assai più giuste degli applausi, con i quali una folla di gente oziosa, e dedita allo spirito del mondo, l'adulava, allora quando nella sua gioventù facea sentire la sua melodica voce sul Teatro. Non è difficile il decider qui da qual parte debba inclinar la bilancia, e che cosa debba farla più traboccare o la professione di una Commediante, che si espone volontariamente a tanti pericoli, e ch'è occasione della perdita di tante anime, o quella di una donzella, che vive nel ritiro, e si occupa ne' doveri della pietà cristiana, e quella altresì di una madre di famiglia, che del pari gli adempie non men verso Dio, che verso i suoi figli, siccome abbiam riferito della Farfalla. Qualor si confondano queste idee, e non si faccia differenza tra l'una, e l'altra condotta, ma si metta allo stesso livello la virtù, ed il vizio; bisognerà necessariamente, che si prenda per opinione chimerica la loro opposizione: il che sarebbe il colmo della irreligione, e dell'errore; o converrà, che si dia tal preferenza alla Farfalla convertita sulla Farfalla Commediante, che si condannino i suoi primi anni, e si renda un giusto tributo di lode a quelli, che succedettero al suo cambiamento di stato,

to, ch' ella consacrò interamente alla salute dell' anima sua. Questo è l'omaggio, che la ragione deve alla virtù, e che la Religione esige da ogni persona, che non è giunta a sì fatale incredulità, e che non si pregia, che di una fantastica filosofia, la quale in pratica troppo spesso va dietro all'abbominevole inclinazione del libertinaggio, al quale conduce.

Con questa riflessione noi terminiamo l'istoria della Farfalla senza prolungarci di vantaggio su quelle, che la curiosità del Lettore attenderebbe di sapere intorno alla continuazione di sua famiglia. Basta il dire in sostanza, che la Cantinelli di Bergamo adempì nella casa di sua sorella tutte le parti, ch' esige in simili circostanze l'amor del sangue accompagnato dalla pietà, e le adempì fedelmente sino alla morte. Loranger il padre giunse ad una gran vecchiaja, e fu sempre amato, e rispettato dal figlio e da' nipoti, secondochè la buona educazione, che avevano ricevuta, dovea fargli sperare. Iddio altresì benedisse ugualmente il suo figlio ne' figli, i quali si condussero verso di lui, com' ei s' era già condotto verso suo padre; e per dir tutto in breve, la casa della Farfalla essendo stata una casa di virtù, ne fu ancora una di benedizio-

zione ; ſtimata così da Dio , come dagli uomini .

IL FINE.

